



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



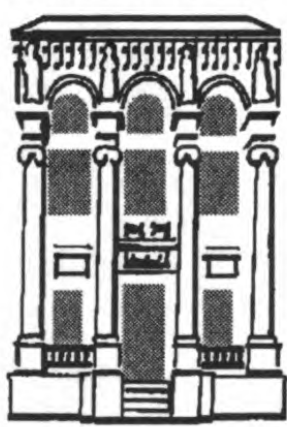
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



G.I. 4

**Oxford University
Library Services**

TAYLOR

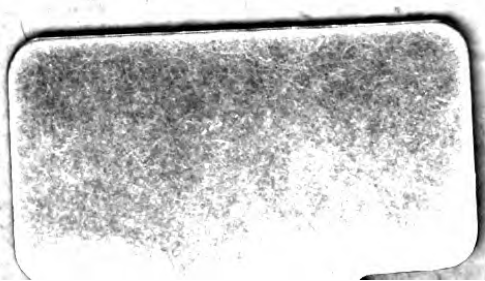


INSTITUTION

LIBRARY

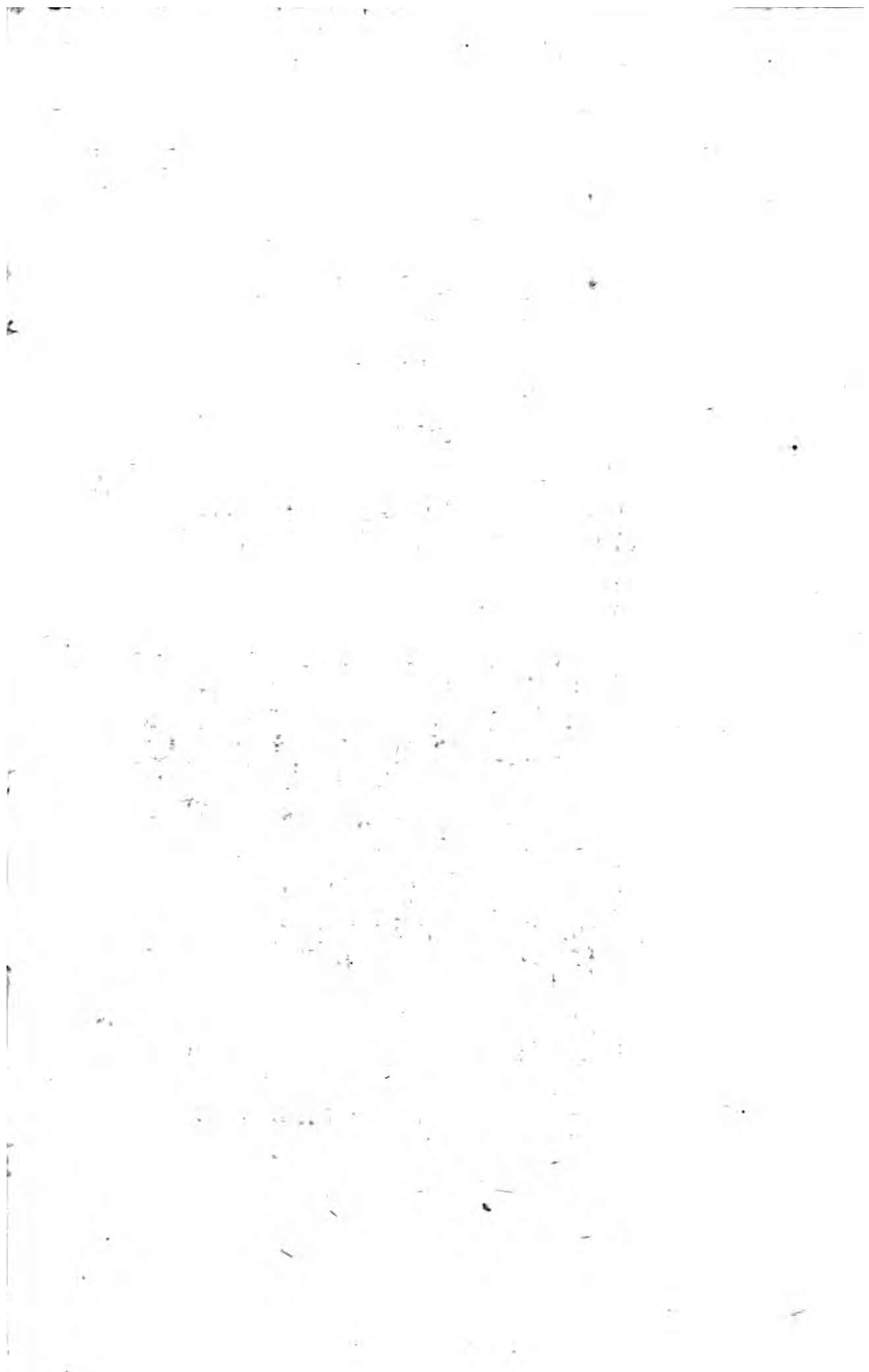
**University of Oxford
St Giles', Oxford**

VET. ITAL. III B. 342



Capitolo Debe

Handwritten text at the top of the page, possibly a signature or title, which is mostly illegible due to blurring and high contrast.





Pier. Ant. Novelli inv. e del.

Giuseppe Lante inc.

IL
PASTOR FIDO

TRAGICOMEDIA
PASTORALE.

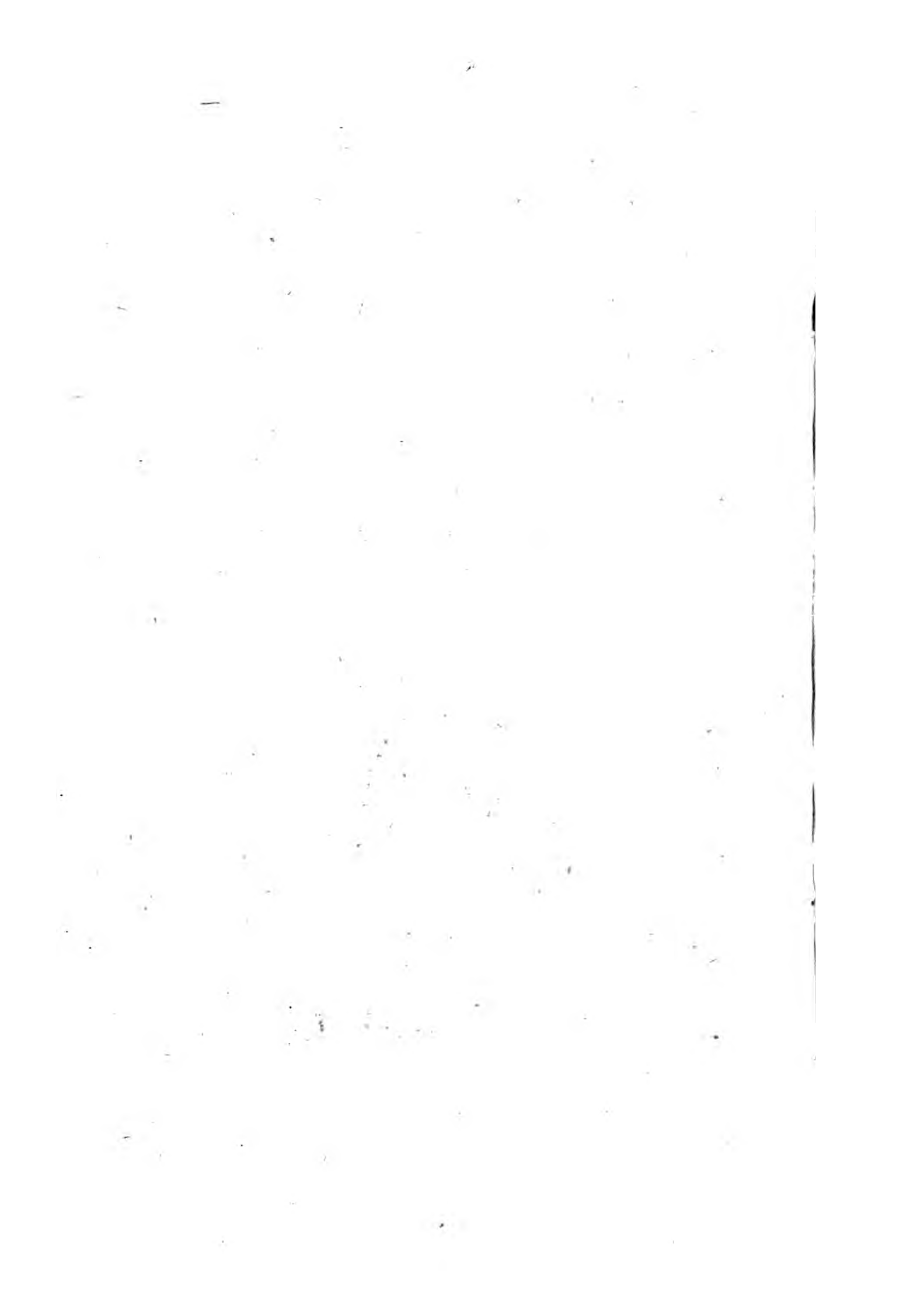
.....
DEL CAVALIER
GIOVAN BATTISTA GVARINI



IN VENEZIA

PRESSO LI ERATELLI BASSAGLIA

MD. C. C. LXXXIV



ECCCELLENZA

U N' opera di sentimento, rinomata come questa, ove l' Autor s'ingegnò co' più felici tratti poetici di far campeggiar e gustare le delicatezze
* d' una

d'una passion tenera e soave, non è pensiero o lusinga mal conceputa, che meritarsi si debba il favore e la protezione pregevolissima di VOSTRA ECCELLENZA. Nata Ella d'un' illustre Prosapia, e formata fin a principio, mediante le cure industriose della più saggia e nobile educazione, con qualità le più distinte di spirito e d'intelletto, passò nelle convenienze del nuovo stato conjugale a farsi altrui teatro e specchio luminosissimo di virtù e di perfetta conoscenza del cuore umano. Quella viva sensibilità, che non potè giammai lasciar di lampeggiare in mezzo all'eroica moderazione dell' egregio Vost' animo, egli è ben una prova non equivoca della vivacità ed energia, onde Vi penetran dolcemente le amabili impressioni della natura non meno, che dell'emula sua imitatrice. Un pregio, che dee far altresì gustare non poco

poco la lettura della presente edizione ;
la qual è sacra al Vostro gran NOME,
è quel di esser pure stata con sommo stu-
dio collazionata colla bellissima e accre-
ditata impressione di Londra , che tante
diligenze ha costato al benemerito Sig.
Gualtieri, indefesso nella premura di re-
stituirla alla vera original sua lezione ,
e renderla così meritevole dell' universa-
le approvazione e compatimento de' dotti.
Qualunque sia non pertanto per riuscire
alla squisitezza del gusto , e al finissimo
Vostro discernimento questo leggiadro fe-
bèo lavoro , e il modo insiememente , on-
de si volle alla meglio adornarlo , perchè
avesse quinci a comparir onorevolmente
sotto i Vostri preclarissimi auspicj , è sup-
plicata l' ECCELLENZA VOSTRA
a degnarsi di accettare in questa benchè
tenue umilissima offerta un tributo ben
meritato e della grata nostra riconoscen-

za per li ricevuti favori , e dell' ani-
mo insieme ossequioso , onde osiam pur
raccomandarci sempre più all' onor sin-
golarissimo dell' efficace e pregiato Patro-
cinio .

DI VOSTRA ECCELLENZA

Venezia 22 Marzo 1784.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servitori
LEONARDO , E GIAMMARIA FRATELLI BASSAGLIA.

ARGOMENTO

La fine di questo atto è la
 vanità, il quale è un maggior
 vanità, che della caccia, che
 si tentava di vivere. Era intanto

Sacrificavano gli Arcadi a Diana loro Dea
 ciascun' anno una giovane del Paese; così
 gran tempo avanti per cessar' pericoli assai
 più gravi, dall' Oracolo consigliati; il quale
 indi a non molto ricercato del fine di tanto
 male, aveva loro in questa guisa risposto:

*Non avrà prima fin quel, che v' offende;
 Che duo Semi del Ciel congiunga Amore,
 E di donna infedel l'antico errore
 L'alta pietà d'un PASTOR FIDO ammende.*

Mosso da questo vaticinio Montano Sacerdo-
 te della medesima Dea, ficcome quegli che
 d'origine sua ad Ercole riferiva, procurò,
 che fosse a Silvio unico suo figliuolo, sicco-
 me solennemente fu, in matrimonio pro-
 messa Amarilli nobilissima ninfa e figlia al-
 tresi unica di Titiro discendente da Pane;
 le quali nozze tuttochè instantemente i pa-
 dri loro sollecitassero, non si recavano però

A al fi-

2 ARGOMENTO.

al fine desiderato : concioffo che se il giovanetto , il quale niuna maggior vaghezza aveva che della caccia , dai pensieri amorosi lontanissimo si vivesse . Era intanto della promessa Amarilli fieramente acceso un Pastore nominato Mirtillo : figliuolo , siccome egli si credea , di Carino Pastore , nato in Arcadia , ma che di lungo tempo nel paese di Elide dimorava : ed ella amava altresì lui , ma non ardiva di discovrirglielo per timore della legge , che con pena di morte la femminile infedeltà severamente puniva : La qual cosa prestando a Corisca molto comoda occasione di nuocere alla donzella odiata da lei per amor di Mirtillo , di cui essa capricciosamente s'era invaghita ; sperando per la morte della rivale di vincere più agevolmente la costantissima fede di quel Pastore ; in guisa adoperava con sue menzogne ed inganni ; che i miseri amanti incautamente e con intenzione da quella che vien loro imputata , molto diversa , si conducono dentro ad una spelonca , dove accusati da un Satiro , ambidue sono presi : ed Amarilli non potendo giustificare la sua innocenza , alla morte viene con-

A R G O M E N T O.

3.

condannata: la quale ancora che Mirtillo non dubiti, lei troppo bene aver meritata; ed egli per la legge che la sola donna castiga, sappia di poterne andar assoluto, delibera nondimeno di voler morir per lei, siccome di poter fare dalla medesima legge gli è concesso. Sendo egli dunque da Montano accusato, per essere Sacerdote, questa cura s'apparteneva, condotto alla morte; sopraggiunto in questo mentre Carino che veniva di lui cercando, e vedutolo in atto agli occhi suoi non meno miserabile, che improvviso, siccome quegli, che niente meno l'amava, che se figliuolo per natura stato gli fosse; mentre si sforza, per camparlo da morte, di provare con sue ragioni, ch'egli sia forestiero, e perciò incapace a poter esser vittima per altri; viene, non accorgendosene egli stesso, a scoprire che 'l suo Mirtillo è figliuolo del Sacerdote Montano: Il quale suo vero Padre rammaricandosi di dover esser ministro della legge nel proprio sangue, da Tirenio cieco indovino vien fatto chiaro colla interpretazione dell' oracolo stesso, non solo ripugnare alla volontà degl' Iddii, che quella vittima si

TCX

A 2

con-

confagri ; ma essere eziandio delle miserie d' Arcadia quel fin venuto , che fu loro dalla divina Voce predetto : Colla quale mentre tutto il successo vanno accordando ; conchiudono che Amarilli d' altrui non possa , nè debba essere sposa , che di Mirtillo . E perchè poco innanzi Silvio , credendosi di faettare una fera , avea piagata Dorinda miseramente accesa di lui ; e per cotale accidente la solita sua durezza in amorosa pietà cambiata ; poichè era la piaga di quella Ninfa , che fu creduta mortale ; ridotta a termine di salute , ed era di Mirtillo divenuta sposa Amarilli ; anch' esso già fatto amante , sposa Dorinda . Per cagione de' quali , oltre ad ogni credenza felicissimi avvenimenti , ravvedutasi al fin Corisca , dopo l' aver trovato dagli amanti sposi perdono , tutta racconsolata , ancorchè faziata del mondo , si dispone di cambiar vita .

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Concediamo Licenza all'i *Fratelli Bassaglia* Stampatori di Venezia, di poter ristampare il Libro intitolato : *Il Pastor Fido Tragicomedia Pastorale del Cav. Gio: Battista Guarini*, ristampa, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 13. Dicembre 1783.

(Andrea Tron Cav. Proc. Rif.

(Niccolò Barbarigo Rif.

(Alvise Contarini 2.^o Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 104. al Num. 958.

Davidde Marchesini Segr.



LE

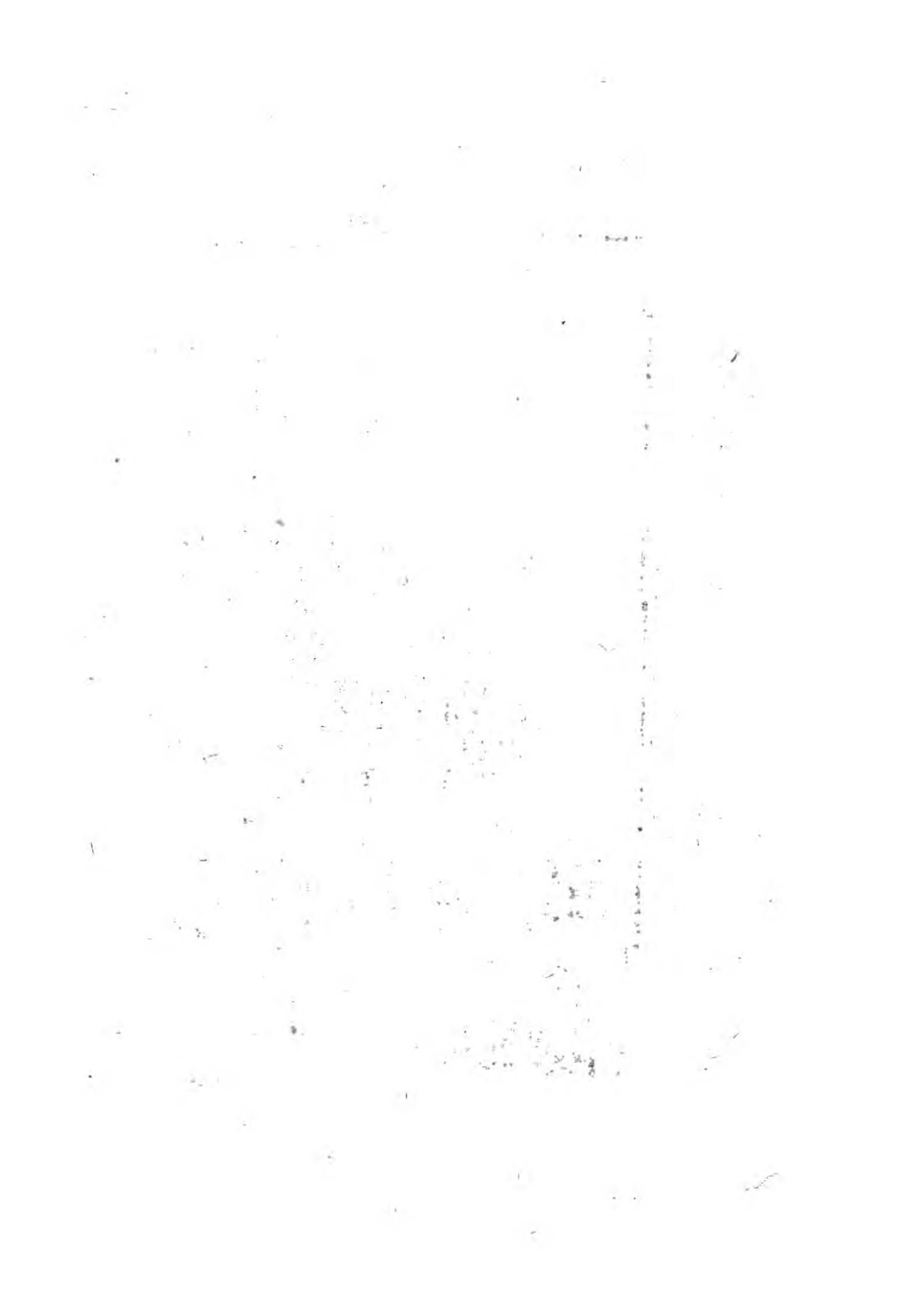
LE PERSONE

che parlano.

ALFEO *Fiume d' Arcadia .*
SILVIO *Figlio di Montano .*
LINCO *Vecchio , Servo di Montano .*
MIRTILLO *Amante d' Amarilli .*
ERGASTO *Compagno di Mirtillo .*
CORISCA *Innamorata di Mirtillo .*
MONTANO *Padre di Silvio , e Sacerdote .*
TITIRO *Padre d' Amarilli .*
DAMETA *Vecchio , Servo di Montano .*
SATIRO *Vecchio , Amante già di Corisca .*
DORINDA *Innamorata di Silvio .*
LUPINO *Caprajo , Servo di Dorinda .*
AMARILLI *Figlia di Titiro .*
NICANDRO *Ministro maggiore del Sacerdote .*
CORIDONE *Amante di Corisca .*
CARINO *Vecchio , Padre putativo di Mirtillo .*
URANIO *Vecchio , Compagno di Carino .*
MESSO .
TIRENIO *Cieco Indovino .*
CORO *di Pastori .*
CORO *di Cacciatori .*
CORO *di Ninfe .*
CORO *di Sacerdoti .*

La Scena è in Arcadia.

PRO.





Pier. Ant. Novelli inv. e del.

Giuseppe Lante inc.



P R O L O G O

ALFEO FIUME D'ARCADIA.

SE per antica , e forse
Da voi negletta , e non creduta fama
Avete mai d'innamorato fiume
Le maraviglie udite,
Che per seguir l'onda fugace, e schiva
Dell'amata Aretusa,
Corse (o forza d'amor!) le più profonde
Viscere della terra
E del mar penetrando,
Là dove sotto alla gran mole Etnea,
Non so se fulminato, o fulminante,
Vibra il fero Gigante
Contra'l nemico ciel fiamme di sdegno.

Quel son'io; già l'udiste, or ne vedete
 Prova tal, ch'a voi stessi
 Fede negar non lice.
 Ecco lasciando il corso antico, e noto,
 Per incognito mar l'onda incontrando
 Del Re de' fiumi altero;
 Qui sorgo, e lieto a rivederne vegno
 Qual esser già solea libera, e bella,
 Or desolata, e ferva
 Quell'antica mia terra, ond'io derivo.
 O cara genitrice, o dal tuo figlio
 Riconosciuta Arcadia!
 Riconosci il tuo caro,
 E già non men di te famoso Alfeo.
 Queste son le contrade
 Sì chiare un tempo, e queste son le selve
 Ove'l prisco valor visse, e morìo.
 In quest'angolo sol del ferreo mondo
 Cred'io, che ricovrasse il secol d'oro,
 Quando fuggia le scelerate genti.
 Qui non veduta altrove
 Libertà moderata, e senza invidia
 Fiorir si vide in dolce sicurezza
 Non custodita, e in disarmata pace.
 Cingea popolo inerme
 Un muro d'innocenza, e di virtute,
 Assai più impenetrabile di quello
 Che d'animati sassi
 Canoro fabbro alla gran Tebe eresse.
 E quando più di guerre, e di tumulti
 Arse la Grecia, e gli altri suoi guerrieri
 Popoli armò l'Arcadia;
 A questa sola fortunata parte,
A que-

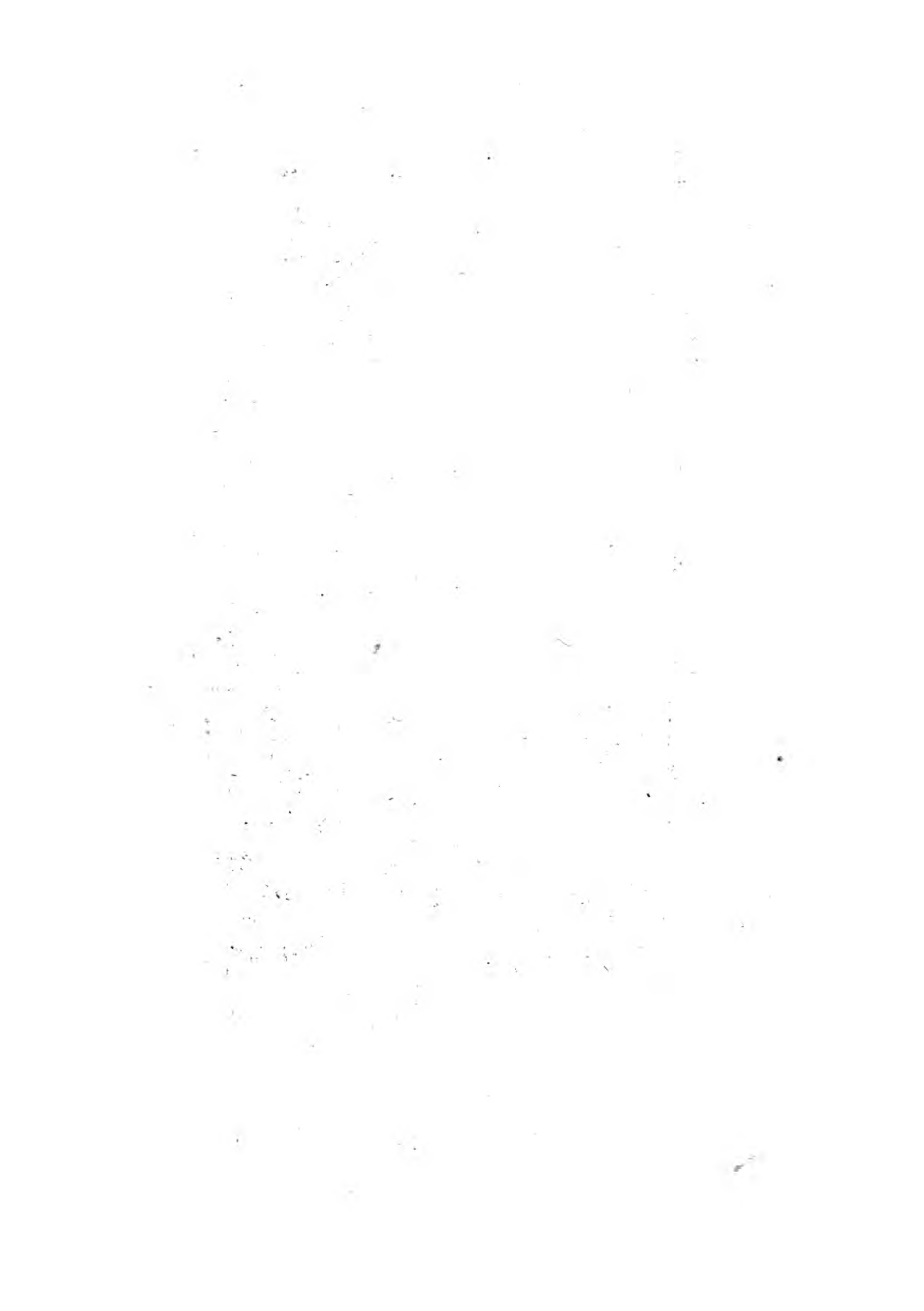
A questo sacro asilo
 Strepito mai non giunse, nè d'amica,
 Nè di nemica tromba.
 E sperò tanto sol Tebe, e Corinto,
 E Micene, e Megara, e Patra, e Sparta
 Di trionfar del suo nemico, quanto
 L'ebbe cara e guardolla
 Quest' amica del ciel devota gente,
 Di cui fortunatissimo riparo
 Fur esse in terra, ella di lor nel cielo;
 Pugnando altri con l'armi, ella co' prieghi.
 E benchè quì ciascuno
 Abito, e nome pastorale avesse;
 Non fu però ciascuno
 Nè di pensier, nè di costumi rozzo:
 Però ch' altri fu vago
 Di spiar tra le stelle, e gli elementi
 Di natura, e del ciel gli alti segreti;
 Altri di seguir l'orme
 Di fuggitiva feras:
 Altri con maggior gloria
 D' atterrar orso, o d' assalir cignale:
 Questi rapido al corso,
 E quegli al duro cesto
 Fiero mostrossi ed alla lotta invitto:
 Chi lanciò dardo, e chi ferì di strale
 Il destinato segno:
 Chi d' altra cosa ebbe vaghezza, come
 Ciascun suo piacer segue.
 La maggior parte amica
 Fu delle sacre Muse: amore, pe studio
 Beato un tempo, or infelice, pe vile.
 Ma chi mi fa veder dopo tant'anni

Qui trasportata, dove scende la Dora in Pò, l'Arcada terra?
 Questa la chiostra è pur, quest'è pur l'antra
 Dell'antica Ericina:
 E quel, che colà forge, è pur il tempio
 Alla gran Cintia sacro. Or qual m'appare
 Miracolo stupendo?
 Che insolito valor, che virtù nova
 Vegg'io di trapiantar popoli, e terre?
 O fanciulla Reale,
 D'età fanciulla, e di saver già donna;
 Virtù del vostro aspetto,
 Valor del vostro fangue,
 Gran Caterina, or me n'avveggiò, è questa
 Di quel sublime, e glorioso fangue,
 Alla cui monarchia nascono i mondi.
 Questi sì grandi effetti,
 Che sembran meraviglie,
 Opre son vostre usate, opre natie.
 Come a quel Sol, che d'Oriente forge,
 Tante cose leggiadre
 Produce il mondo, erbe, fior, frondi, e tante
 In cielo in terra, in mar alme viventi;
 Così al vostro possente, e altero Sole
 Ch'uscì dal grande, e per voi chiaro Occaso,
 Si veggon d'ogni clima
 Nascer provincie e regni,
 E crescer palme, e pullular trofei.
 A voi dunque m'inchino, altera figlia
 Di quel Monarca, a cui
 Nè anco quando annotta, il sol tramonta,
 Sposa di quel gran Duce,
 Al cui senno, al cui petto, alla cui destra
 Com-

PROLOGO. 11

Commise il ciel la cura
Dell'Italiane mura.
Ma non bisogna più d'alpestre rupi
Schermo, o d'orride balze.
Stia pur la bella Italia
Per voi sicura, e suo riparo in vece
Delle grand' alpi una grand' alma or fia.
Quel suo tanto di guerra,
Propugnacolo invitto,
E' per voi fatto alle nemiche genti
Quasi tempio di pace,
Ove novella deità s'adori.
Vivete pur, vivete
Lungamente concordi, anime grandi;
Che da sì glorioso, e santo nodo
Spera gran cose il mondo,
Ed à ben anco ove fondar sua speme;
Se mira in Oriente
Con tanti scettri il suo perduto impero:
Campo sol di voi degno,
O magnanimo Carlo, e dai vestigj
Dei grand' Avoli vostri ancora impresso:
Augusta è questa terra
Augusti i vostri nomi, augusto il fangue,
I sembianti, i pensier, gli animi augusti;
Saran ben'anco augusti i Parti, e l'opre.
Ma voi, mentre v'annunzio
Corone d'oro, e le prepara il Fato;
Non isdegnate queste,
Nelle piagge di Pindo
D'erbe e di fior conteste
Per man di quelle Vergini canore,
Che malgrado di morte, altrui dan vita,
Pic-

Picciole offerte sì , ma però tali ,
 Che se con puro affetto il corile dona ;
 Anco il ciel non le sdegna : e se dal vostro
 Serenissimo ciel d'aura cortese
 Qualche spirito non manca ;
 La cetra , che per voi
 Vezzosamente or canta
 Teneri amori , e placid' Imenei ,
 Sonerà , fatta tromba , arme , e trofei .





Pier. Ant. Novelli inv. e del.

Giuseppe Lante inc.



A T T O I.

S C E N A I.

SILVIO, LENCÒ.

ITe voi, che chiudeste
L'orribil fera, a dar l'usato segno
Della futura caccia: ite svegliando
Gli occhi col corno, e con la voce i cori.
Se fu mai nell'Arcadia
Pastor di Cintia, e de' suoi studj amico,
Cui stimolasse il generoso petto
Cura, o gloria di felle,
Oggi il mostro, e me segua,
Là dove in picciol giro,
Ma largo campo al valor nostro, è chiuso
Quel terribil cinghiale,
Quel mostro di natura, e delle felle,
Quel sio vasto, e sì fiero,
E per le piaghe altrui

Si noto abitator dell' Erimanto ;
 Strage delle campagne ,
 E terror dei bifolci : ite voi dunque ,
 E non sol precorrete ,
 Ma provocate ancora
 Co' rauco suon la sonnacchiosa Aurora .
 Noi , Linco , andiamo a venerar gli Dei :
 Con più sicura scorta
 Seguirem poi la destinata caccia .

» Chi ben comincia à la metà dell' opra ,
 » Nè si comincia ben se non dal cielo .

Lodo ben , Silvio , il venerar gli Dei ;
 Ma il dar noja a coloro ,
 Che son ministri degli Dei , non lodo .
 Tutti dormono ancora
 I custodi del tempio , i quai non hanno
 Più tempestivo , o lucido Orizzonte
 Della cima del monte .

S I L V I O .
 A te , che forse non sei desto ancora ;
 Par , ch' ogni cosa addormentata sia .
 O Silvio , Silvio : a che ti diè natura
 Ne' più begli anni tuoi , sì delicato ,
 Fior di beltà sì delicato , e vago ;
 Se tu sei tanto a calpestarlo intento
 Che s' avess' io cotesta tua sì bella
 E sì fiorita guancia ;
 Addio selve direi
 E seguendo altre fere ,
 E la vita passando in festa , e in gioco ;
 Farei la State all' ombra , e il Verno al foco .

P R I M O .

25

Così fatti consigli
Non mi desti mai più; come sei ora
Tanto da te diverso.

L I N C O

Altri tempi, certo
Così certo farei, se Silvio fossi.

L I N C O

Ed io se fossi Linco;
Ma perché Silvio sono,
Oprar da Silvio e non da Linco io voglio.

L I N C O

O garzon folle, a che cercar lontana
È perigliosa fera,
Se l'hai via più d'ogni altra
E vicina e domestica sicura?

L I N C O

Parli tu daddovero, o pur vaneggi?

L I N C O

Vaneggi tu, non io.

S I L V I O

Ed è così vicina:

L I N C O

Quanto tu di te stesso provisti.

S I L V I O

In qual selva s'annida?

L I N C O

La selva sei tu Silvio,

E la fera crudel che vi s'annida

È la tua feritate.

S I L V I O

Come ben m'avvisai che vaneggiavi.

L I N C O

Una ninfa sì bella e sì gentile,

Ma

Ma che difsi una ninfa: anzi una Dea,
 Più fresca e più vezzosa,
 Di mattutina rosa,
 E più molle e più candida del Cigno,
 Per cui non è sì degno.

Pastor oggi tra noi, che non sospiri,
 E non sospiri in vano,
 A te solo dagli Uomini, e dal Cielo
 Destinata si ferba;
 Ed oggi tu senza sospiri e pianti,
 O troppo indegnamente
 Garzon avventuroso! aver la puoi
 Nelle tue braccia; e tu la fuggi, Silvio?
 E tu la sprezzi? e non dirò, che il core
 Abbi di fera, anzi di ferro il petto?

Se'l non aver'amor è crudeltate;
 Crudeltate è virtute, e non mi pento
 Ch'ella sia nel mio cor, ma me ne pregio;
 Poichè solo con questa è vinto amore
 Fera di lei maggiore.

L I N C O
 E come vinto
 Se no'l provasti mai

S I L V I O
 No'l provando l'è vinto
 L I N C O

O se una solâ
 Volta il provassi, o Silvio!
 Se sapessi una volta
 Qual'è grazia e ventura
 L'essere amato, e possederlo amando
 Un riamante core;
 So ben io, che diresti

Dol-

Dolce vita amorosa
 Perchè sì tardi nel mio cor venisti?
 Lascia lascia le selve,
 Folle garzon, lascia le fere, ed ama.

S I L V I O

Linco dì pur, se fai,
 Mille ninfe darei per una fera,
 Che da Melampo mio cacciata fosse.
 Godasi queste gioje
 Chi n'è di me più gusto, io non le sento.

L I N C O

E che sentirai tu se amor non senti,
 Sola cagion di ciò che fente il mondo?
 Ma credimi, fanciullo,
 A tempo il sentirai;
 Che tempo non avrai.
 Vuole una volta Amor ne' cori nostri
 Mostrar quant' egli vale.
 Credi a me pur, che 'l provo;
 Non è pena maggiore,
 Che in vecchie membra il pizzicor d'amore,
 Che mal si può sanar, quel che s'offende
 Quanto più di sanarlo altri procura.
 Se 'l giovinetto core amor ti pugne,
 Amor anco te l'ugne:
 Se co' l duolo il tormenta;
 Con la speme il consola:
 E se un tempo l'ancide; al fine il sana.
 Ma s'ei ti giugne in quella, fredda etate,
 Ove il proprio difetto
 Più che la colpa altrui, spesso si piagne;
 Allora insopportabili e mortali
 Son le sue piaghe, allor le pene acerbe:
 Allora se pietà tu cerchi, male.

B.

,, Se.

„ Se non la trovi, e se la trovi, peggio
 „ Deh non ti procacciar prima del tempo
 „ I difetti del tempo.
 „ Che se t'assale alla canuta etate
 „ Amoroso talento;
 „ Avrai doppio tormento,
 „ E di quel, che potendo non volesti;
 „ E di quel che volendo, non potrai.
 „ Lascia lascia le selve
 Folle garzon, lascia le fere, ed ama.

S I L V I O

Come vita non fia
 Se non quella che nutre
 Amorosa insanabile follia.

L I N C O

Dimmi, se in questa sì ridente, e vaga
 Stagion, ch'infiora, e rinovella il mondo,
 Vedess' in vece di fiorite piagge,
 Di verdi prati e di vestite selve,
 Stars' il pino e l'abete, il faggio, e l'orno
 Senza l'usata lor frondosa chioma,
 Senz'erbe i prati, e senza fiori i poggi;
 Non diresti tu Silvio: il mondo langue?
 La natura vien meno? Or quell'errore,
 E quella meraviglia, che dovesti
 Di novità sì mostruose avere;
 Abbila di te stesso. „ Il ciel n' à dato
 „ Vita agli anni conforme, ed all' etate
 „ Somiglianti costumi: e come amore
 „ In canuti pensier si disconviene;
 „ Così la gioventù d'amor nemica
 „ Contrafa al cielo e la natura offende.
 Mira d'intorno, Silvio:
 Quanto il mondo à di vago, e di gentile;
 Opra

Opra è d'amor: amante è il cielo, amante
La terra, amante il mare:
Quella, che lassù miri innanzi all'alba
Così leggiadra stella,
Arde d'amore anch'ella, e del suo figlio
Sente le fiamme, ed essa ch'innamora,
Innamorata splende.
E questa è forse l'ora,
Che le furtive sue dolcezze e 'l seno
Del caro amante lascia:
Vedila pur, come sfavilla e ride!
Amano per le selve
Le mostruose fere, aman per l'onde
I veloci delfini e l'orche gravi.
Quell'augellin, che canta
Si dolcemente, e lascivetto vola;
Or dall'abete al faggio,
Ed or dal faggio al mirto,
Se avesse umano spirto,
Direbbe ardo d'amore, ardo d'amore:
Ma ben arde nel core
E parla in sua favella
Sì, che l'intende il suo dolce desio:
Ed odi appunto, Silvio,
Il suo dolce desio
Che gli risponde, ardo d'amore anch'io:
Mugge in mandra l'armento, e que' muggiti
Sono amorosi inviti.
Rugge il leone al bosco,
Nè quel ruggito è d'ira;
Così di amor sospira.
Al fine ama ogni cosa
Se non tu, Silvio, e farà Silvio solo
In cielo in terra in mare

Anima senza amore?
 Deh lascia omai le selve,
 Folle garzon, lascia le fere, ed ama.

S I L V I O

A te dunque commessa
 Fu la mia verde età, perchè d'amori
 E di pensieri effeminati e molli
 Tu l' avessi a nudrir? nè ti sovviene
 Chi sei tu, chi son' io?

L I N C O

Uomo sono, e mi pregio.
 D'esser umano: e teco, che se' uomo,
 O che più tosto esser dovresti; parlo
 Di cosa umana: e se di cotal nome
 Forse ti sdegni; guarda
 Che nel difumanarti,
 Non divenghi una fera, anzi che un Dio.

S I L V I O

Nè sì famoso mai, nè mai sì forte
 Stato farebbe il domator de' mostri,
 Dal cui gran fonte il sangue mio deriva;
 S' e' non avesse pria domato Amore.

L I N C O

Vedi, cieco fanciul, come vaneggi.
 Dove faresti tu, dimmi, se amante
 Stato non fosse il tuo famoso Alcide?
 Anzi se guerre vinse e mostri ancise;
 Gran parte amor ve n'ebbe: ancor non fai
 Che per piacer ad Onfale, non pure
 Volle cangiar in femminili spoglie
 Del feroce Leon l'ispido tergo;
 Ma della clava noderosa in vece
 Trattare il fuso e la conocchia imbelle?
 Così de le fatiche, e de gli affanni

Pren-

Prendea ristoro , e nel bel sen di lei
 Quasi'n porto d'amor solea ritrarsi:
 „ Che son i suoi sospir dolci respiri
 „ Delle passate noje , e quasi acuti
 „ Stimoli al cor ne le future imprese .
 „ E come il rozzo ed intrattabil ferro
 „ Temprato con più tenero metallo ,
 „ Affina sì , che sempre più resiste ,
 „ E per uso più nobile s'adopra ;
 „ Così vigor indomito e feroce ,
 „ Che nel proprio furor spesso si rompe ,
 „ Se con le sue dolcezze Amore il temprà ;
 „ Diviene a l'opra generoso e forte .
 Se d'esser dunque imitator tu brami
 D'Ercole invitto e suo degno nipote ;
 Poichè lasciar non vuoi le selve ; almeno
 Segui le selve e non lasciar amore :
 Un amor sì legittimo e sì degno
 Com'è quel d'Amarilli . Che se fuggi
 Dorinda ; i' te ne scuso , anzi pur lodo :
 Che a te vago d'onore , aver non lice
 Di furtivo desio l'animo caldo ,
 Per non far torto a la tua cara sposa .

S I L V I O

Che dì tu Linco ? ancor non è mia sposa :

L I N C O

Da lei dunque la fede
 Non ricevesti tu solennemente ?
 Guarda , garzon superbo ,
 Non irritar gli Dei .

S I L V I O

„ L'umana libertate è don del cielo ;
 „ Che non fa forza a chi riceve forza :

B 3

L I N -

L I N C O

Anzi se tu l'ascolti e ben l'intendi ;
 A questo il ciel ti chiama :
 Il ciel che alle tue nozze
 Tante grazie promette e tanti onori.

S I L V I O

Altro pensiero appunto
 I sommi Dei non anno , appunto questa
 L' almo riposo lor cura molesta .
 Linco nè questo amor nè quel mi piace .
 Cacciator non amante al mondo nacqui .
 Tu che seguisti amor ; torna al riposo .

L I N C O

Tu derivi dal cielo
 Crudo garzon ? nè di celeste seme
 Ti cred' io nè d' umano :
 E se pur fei d' umano , io giurerei
 Che tu fussi piuttosto
 Col velen di Tififone e d' Aletto ,
 Che col piacer di Venere concetto .

S C E N A II.

M I R T I L L O , E R G A S T O

CRuda Amarilli che col nome ancora
 D' amar , ah! lasso , amaramente infegni ;
 Amarilli del candido ligustro
 Più candida e più bella ;
 Ma dell' aspido fardo
 E più farda e più fera e più fugace :
 Poichè col dir t' offendo ;
 Io mi morirò tacendo :

Ma

Ma grideran per me le piagge, i monti,
 E questa selva a cui
 Sì spesso il tuo bel nome
 Di risonare insegno:
 Per me piangendo i fonti,
 E mormorando i venti
 Diranno i miei lamenti:
 Parlerà nel mio volto
 La pietate e'l dolore:
 E se fia muta ogn'altra cosa; al fine
 Parlerà il mio morire,
 E ti dirà la morte il mio martire.

E R G A S T O

„ Mirtillo, amor fu sempre un fier tormento,
 „ Ma più quanto è più chiuso:
 „ Però ch'egli dal freno
 „ Ond'è legata un'amorosa lingua,
 „ Forza prende e s'avanza,
 „ E più fiero è prigion, che non è sciolto.
 „ Già non dovevi tu sì lungamente
 Celarmi la cagion della tua fiamma,
 Se la fiamma celar non mi potevi.
 Quante volte l'ho detto: arde Mirtillo,
 Ma in chiuso foco ei si confuma, e tace.

M I R T I L L O

Offesi me per non offender lei,
 Cortese Ergasto, e farei muto ancora:
 Ma la necessità m'è fatto ardito.
 Odo una voce mormorar d'intorno.
 Che per l'orecchie mi ferisce il core,
 Delle vicine nozze d'Amarilli:
 Ma chi ne parla ogn'altra cosa tace,
 Ed io più innanzi ricercar non oso,
 Sì per non dar altrui di me sospetto;

Come per non trovar quel che pavento.
 So ben Ergasto, e non m'inganna amore,
 Ch' a la mia bassa, e povera fortuna
 Sperar non lice in alcun tempo mai
 Che ninfa sì leggiadra e sì gentile,
 E di fangue e di spirto e di sembiante
 Veramente divina a me sia sposa.
 Ben conosco il tenor de la mia stella:
 Nacqui solo alle fiamme, e il mio destino
 D'arder mi feo, non di gioirne degno.
 Ma poich'era ne' fati, ch' i' dovessi
 Amar la morte e non la vita mia;
 Vorrei morir almen, sì che la morte
 Da lei che n'è cagion gradita fosse;
 Nè si sdegnasse a l'ultimo sospiro
 Di mostrarmi i begli occhi, e dirmi: muori.
 Vorrei prima che passi a far beato
 De le sue nozze altrui, ch'ella m'udisse
 Almen sola una volta. Or se tu m'ami,
 Ed hai di me pietate; in ciò t'adopra,
 Cortesissimo Ergasto, in ciò m'aita.

E R G A S T O

Giusto desio d'amante, e di chi more
 Lieve mercè, ma faticosa impresa.
 Misera lei, se risapesse il padre,
 Ch'ella a preghi furtivi avesse mai
 Inchinate l'orecchie, o pur ne fosse
 Al Sacerdote fuocero accusata!
 Per questo forse ella ti fugge, e forse
 T'ama, ancorchè no'l mostri che la Donna
 „ Nel desiar è ben di noi più frale,
 „ Ma nel celar il suo desio più scaltra.
 E se fosse pur ver ch'ella t'amasse;
 Che potrebbe altro far, che pur fuggirti?
 „ Chi

„ Chi non può dar aita indarno ascolta:
 „ E fugge con pietà chi non s'arresta
 „ Senz'altrui pena: ed è fano consiglio
 „ Tosto lasciar quel che tener non puoi.

M I R T I L L O

O se ciò fosse vero, o s'io 'l credeffi;
 Care mie pene e fortunati affanni!
 Ma se ti guardi 'l ciel, cortese Ergasto,
 Non mi tacer qual'è il pastor tra noi,
 Felice tanto e de le stelle amico.

E R G A S T O

Non conosci tu Silvio, unico figlio
 Di Montan Sacerdote di Diana,
 Sì famoso pastore oggi e sì ricco?
 Quel garzon sì leggiadro? quegli è desso.

M I R T I L L O

Fortunato fanciul, che 'l tuo destino
 Trovi maturo in così acerba etate!
 Nè te l'invidio no, ma piango il mio.

E R G A S T O

E veramente invidiar no'l dei,
 Che degno è di pietà più che d'invidia!

M I R T I L L O

E perchè di pietà?

E R G A S T O

Perchè non l'ama.

M I R T I L L O

Ed è vivo? ed ha core? e non è cieco?
 Benchè se dritto miro,
 A lei per altro core
 Non restò fiamma più, quando nel mio
 Spirò da que' begli occhi
 Tutte le fiamme sue, tutti gli amori.
 Ma perchè dar sì preziosa gioja

A chi

A chi non la conofce? a chi la fprezza?

E R G A S T O

Perchè promette a quefte nozze il cielo
La falute d' Arcadia: non fai dunque
Che quì fi paga ogn' anno alla gran Dea
Dell' innocente fangue d' una ninfa
Tributo miferabile, e mortale?

M I R T I L L O

Unqua più non l' udii, e ciò m' è novo,
Che novo ancora abitator quì fono,
E come vuole Amore e il mio deftino,
Quafi pur fempere abitator de' bofchi.
Ma qual peccato il meritò sì grave?
Come tant' ira un cor celefte accoglie?

E R G A S T O

Ti narrerò delle miferie noftre
Tutta da capo la dolente iftoria,
Che trar potria da quefte dure querce
Pianto e pietà, non che dai petti umani.
In quell' età, che 'l facerdozio fanto,
E la cura del tempio ancor non era
A facerdote giovane contefa;
Un nobile pafior chiamato Aminta,
Sacerdote in quel tempo, amò Lucrina
Ninfa leggiadra a meraviglia e bella;
Ma fenza fede a meraviglia e vana.
Gradì coftei gran tempo, o il mostrò forse
Con fimulati e perfidi fembianti,
Del giovane amorofo il puro affetto,
E di falfe fperanze anco nudrillo,
Mifero, mentre alcun rival non ebbe.
Ma non sì tofto, or vedi inftabil donna,
Ruftico pafstorel l' erbe guatata;
Che i primi fguardi non foftenne, i primi
Sofpi-

Sospiri, e tutta al novo amor si diede,
 Prima che gelosia sentisse Aminta:
 Misero Aminta! che da lei fu poscia
 E sprezzato e fuggito, sì che udirlo,
 Nè vederlo mai più l'empia non volle.
 Se piagnesse il meschin, se sospirasse;
 Pensal tu, che per prova intendi amore.

M I R T I L L O

Oimè, questo è'l dolor ch'ogn'altro avanza.

E R G A S T O

Ma poichè dietro al cor perduto, ebbe anco
 I sospiri perduti, e le querele;
 Volto pregando alla gran Dea, se mai,
 Disse, con puro cor, Cintia, se mai
 Con innocente man fiamma t'accesi,
 Vendica tu la mia sotto la fede
 Di bella ninfa e perfida, tradita.
 Udì del fido amante e del suo caro
 Sacerdote Diana i prieghi, e'l pianto:
 Talchè nella pietà l'ira spirando;
 Fè lo sdegno più fiero, ond'ella prese
 L'arco possente, e faettò nel seno
 De la misera Arcadia non veduti
 Strali ed inevitabili di morte.
 Perian senza pietà senza soccorso
 D'ogni sesso le genti e d'ogni etate.
 Vani erano i rimedj, il fuggir tardo,
 Inutil l'arte, e prima che l'infermo
 Spesso nell'opra il medico cadea.
 Restò sola una speme in tanti mali
 Del soccorso del cielo, e s'ebbe tosto
 Al più vicino oracolo ricorso,
 Da cui venne risposta assai ben chiara,
 Ma sopra modo orribile e funesta:

Che

Che Cintia era sdegnata, e che placarla
 Si farebbe potuto, se Lucrina,
 Perfida ninfa, ovvero altri per lei
 Di nostra gente a la gran Dea si fosse
 Per man d' Aminta in sacrificio offerta:
 La qual poi ch'ebbe indarno pianto, e indarno
 Dal suo novo amator soccorso atteso;
 Fu con pompa solenne al sacro altare
 Vittima lagrimevole condotta:
 Dove a que' piè, che la seguìro in vano
 Già tanto, a i piè de l' amator tradito
 Le tremanti ginocchia al fin piegando,
 Dal giovine crudel morte attendea:
 Strinse intrepido Aminta il sacro ferro,
 E pareo ben, che da l' accese labbia
 Spirasse ira, e vendetta: indi a lei volto,
 Disse con un sospir nunzio di morte:
 Da la miseria tua, Lucrina, mira
 Qual' amante seguisti, e qual lasciasti:
 Miral da questo colpo: e così detto,
 Ferì sè stesso e nel sen proprio immerse
 Tutto 'l ferro, ed esangue in braccio a lei
 Vittima e sacerdotè in un cado.
 A sì fero spettacolo e sì novo
 Instupidì la misera donzella
 Tra viva e morta, e non ben certa ancora
 D'esser dal ferro, o dal dolor trafitta.
 Ma come prima ebbe la voce e 'l senso;
 Disse piagnendo: o fido o forte Aminta,
 O troppo tardi conosciuto amante,
 Che m'hai data morendo, e vita e morte:
 Se fu colpa il lasciarti; ecco l'ammendo
 Con l'unir teco eternamente l'alma.
 E questo detto, il ferro stesso ancora

Nel

Nel caro sangue tiepido, e vermiglio,
 Tratto dal morto, e tardi amato petto,
 Il suo petto trafisse, e sopr' Aminta,
 Che morto ancor non era, e sentì forse
 Quel colpo, in braccio si lasciò cadere.
 Tal fine ebber gli amanti, a tal miseria
 Troppo amor, e perfidia ambedue trasse.

M I R T I L L O

Oh misero pastor, ma fortunato,
 Ch' ebbe sì largo e sì famoso campo
 Di mostrar la sua fede, e di far viva
 Pietà ne l' altrui cor con la sua morte!
 Ma che seguì de la cadente turba?
 Trovò fine il suo mal? placossi Cintia?

E R G A S T O

L'ira s' intiepidì, ma non s' estinse,
 Che dopo l' anno in quel medesimo tempo
 Con ricaduta più spietata e fiera
 Incrudelì lo sdegno, onde di novo
 Per consiglio a l' oracolo tornando;
 Si riportò de la primiera assai
 Più dura, e lagrimevole risposta:
 Che si sacrasse allora, e poscia ogn' anno
 Vergine, o Donna a la sdegnata Dea,
 Che'l terzo lustro empiesse, ed oltre al quarto
 Non s' avanzasse; e così d'una il sangue,
 L'ira spegnesse apparecchiata a molti.
 Impose ancora a l' infelice sesso
 Una molto severa, e se ben miri
 La sua natura, inosservabil legge:
 Legge scritta col sangue; che qualunque
 Donna o donzella abbia la fè d' amore,
 Come che sia, contaminata o rotta;
 S' altri per lei non more, a morte sia!

Irre-

Irremissibilmente condannata.

A questa dunque sì tremenda e grave
 Nostra calamità, spera il buon padre
 Di trovar fin con le bramate nozze:
 Però che dopo alquanto tempo, essendo
 Ricercato l'oracolo, qual fine
 Prescritto avesse a nostri danni il cielo;
 Ciò ne predisse in cotai voci appunto:
 „ Non avrà prima fin quel che v'offende;
 „ Che duo semi del Ciel congiunga Amore,
 „ E di Donna infedel l'antico errore
 „ L'alta pietà d'un Pastor Fido ammende.
 Or nell'Arcadia tutta altri rampolli
 Di celesti radici oggi non sono;
 Che Silvio ed Amarillide: che l'una
 Vien dal seme di Pan, l'altro d'Alcide.
 Nè per nostra sciagura in altro tempo
 S'incontraron giammai femmina e maschio,
 Com'or, delle due schiatte, e però quinci
 Di sperar bene ha gran ragion Montano.
 E benchè tutto quel che ci promette
 La risposta fatale, ancor non segua,
 Pur questo è 'l fondamento: il resto poi
 A' negli abissi suoi nascosto il fato,
 E farà parto un dì di queste nozze.

M I R T I L L O

O sfortunato, e misero Mirtillo!
 Tanti fieri nemici,
 Tant'armi, e tanta guerra
 Contra un cor moribondo?
 Non bastava amor solo,
 Se non s'armava alle mie pene il fato?

E R G A S T O

„ Mirtillo il crudo Amore

„ Si

- „ Si pasce ben, ma non si sazia mai
 „ Di lagrime e dolore.
 Andiamo, io ti prometto
 Di porre ogni mio ingegno
 Perchè la bella ninfa oggi t'ascolti:
 Tu datti pace intanto.
 „ Non son, come a te pare,
 „ Questi sospiri ardenti
 „ Refrigerio del core;
 „ Ma son piuttosto impetuosi venti
 „ Che spiran nell'incendio e il fan maggiore,
 „ Con turbini d'amore,
 „ Che apportan sempre a' miserelli amanti
 „ Foschi nemi di duol, piogge di pianti.

S C E N A III.

C O R I S C A

CHI vide mai, chi mai udì più strana
 E più folle e più fera e più importuna
 Passione amorosa? amore & odio
 Con sì mirabil tempore in un cor misti;
 Che l'un per l'altro (e non so ben dir come)
 E si strugge e s'avanza e nasce e more.
 S'io miro a le bellezze di Mirtillo
 Dal piè leggiadro al grazioso volto,
 Il vago portamento, il bel sembiante,
 Gli atti; i costumi, e le parole, e 'l guardo;
 M'affale amor con sì possente foco,
 Ch'io ardo tutta, e par ch'ogn'altro affetto
 Da questo sol sia superato e vinto:
 Ma se poi penso all'ostinato amore
 Ch'ei porta ad altra donna, e che per lei
 Di

Di me non cura, e sprezza (il vuò pur dire)
 La mia famosa e da mill'alme e mille
 Inchinata beltà, bramata grazia;
 L'odio così, così l'abborro e schivo;
 Che impossibil mi par, ch'unqua per lui
 Mi s'accendesse al cor fiamma amorosa.
 Talor meco ragiono: o s'io potessi
 Gioir del mio dolcissimo Mirtillo
 Sì chè fosse mio tutto, e ch'altra mai
 Posseder no'l potesse, o più d'ogn'altra
 Beata e felicissima Corisca!
 Ed in quel punto in me forge un talento.
 Verso di lui sì dolce e sì gentile,
 Che di seguirlo e di pregarlo ancora
 E di scoprirgli il cor prendo consiglio,
 Che più? così mi stimola il desio;
 Che se potessi, allor l'adorerei:
 Da l'altra parte i' mi risento, e dico:
 Un ritroso? uno schifo? un che non degna?
 Un che può d'altra donna esser amante?
 Un ch'ardisce mirarmi, e non m'adora?
 E dal mio volto si difende in guisa,
 Che per amor non more? ed io che lui
 Dovrei veder, come molti altri i' veggio,
 Supplice e lagrimoso a' piedi miei,
 Supplice e lagrimosa a' piedi suoi.
 Sosterrò di cadere? ah non fia mai:
 Ed in questo pensier tant'ira accoglio.
 Contra di lui contra di me che volsi
 A seguirlo il pensier, gli occhi a mirarlo;
 Che il nome di Mirtillo e l'amor mio
 Odio più che la morte, e lui vorrei
 Veder il più dolente il più infelice
 Pastor, che viva, e se potessi allora,
 Con

Con le mie proprie man l'anciderei.
 Così sdegnato e desiro, odio ed amore
 Mi fanno guerra, ed io che stata sono
 Sempre fin qui di mille cor la fiamma,
 Di mille alme il tormento, ardo e languisco,
 E provo nel mio mal le pene altrui.
 Io che tant'anni in cittadina schiera
 Di vezzosi leggiadri e degni amanti
 Fui sempre insuperabile, schernendo
 Tante speranze lor, tanti desiri;
 Or da rustico amor, da vile amante,
 Da rozzo pastorel son presa e vinta.
 Oh più d'ogn'altra misera Corisca
 Che sarebbe di te; se sprovveduta
 Ti trovassi or d'amante? che faresti
 Per mitigar quest'amorosa rabbia?
 Impari a le mie spese oggi ogni donna
 A far conserva e cumulo d'amanti.
 S'altro ben non avessi, altro trastullo,
 Che l'amor di Mirtillo, non farei
 Ben fornita di vago? „ o mille volte
 „ Mal consigliata donna che si lascia
 „ Ridurre in povertà d'un solo amore.
 „ Sì sciocca mai non farà già Corisca.
 „ Che fede? che costanza? immaginate
 „ Favole de' gelosi, nomi vani,
 „ Per ingannar le semplici fanciulle.
 „ La fede in cor di donna, se pur fede
 „ In donna alcuna, ch'io no'l so, si trova:
 „ Non è bontà, non è virtù, ma dura
 „ Necessità d'amor, misera legge
 „ Di fallita beltà ch'un sol gradisce,
 „ Perchè gradita esser non può da molti.
 „ Bella donna e gentil sollecitata

„ Da numerofo ftuol di degni amanti,
 „ Se d' un folo è contenta e gl' altri sprezza;
 „ O non è donna, o s' è pur donna, è sciocca.
 „ Che val beltà non vifta? e fe pur vifta;
 „ Non vagheggiata? e fe pur vagheggiata;
 „ Vagheggiata da un folo? e quanti fonò
 „ Più frequenti gli amanti e di più pregio;
 „ Tanto ella d' effer gloriofa e rara,
 „ Pegno nel mondo à più ficuro e certo.
 „ La gloria, e lo splendor di bella donna
 „ E' l' aver molti amanti: Così fanno
 Ne le cittài ancor le donne accorte,
 E' l' fan più le più belle, e le più grandi.
 Rifiutare un amante appreffo loro
 E' peccato, è sciocchezza; e quel, che un folo
 Far non può, molti fanno: altri a fervire,
 Altri a donare, altri ad altr' ufo è buono;
 E fpeffo avvien, che no' l' fapendo, l' uno
 Scaccia la gelofia che l' altro diede,
 O la rifveglia in tal che pria non l' ebbe.
 Così ne le Città vivon le donne
 Amorofo e gentili, ov' io co' l' fenno,
 E con l' efempio già di donna grande,
 L' arte di ben amar fanciulla apprefi.
 „ Corifca, mi dicea, fi vuole appunto
 „ Far de gli amanti quel che de le vefti:
 „ Molti averne, un goderne, e cangiar fpeffo;
 „ Che 'l lungo converfar genera noja,
 „ E la noja difprezzo & odio al fine.
 „ Nè far peggio può donna, che lafciarfi
 „ Svogliar l' amante: fa pur, ch' egli parta
 „ Fastidito da te, non di te mai.
 E così fempre ò fatto; amo d' averne
 Gran copia, e li trattengo, & ònne fempre
 Un

Un per mano, un per occhio, ma di tutti
 Il migliore e' l più comodo nel seno,
 E quanto posso più nel cor nessuno.
 Ma non so come a questa volta, ah! lassa!
 V' è pur giunto Mirtillo, e mi tormenta
 Sì, che a forza sospiro, e quel ch'è peggio;
 Di me sospiro, e non inganno altrui:
 E le membra al riposo, e gli occhi al sonno
 Furando anch' io, so desiar l'aurora
 Felicissimo tempo degli amanti
 Poco tranquilli: ed ecco io vo per queste
 Ombrose selve anch' io cercando l' orme
 De l' odiato mio dolce desio:
 Ma che farai, Corisca? il pregherai?
 No, che l' odio non vuol, bench' io 'l volessi.
 Il fuggirai? nè questo Amor consente,
 Benchè far lo dovrei: che farò dunque?
 Tenterò prima le lusinghe e i preghi,
 E scoprirò l' amor, ma non l' amante:
 Se ciò non giova; adoprerò l' inganno:
 E se questo non può; farà lo sdegno
 Vendetta memorabile. Mirtillo,
 Se non vorrai amor; proverai odio,
 Ed Amarilli tua farò pentire
 D' esser a me rivale, a te sì cara;
 E finalmente proverete entrambi
 Quel, che può sdegno in cor di donna amante.

S C E N A IV.

TITIRO, MONTANO, DAMETA

V Agliami il ver, Montano, io so che parlo
 A chi di me più intende: oscuri sempre

Sono affai più gli oracoli di quello
 Ch' altri si crede, e le parole loro
 » Sono come il coltel: che se tu 'l prendi
 » In quella parte, ove per uso umano
 » La man s'adatta; a chi l'adopra è buono:
 » M'a chi 'l prende ove fere, è spesso morte.
 » Ch' Amarillide mia, come argomenti,
 » Sia per alto destin dal Cielo eletta
 » A la salute univerial d' Arcadia;
 » Chi più deve bramarlo e caro averlo
 » Di me che le son padre? ma s'io miro
 » A quel che n'è l' oracolo predetto;
 » Mal si confanno a la speranza i segni.
 » Se unir gli deve amor; come fia questo,
 » Se fugge l'un? com'esser puon gli stami
 » D'amoroso ritegno, odio e disprezzo?
 » Mal si contrasta quel ch'ordina il cielo:
 » E se pur si contrasta; è chiaro segno
 » Che non l'ordina il cielo: a cui se pure
 » Piacesse ch' Amarillide conforte
 » Fosse di Silvio tuo; più tosto amante
 » Lui fatto avria, che cacciator di fere.

M O N T A N O

Non vedi tu com'è fanciullo? ancora
 Non ha fornito il diciottesim'anno;
 Ben sentirà co'l tempo anch'egli amore.

T I T I R O

E'l può sentir di fera, e non di Ninfa?

M O N T A N O

» A Giovinetto cor più si conface.

T I T I R O

» E non amor ch'è naturale affetto?

M O N T A N O

» Ma senza gli anni è natural difetto.

Ti-

T I T I R O

,, Sempre ei fiorisce a la stagion più verde.

M O N T A N O

,, Può ben forse fiorir, ma senza frutto.

T I T I R O

Col fior maturo à sempre il frutto amore.
 Qui non venn' io nè per garrir, Montano,
 Nè per contender teco: che nè posso,
 Nè fare il debbo; ma son padre anch'io
 D'unica e cara, e, se mi lice dirlo,
 Meritevole figlia, e, con tua pace,
 Da molti chiesta e desiata ancora.

M O N T A N O

Titiro, ancor che queste nozze in cielo
 Non iscorgesse alto destin; le scorge
 La fede in terra, e l'violarla fora
 Un violar de la gran Cintia il nume,
 A cui fu data: e tu sai pur, quant'ella
 Sia disdegnosa e contra noi sdegnata.
 Ma per quel ch'io ne sento, e quanto puote
 Mente sacerdotai rapita al cielo
 Spiar lassù di que' consigli eterni,
 Per man del Fato è questo nodo ordito:
 E tutti fortiranno (abbi pur fede)
 A suo tempo maturi anco i presagi.
 Più ti vuol dir, che questa notte in sogno
 Veduto ò cosa, onde l'antica speme
 Più che mai nel mio cor si rinovella.

T I T I R O

,, Sono i sogni al fin sogni, e che vedesti?

M O N T A N O

Io credo ben, eh' abbi memoria (e quale
 Sì stupido è tra noi, ch'oggi non l'abbia)
 Di quella notte lagrimosa, quando

Il tumido Ladon ruppe le sponde
 Sì, che là dove avean gli augelli il nido,
 Notaro i pesci, e in un medesimo corso
 Gli Uomini, e gli animali
 E le mandre e gli armenti
 Trasse l'onda rapace.

In quella stessa notte
 Oh dolente memoria! il cor perdei,
 Anzi quel che del core
 M'era più caro assai,
 Bambin tenero in fasce,
 Unico figlio allora e da me sempre
 E vivo e morto unicamente amato.
 Rapillo il fier torrente
 Prima che noi potessimo, sepolti
 Nel terror ne le tenebre e nel sonno,
 Provar di dargli alcun soccorso a tempo:
 Nè pur la culla stessa in cui giacea
 Trovar potemmo, ed ò creduto sempre
 Che la culla e 'l bambin, così com'era,
 Una stessa voragine inghiottisse.

T I T I R O

Che altro si può credere? ben parmi
 D'aver inteso ancora, e da te forse
 Di questa tua sciagura, veramente
 Sciagura memorabile, ed acerba:
 E puoi ben dir che di duo figli, l'uno
 Generasti a le selve, e l'altro a l'onde.

M O N T A N O

Forse nel vivo il ciel pietoso ancora
 Ristorerà la perdita del morto.
 Sperar ben si de' sempre: or tu m'ascolta,
 Era quell'ora appunto,
 Che tra la notte e 'l dì, tenebre e lume

Col.

Col fosco raggio ancor l' alba confonde ;
Quand' io pur nel pensiero
Di queste nozze avendo
Vegghiata una gran parte de la notte ,
Al fin lunga stanchezza
Recò ne gli occhi miei placido sonno :
E con quel sonno vision sì certa ;
Che avrei potuto dir dormendo , i' vegghio.
Sopra la riva del famoso Alfeo
Seder pareami a l' ombra
D' un platano frondoso ,
E con l' amo tentar ne l' onda i pesci ,
Ed uscir in quel punto
Di mezzo 'l fiume un vecchio ignudo e grave
Tutto stillante il crin , stillante il mento ,
E con ambe le mani
Benignamente porgermi un bambino
Ignudo e lagrimoso ,
Dicendo , ecco 'l tuo figlio ,
Guarda che non l' ancidi :
E questo detto , tuffarsi ne l' onde .
Indi tutto repente
Di foschi nemi il ciel turbarfi intorno.
E minacciarmi orribile procella :
Tal ch' io per la paura
Strinsi 'l bambino al seno ,
Gridando : ah dunque un' ora
Me' l dona , e me 'l ritoglie ?
Ed in quel punto parve ,
Che d' ogn' intorno il ciel si serenasse ,
E cadesser nel fiume
Fulmini inceneriti
Ed archi e strali rotti a mille a mille ,

Indi tremasse il tronco
 Del platano, e n'uscisse
 Formato in voce spirito sottile,
 Che stridendo diceffe in sua favella:
 Montano, Arcadia tua farà ancor bella.
 E così m'è rimasto
 Nel cor ne gli occhi e ne la mente impressa
 L'immagine gentil di questo sogno;
 Ch' i' l'ò sempre dinanzi,
 E sopra tutto, il volto
 Di quel cortese veglio;
 Che mi par di vederlo.
 Per questo i' me'n venia diritto al tempio,
 Quando tu m' incontrasti,
 Per quivi far col sacrificio Santo
 De la mia vision l'augurio certo.

T I T I R O

„ Son veramente i sogni
 „ De le nostre speranze
 „ Più che de l'avvenir vane sembiance,
 „ Imagini del dì guaste e corrotte
 „ Da l'ombre de la notte.

M O N T A N O

„ Non è sempre co' sensi
 „ L'anima addormentata,
 „ Anzi tanto è più desta,
 „ Quanto men traviata
 „ Da le fallaci forme
 „ Del senso allor che dorme.

T I T I R O

In somma quel che s'abbia il ciel disposto
 De' nostri figli, è troppo incerto a noi,
 Ma certo è ben, ch'il tuo sen fugge, e contra
 La legge di natura, amor non sente:

E che

E che la mia fin quì l'obligo solo
 A' de la data fè, non la mercede:
 Nè so già dir, se senta amor; so bene
 Che a molti il fa sentire,
 Nè possibil mi par ch'ella no'l provi;
 Se'l fa provar altrui.
 Ben mi par di vederla
 Più de l'usato suo cangiata in vista,
 Che ridente e festosa
 Già tutta esser solea.
 „ Ma l'invaghir donzella
 „ Senza nozze a le nozze, è grave offesa.
 „ Come in vago giardin rosa gentile
 „ Che ne le verdi fue tenere spoglie
 „ Pur dianzi era rinchiusa,
 „ E sotto l'ombra del notturno velo
 „ Incolta e sconosciuta
 „ Stava posando in sul materno stelo;
 „ Al subito apparir del primo raggio
 „ Che spunta in Oriente,
 „ Si desta, e si risente,
 „ E scopre al Sol, che la vagheggia e mira,
 „ Il suo vermiglio ed odorato seno,
 „ Dov' Ape susurrando
 „ Ne i mattutini albori
 „ Vola suggendo i ruggiadosi umori:
 „ Ma s' allor non si coglie,
 „ Sì chè nel mezzo di senta le fiamme;
 „ Cade al cader del Sole
 „ Sì scolorita in su la siepe ombrosa,
 „ Che appena si può dir, questa fu rosa.
 „ Così la verginella
 „ Mentre cura materna
 „ La custodisce e chiude;

„ Chiu-

„ Chiude anch' ella il suo petto
 „ All' amoroso affetto:
 „ Ma se lascivo sguardo
 „ Di cupido amator vien che la miri,
 „ E n' oda ella i sospiri;
 „ Gli apre subito il core
 „ E nel tenero sen riceve amore:
 „ E se vergogna il cela,
 „ O temenza l' affrena;
 „ La misera tacendo,
 „ Per soverchio desio tutta si strugge,
 „ Così perde beltà, se il foco dura:
 „ E perdendo stagion, perde ventura.

M O N T A N O

Titiro, fa buon core,
 Non t' avvilir ne le temenze umane:
 „ Che ben' inspira il cielo
 „ Quel cor, che bene spera,
 „ Nè può giugner lassù fiacca preghiera,
 „ E s' ogn' un dee pregare
 „ Ove' l' bisogno sia,
 „ E sperar ne gli Dei;
 „ Quanto più ciò conviene
 „ A chi da lor deriva?
 „ Son pure i nostri figli
 „ Propagini celesti:
 „ Non spegnerà il suo seme
 „ Chi fa crescer l' altrui.
 Andiam, Titiro, andiamo
 Unitamente al tempio, e facreremo
 Tu il capro a Pane, ed io
 Ad Ercole il torello.
 „ Chi feconda l' armento,
 „ Feconderà ben anco

„ Co-

„ Colui che con l'armento
 „ Feconda i sacri Altari.
 „ Tu va, fido Dameta,
 Scegli tosto un torello
 Di quanti n'abbia la seconda mandra
 Il più morbido e bello,
 E per la via del monte assai più breve
 Fa ch'io l'abbia nel tempio, ov' io t'attendo.

T I T I R O

E da la greggia mia, caro Dameta,
 Conduci un irco.

D A M E T A

Io farò l'uno, e l'altro.

T I T I R O

Questo sogno, Montano,
 Piaccia a l'alta bontà de' sommi Dei
 Che fortunato sia quanto tu sperì.
 So ben' io, so ben' io,
 Quant'esser può del tuo perduto figlio
 La rimembranza a te felice augurio.

S C E N A V.

S A T I R O

„ C O m e il gelo a le piante, a i fior l'arfura,
 „ La grandine a le spiche, a' semi il verme,
 „ Le reti a i cervi, ed a gli augelli il visco;
 „ Così nemico a l'uom fu sempre amore;
 „ E chi foco chiamollo, intese molto
 „ La sua natura perfida e malvagia.
 Che se'l foco si mira: oh come è vago!
 Ma se si tocca: oh come è crudo! il mondo
 Non à di lui più spaventevol mostro:

Co-

Come fera divora , e come ferro
 Pugne e trapassa : e come vento vola :
 E dove il piede imperioso ferma ;
 Cede ogni forza , ogni poter dà loco .
 Non altrimenti amor , che se tu 'l miri
 In duo begli occhi , in una treccia bionda ;
 Oh come alletta e piace ! oh come pare
 Che gioja spiri e pace altrui prometta !
 Ma se troppo t'acosti , e troppo il tenti ,
 Sì che serper cominci , e forza acquisti ;
 Non à Tigre l'Ircania , e non à Libia
 Leon sì fero e sì pestifero angue ,
 Che la sua ferità vinca , o pareggi :
 Crudo più che l'inferno , e che la morte ,
 Nemico di pietà , ministro d'ira ,
 E finalmente amor privo d'amore .
 Ma che parlo di lui ? perchè l'incolpo ?
 E' forse egli cagion di ciò che 'l mondo ,
 Amando no , ma vaneggiando pecca ?
 O femminil perfidia , a te si rechi
 La cagion pur d'ogni amorosa infamia ;
 Da te sola deriva non da lui
 Quanto à di crudo e di malvagio amore ;
 Che'n sua natura placido e benigno
 Teco ogni sua bontà subito perde :
 Tutte le vie di penetrar nel seno
 E di passar al cor tosto li chiudi :
 Sol di fuor il lusinghi , e fai suo nido
 E tua cura , e tua pompa , e tuo diletto
 La scorza sol d'un miniato volto .
 Nè già son l'opre tue , gradir con fede
 La fede di chi t'ama , e con chi t'ama
 Contender ne l'amare , & in duo petti
 Stringer un core , e in duo voleri un'alma ;
 Ma

Ma cinger d'oro un' infensata chioma,
E d'una parte in mille nodi attorta
Infrafcarne la chioma; indi con l'altra
Tessuta in rete e in quelle frasche involta,
Prendere il cor di mille incauti amanti.
Oh com'è indegna e stomachevol cosa
Il vederti talor con un pennello
Pinger le guance ed occultar le mende
Di natura e del tempo, e veder come
Il livido pallor fai parer d'ostro.
Le rughe appiani e 'l bruno imbianchi, e togli
Co' l' difetto il difetto, anzi l' accresci.
Spesso un filo incrocicchj, e l' un de' capi
Co' denti afferri, e con la man sinistra
L' altro sostieni, e del corrente nodo
Con la destra fai giro, e l' apri e stringi
Quasi radente forfice, e l' adatti
Su l' inegual lanuginosa fronte:
Indi radi ogni piuma, e svelli insieme
Il mal crescente e temerario pelo
Con tal dolor, ch'è penitenza il fallo.
Ma questo è nulla ancor, che tanto a l'opre
Sono i costumi somiglianti e i vezzi.
Qual cosa hai tu, che non sia tutta finta?
S' apri la bocca, menti; se sospiri,
Son mentiti i sospir; se movi gli occhi,
E' simulato il guardo: in somma ogn' atto,
Ogni sembante, e ciò che in te si vede
E ciò, che non si vede, o parli, o pensi,
O vada, o miri, o pianga, o rida, o canti,
Tutto è menzogna: e questo ancora è poco:
Ingannar più chi più si fida, e meno
Amar chi più n'è degno, odiar la fede
Più de la morte assai; queste son l' arti,
Che

Che fan sì crudo e sì perverso amore .
 Dunque d'ogni suo fallo è tua la colpa :
 Anzi pur ella è sol di chi ti crede :
 Dunque la colpa è mia , che ti credei ,
 Malvagia e perfidissima Corisca ,
 Qui per mio danno sol , cred' io , venuta
 Da le contrade scelerate d' Argo ,
 Ove lussuria fa l' ultima prova .
 Ma sì ben fingi , e sì sagace e scorta
 Sei nel celar altrui l' opre e i pensieri ;
 Che tra le più pudiche oggi te 'n vai
 Del nome indegno d' onestata altera .
 Oh quanti affanni ò sostenuti ; oh quante
 Per questa cruda indegnità sofferte !
 Ben me ne pento , anzi vergogno . Impara
 Da le mie pene , o mal' accorto amante :
 „ Non far idolo un volto , ed a me credi ,
 „ Donna adorata un nume è de l' inferno :
 „ Di sè tutto presume e del suo volto
 „ Sovra te che l' inchini : e quasi Dea ,
 „ Come cosa mortal ti sdegnà , e schiva :
 „ Che d' esser tal per suo valor si vanta ;
 „ Qual tu per tua viltà la fingi ed orni .
 Che tanta servitù ? che tanti preghi ,
 Tanti pianti e sospiri ? usin quest' armi
 Le femmine e i fanciulli : e i nostri petti
 Sien' anche ne l' amar virili e forti -
 Un tempo anch' io credei che sospirando ,
 E piangendo e pregando , in cor di donna
 Si potesse destar fiamma d' amore :
 Or me n' avveggiò , errai : che s' ella il core
 A' di duro macigno , indarno tenti
 Che per lagrima molle o lieve fiato
 Di sospir che 'l lusinghi , arda o sfaville ;

Se

Se rigido focil no 'l batte o sferza.
 Lascia lascia le lagrime e i sospiri,
 S'acquisto far de la tua donna vuoi:
 E s'ardi pur d'ineffinguibil foco;
 Nel centro del tuo cor quanto più fai
 Chiudi l'affetto; e poi secondo 'l tempo
 Fa quel ch'amore e la natura insegna.
 „ Però che la modestia è nel sembante
 „ Sol virtù de la donna: e però feco
 „ Il trattar con modestia è gran difetto:
 „ Ed ella che sì ben con altrui l'usa,
 „ Seco ufata l'è in odio; e vuol che'n lei
 „ La miri sì, ma non l'adopri il vago.
 Con questa legge naturale, e dritta,
 Se farai per mio femmo, amerai sempre.
 Me non vedrà, nè proverà Corisca
 Mai più tenero amante, anzi più tosto
 Fiero nemico, e sentirà con armi
 Non di femmina più, ma d'uom virile,
 Assalirsi, e trafiggersi. Due volte
 L'ò presa già questa malvagia, e sempre
 M'è (non so come) dalle mani uscita:
 Ma s'ella giugne anco la terza al varco,
 O' ben pensato d'afferrarla in guisa
 Che non potrà fuggirmi: a punto suole
 Tra queste selve capitar sovente,
 Ed io vo pur come sagace veltro,
 Fiutandola per tutto: oh qual vendetta
 Ne vuò far, se la prendo, e quale strazio!
 Ben le farò veder, che talor'anco,
 Chi fu cieco, apre gli occhi; e che gran tempo
 De le perfidie sue non si dà vanto
 Femmina ingannatrice e senza fede.

C O R O.

OH nel seno di Giove alta e possente
 Legge scritta, anzi nata:
 La cui soave ed amorosa forza
 Verso quel ben che non inteso, sente
 Ogni cosa creata;
 Gli animi inchina, e la natura sforza:
 Nè pur la frale scorza,
 Che 'l senso a pena vede, e nasce e more
 Al variar de l'ore,
 Ma i semi occulti e la cagion interna
 Ch'è d'eterno valor, move e governa.
 E se gravido è il mondo, e tante belle
 Sue meraviglie forma;
 E se per entro a quanto scalda il Sole
 A l'ampia Luna, a le Titanie stelle
 Vivo spirto, che'nforma
 Col suo maschio valor l'immensa mole;
 S'indi l'umana prole
 Sorge, e le piante e gli animali àn vita;
 Se la terra è fiorita,
 O se canuta à la rugosa fronte;
 Vien dal tuo vivo, e sempiterno fonte.
 Nè questo pur; ma ciò che vaga spera
 Versa sopra i mortali,
 Onde qua giù di ria ventura o lieta
 Stella s'addita or mansueta or fera,
 Ond' àn le vite frali
 Del nascer l'ora, e del morir la meta:
 Ciò che fa vaga o queta
 Ne' suoi torbidi affetti umana voglia,
 E par, che doni e toglia

For-

Fortuna; e'l mondo vuol ch'a lei s'ascriva;
Da l' alto tuo valor tutto deriva.

Oh detto inevitabile e verace!

Se pur è tuo concetto,
Che dopo tanti affanni un dì riposi
L' Arcada terra ed abbia vita e pace;
Se quel, che n' hai predetto
Per bocca de' gli oracoli famosi
De' due fatali sposi
Pur da te viene, e in quell' eterno abisso
L' hai stabilito, e fisso;
E se la voce lor non è bugiarda;
Deh chi l' effetto al voler tuo ritarda?

Ecco d'amore e di pietà nemico

Garzon aspro e crudele,
Che vien dal ciel e pur col ciel contende;
Ecco poi che combatte un cor pudico,
Amante in van fedele
Che'l tuo voler con le sue fiamme offende,
E quanto meno attende
Pietà del pianto, e del servir mercede;
Tant' à più foco, e fede.
Ed è pur quella a lui fatal bellezza
Ch' è destinata a chi la fugge e sprezza.

Così dunque in sè stessa è pur divisa

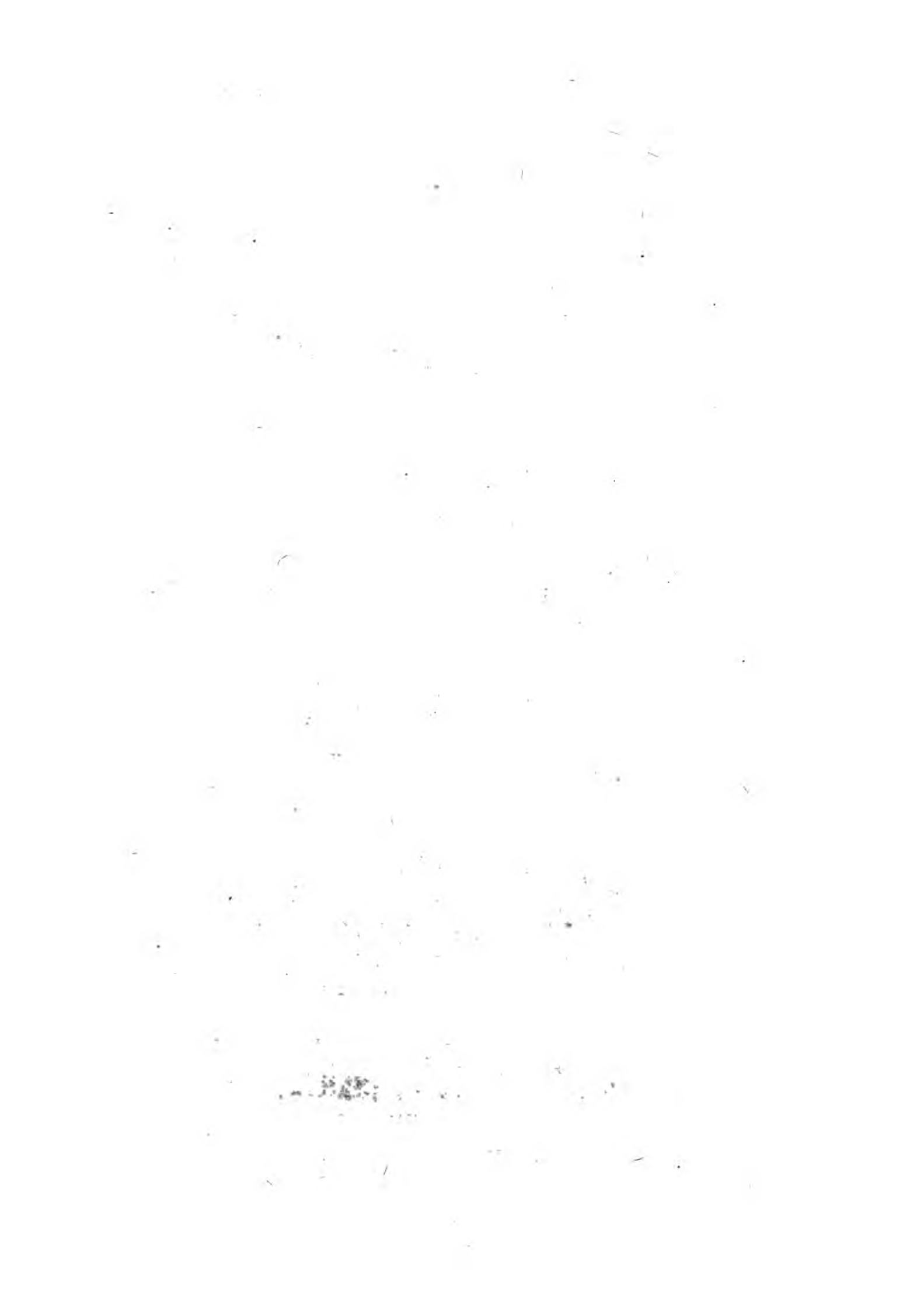
Quell' eterna possanza?
E così l' un destin con l' altro giostra?
Oh non ben forse ancor doma, e conquista
Folle umana speranza
Di porre assedio a la superna chiostra!
Rubella al ciel si mostra,
Ed arma, quasi novi empj giganti,
Amanti e non amanti.
Qui si può tanto? e di stellato regno

D.

Trion-

50 A T T O P R I M O .

Trionferan duo ciechi , amore e sdegno ?
Ma tu che stai sovra le stelle e 'l fato ,
E con saver divino
Indi ne reggi , alto Motor del Cielo ,
Mira , ti prego , il nostro dubbio stato ;
Accorda co 'l destino
Amor e sdegno ; e con paterno zelo
Tempra la fiamma , e 'l gelo :
Chi dee goder non fugga e non difami :
Chi dee fuggir non ami :
Deh fa che l'empia e cieca voglia altrui
La promessa pietà non tolga a noi ,
Ma chi fa? forse quella ,
Che pare inevitabile sciagura ,
Sarà lieta ventura .
„ Oh quanto poco umana mente sale !
„ Che non s'affisa al Sol vista mortale .





Pier. Ant. Novelli inv. e del.

Giuseppe Iante inc.



A T T O II.

S C E N A I.

ERGASTO, MITILLO

OH quanti passi ò fatti! al fiume al poggio
Al prato al fonte a la palestra al corso
T'ò lungamente ricercato: al fine
Qui pur ti trovo, e ne ringrazio il cielo

M I R T I L L O

Ond' hai tu nova, Ergasto,
Degna di tanta fretta? hai vita o morte?

E R G A S T O

Questa non ti darei; bench'io l'aveffi,
È quella spero dar; bench'io non l'abbia;
Ma tu non ti lasciar sì fieramente
Vincer al tuo dolor: vinci te stesso,
Se vuoi vencer altrui: vivi e respira
Tal volta. Ma per dirti la cagione
Del mio venir a te sì ratto, ascolta.

A T T O

Conosci tu, ma chi non la conosce?
 La sorella d'Ormino? è di persona
 Anzi grande che no, di vista allegra,
 Di bionda chioma, e colorita alquanto.

M I R T I L L O

Com'è nome?

E R G A S T O

Corisca.

M I R T I L L O

I' la conosco
 Troppo bene, e con lei alcuna volta
 O' favellato ancora.

E R G A S T O

Or sappi, ch'ella
 Da un tempo in qua, vedi ventura! è fatta
 Non so' già come o con che privilegio,
 De la bella Amarillide compagna,
 Ond' a lei tutto ò l'amor tuo scoperto
 Segretamente, e quel che da lei brami
 O'lle mostrato, ed ella prontamente
 M'è la sua fede in ciò promessa e l'opra.

M I R T I L L O

O mille volte e mille,
 Se questo è vero, e più d'ogn'altro amante
 Fortunato Mirtillo! ma del modo
 T'è ella detto nulla?

E R G A S T O

Appunto nulla.

E ti dirò perchè: dice Corisca,
 Che non può ben deliberar del modo;
 Prima che alcuna cosa ella non sappia
 De l'amor tuo più certa, ond' ella possa
 Meglio spiare e più sicuramente
 L'animo de la ninfa, e sappia come

Reg-

Reggerfi, o con preghiere o con inganni,
 Quel che tentar, quel che lasciar sia buono.
 Per questo solo io ti venia cercando
 Sì ratto, e farà ben che tu da capo
 Tutta l'istoria del tuo amor mi narri.

M I R T I L O

Così appunto farò: ma sappi, Ergasto,
 Che questa rimembranza
 (Ah troppo acerba a chi si vive amando
 Fuori d'ogni speranza)
 È quasi un'agitar fiaccola al vento,
 Per cui quanto l'incendio
 Sempre s'avanza; tanto
 A l'agitata fiamma ella si strugge:
 O scuoter pungentissima faetta
 Altamente confitta:
 Che se tenti di svellerla; maggiore
 Fai la piaga e 'l dolore.
 Ben cosa ti dirò, che chiaramente
 Farà veder, com'è fallace e vana
 La speme de gli Amanti, e come amore
 La radice à soave, il frutto amaro.
 Ne la bella stagione che 'l dì s'avanza
 Sovra la notte, or compie l'anno appunto,
 Questa leggiadra pellegrina, questo
 Novo Sol di beltade
 Venne a far di sua vista
 Quasi d'un'altra Primavera, adorno
 Il mio solo per lei leggiadro allora,
 E fortunato nido, Elide e Pisa:
 Condotta da la madre
 In que' solenni dì, che del gran Giove
 I sacrificj e i giuochi
 Si soglion celebrar famosi tanto,

Per farne a' suoi begli occhi
 Spettacolo beato:
 Ma furon que' begli occhi
 Spettacolo d' amore
 D' ogn' altro assai maggiore.
 Ond' io che fin allor fiamma amorosa
 Non avea più sentita,
 Oimè, non così tosto
 Mirato ebbi quel volto,
 Che di subito n' arsi:
 E senza far difesa, al primo sguardo,
 Che mi drizzò ne gli occhi;
 Sentii correr nel seno
 Una bellezza imperiosa, e dirmi:
 Dammi il tuo cor, Mirtillo.

E R G A S T O

Oh quanto può ne' petti nostri amore,
 Nè ben il può saper se non chi'l prova.

M I R T I L L O

Mira ciò che fa fare anco ne' petti
 Più semplici e più molli amore industrie,
 Io fo del mio pensiero una mia cara
 Sorella consapevole, compagna
 De la mia cruda ninfa
 Que' pochi dì ch' Elide l' ebbe e Pifa.
 Da questa sola, come amor m' insegna,
 Fedel consiglio ed amoroso ajuto
 Nel mio bisogno io prendo:
 Ella de le sue gonne femminili
 Vagamente m' adorna,
 E d' innestato crin cinge le tempie:
 Poi le 'ntreçia e le infiora,
 E l' arco e la faretra,
 Al fianco mi sospende,

E m' in-

E m' insegna a mentir parole e sguardi,
 E sembianti nel volto, in cui non era
 Di lanugine ancora
 Pur un vestigio solo.
 E quando ora ne fue,
 Seco là mi condusse ove solea
 La bella ninfa diportarsi, e dove
 Trovammo alcune nobili e leggiadre
 Vergini di Megara,
 E di sangue e d'amor (siccome intesi)
 A la mia Dea congiunte.
 Tra queste ella si stava
 Si come fuol tra violette umili
 Nobilissima rosa,
 E poi che in quella guisa
 State furono alquanto
 Senz' altro far di più diletto, o cura;
 Levossi una donzella
 Di quelle di Megara e così disse:
 Dunque in tempo di giuochi
 E di palme sì chiare e sì famose,
 Starem noi neghittose?
 Dunque non abbiam noi
 Armi da far tra noi finte contese
 Così ben come gli Uomini? forelle,
 Se'l mio consiglio di seguir v' aggrada;
 Proviam oggi tra noi così da scherzo
 Noi le nostr' armi, come
 Contra gli Uomini, allor che ne fia tempo,
 Le userem daddovero.
 Bacciamne; e si contenda
 Tra noi di baci, e quella che d'ogn'altra
 Bacciatrice più scaltra
 Gli saprà dar più saporiti e cari,

N' avrà per sua vittoria
 Questa bella ghirlanda .
 Risero tutte a la proposta , e tutte
 Subito s' accordaro ,
 E si sfidavan molte , e molte ancora
 Senza che dato lor fosse alcun segno
 Facean guerra confusa :
 Il che veggendo allor la Megarese ;
 Ordinò prima la tenzone , e poi
 Disse : de' nostri baci
 Meritamente sia giudice quella
 Che la bocca à più bella .
 Tutte concordemente
 Eleffer la bellissima Amarilli :
 Ed ella i suoi begli occhi
 Dolcemente chinando
 Di modesto rossor tutta si tinse ,
 E mostrò ben , che non men bella è dentro
 Di quel che sia di fuori :
 O fosse che 'l bel volto
 Avesse invidia a l' onorata bocca ,
 E s' adornasse anch' egli
 De la purpurea sua pomposa vesta ,
 Quasi volesse dir , son bello anch' io .

E R G A S T O

Oh come a tempo ti cangiasti in ninfa
 Avventuroso e quasi
 De le dolcezze tue presago amante !

M I R T I L L O

Già si sedeva a l' amoroso uffizio
 La bellissima giudice , e secondo
 L' ordine o l' uso di Megara andava
 Ciascheduna per sorte
 A far de la sua bocca e de' suoi baci

Pro-

Prova con quel bellissimo e divino
 Paragon di dolcezza;
 Quella bocca beata,
 Quella bocca gentil che può ben dirsi
 Conca d'Indo odorata
 Di perle orientali e pellegrine:
 E la parte, che chiude
 Ed apre il bel tesoro;
 Con dolcissimo mel porpora mista.
 Così potes' io dirti, Ergasto mio,
 L'ineffabil dolcezza
 Ch' io sentii nel baciarla:
 Ma tu da questo prendine argomento,
 Che non la può ridir la bocca stessa
 Che l'ha provata: accogli pur insieme
 Quanto hanno in sé di dolce
 O le canne di Cipro o i favi d'Ibla;
 Tutto è nulla, rispetto
 A la soavità ch' indi gustai.

E R G A S T O

Oh furto avventuroso! oh dolci baci!

M I R T I L L O

Dolci sì, ma non grati,
 Perchè mancava lor la miglior parte
 De l'interno diletto:
 Davagli amor, non gli rendeva amore.

E R G A S T O

Ma dimmi: e come ti sentisti allora
 Che di baciar a te cadde la sorte?

M I R T I L L O

Su queste labbra, Ergasto,
 Tutta sen venne allor l'anima mia,
 E la mia vita chiusa
 In così breve spazio;

Non

Non er' altro, che un bacio;
 Onde restar le membra
 Quasi senza vigor tremanti e fioche:
 E quand' io fui vicino
 Al folgorante sguardo,
 Come quel che sapea
 Che pur inganno era quell'atto e furto;
 Temei la maestà di quel bel viso,
 Ma d'un sereno suo vago sorriso
 Assicurato poi,
 Pur oltre mi sospinsi.
 Amor si stava, Ergasto,
 Com'ape suol, ne le due fresche rose
 Di quelle labbra ascoso:
 E mentre ella si stette
 Con la baciata bocca
 Al bacciar de la mia
 Immobile e ristretta;
 La dolcezza del mel sola gustai:
 Ma poichè mi s'offerse anch'ella, e porse
 L'una, e l'altra dolcissima sua rosa,
 (Fosse sua gentilezza o mia ventura,
 So ben che non fu amore)
 E sonar quelle labbra,
 E s'incontrano i nostri baci (oh caro
 E prezioso mio dolce tesoro
 T'ò perduto, e non moro!)
 A lor sentii de l'amorosa pecchia
 La spina pungentissima soave
 Passarmi 'l cor che forse
 Mi fu renduto allora
 Per poterlo ferire.
 Io, poi ch'a morte mi sentii ferito,
 Come suol disperato,

Poco mancò che l'omicide labbra
 Non mordeffi e segnassi:
 Ma mi ritenne, oimè, l'aura adorata,
 Che quasi spirto d'anima divina
 Risvegliò la modestia,
 E quel furore estinse.

E R G A S T O

Oh modestia, molestia
 De gli amanti importuna!

M I R T I L L O

Già fornito il su' arringo avea ciascuna,
 E con suspension d'animo grande
 La sentenza attendea,
 Quando la leggiadrissima Amarilli
 Giudicando i miei baci
 Più di quelli d'ogni altra saporiti;
 Di propria man con quella
 Ghirlandetta gentil, che fu ferbata
 Premio a la vincitrice, il crin mi cinse.
 Ma, lasso, aprica piaggia
 Così non arse mai sotto la rabbia
 Del can celeste a lor che latra e morde;
 Come ardeva il cor mio
 Tutto a lor di dolcezza e di desio,
 E più che mai ne la vittoria vinto;
 Pur mi riscossi tanto,
 Che la ghirlanda trattami di capo
 A lei porsi, dicendo:
 Questa a te si convien, questa a te tocca
 Che festi i baci miei
 Dolci ne la tua bocca:
 Ed e'la umanamente
 Presala, al suo bel crin ne feo corona,
 E d'un'altra che prima

Cin-

Cingea le tempie a lei , cinse le mie :
 Ed è questa ch' io porto
 E porterò fin al sepolcro sempre ,
 Arida , come vedi ,
 Per la dolce memoria di quel giorno ;
 Ma molto più per segno
 De la perduta mia morta speranza .

E R G A S T O

Degno sei di pietà più che d' invidia
 Mirtillo , anzi pur Tantalò novello .
 „ Che nel gioco d' amor chi fa da scherzo
 „ Tormenta da doverò . Troppo care
 Ti costar le tue gioje , e del tuo furto
 E il piacer e il gastigo insieme avesti :
 Ma s' accorse ella mai di quest' inganno ?

M I R T I L L O

Ciò non so dirti , Ergasto ,
 So ben ch' ella in que' giorni ,
 Ch' Elide fu de la sua vista degno ,
 Mi fu sempre cortese
 Di quel soave ed amoroso sguardo .
 Ma il mio crudo destino
 La involò sì repente ,
 Che me n' avvidi appena : ond' io lasciando
 Quanto già di più caro aver solea ,
 Tratto da la virtù di quel bel guardo ,
 Qui dove il padre mio
 Dopo tant' anni ancor , come t' è noto ;
 Serba l' antico suo povero albergo ;
 Me'n venni e vidi , ah misero ! già corso
 A sempiterno occaso
 Quell' amoroso mio giorno sereno ,
 Che cominciò da sì beata Aurora .
 Al mio primo apparir , subito flegno

Lam-

Lampeggio nel bel viso .
 Poi chinò gli occhi , e girò il piede altrove .
 Misero , allor' i' dissi ,
 Questi son ben de la mia morte i segni .
 Avea sentita acerbamente intanto
 La non prevista e subita partita
 Il mio tenero padre ,
 E dal dolore oppresso ,
 Ne cadde infermo affai vicino a morte ,
 Ond' io costretto fui
 Di ritornar a le paterne case .
 Fu il mio ritorno , ah! lasso !
 Salute al padre , infermitade al figlio :
 Che d' amorosa febbre
 Ardendo , in pochi dì languido venni ,
 E da l'uscir , che fè di Tauro il Sole ,
 Fin a l' entrar di Capricorno , sempre
 In cotal guisa stetti ,
 E farei certo ancora ,
 Se non avesse il mio pietoso padre
 Opportuno consiglio
 A l' oracolo chiesto , il qual rispose ,
 Che sol potea sanarmi il ciel d' Arcadia .
 Così tornaimi , Ergasto ,
 A riveder colei ,
 Che mi sanò del corpo ,
 Oh voce degli oracoli fallace !
 Per farmi l' alma eternamente inferma .

E R G A S T O

Strano caso nel vero
 Tu mi narri , Mirtillo , e non può dirsi ,
 Che di molta pietà non ne sii degno .
 „ Ma solo una salute
 „ Al disperato è il disperar salute .

E' tem-

E' tempo è già , ch'io vada a far di quanto
 M'hai detto , confapevole Corisca .
 Tu vanne a' fonte , e là m'attendi , dove
 Teco sarò quanto più tosto anch'io .

M I R T I L L O

Vanne felicemente ; il ciel ti dia
 Di cotesta pietà quella mercede
 Che dar non ti poss'io , cortese Ergasto .

S C E N A II.

DORINDA , LUPINO , SILVIO .

O Del mio bello e dispietato Silvio
 Cura e diletto avventuroso e fido !
 Foss'io sì cara al tuo signor crudele ,
 Come sei tu , Melampo : egli con quella
 Candida man , che a me disfringe il core ,
 Te dolcemente lusingando nutre ,
 E teco il dì , teco la notte alberga ;
 Mentr'io , che l'amo tanto , in van sospiro
 E'n vano il prego : e , quel che più mi duole ,
 Ti dà sì cari e sì soavi baci ,
 Ch'un sol che n'avefs'io , n'andrei beata :
 E per più non poter , ti bacio anch'io ,
 Fortunato Melampo . Or se benigna
 Stella forse d'amore a me t'invia ,
 Perchè l'orme di lui mi scorga : andiamo
 Dove amor me , te sol Natura inchina .
 Ma non sent'io tra queste selve un corno
 Sonar vicino ?

S I L V I O

Te Melampo , te .

Do-

S E C O N D O. 63

D O R I N D A

Se 'l desio non m'inganna, quella è voce
Del bellissimo Silvio che 'l suo cane
Chiama tra queste felve.

S I L V I O

Te Melampo,
Te, te.

D O R I N D A

Senza alcun fallo è la sua voce.
O felice Dorinda! il ciel ti manda
Quel ben che vai cercando: è meglio ch'io
Serbi 'l cane in disparte, io farò forse
De l'amor suo con questo mezzo acquisto.
Lupino.

L U P I N O

Eccomi.

D O R I N D A

Va con questo cane,
E ti nascondi in quella fratta: intendi?

L U P I N O

Intendo.

D O R I N D A

E non uscir s'io non ti chiamo.

L U P I N O

Tanto farò.

D O R I N D A

Va tosto.

L U P I N O

E tu fa tosto;
Che se venisse fame a questa bestia;
In un boccone non mi manicasse.

D O R I N D A

Oh come sei da poco! su va via.

SIL-

S I L V I O

Dove, misero me, dove debb'io.
 Volger più il piede a seguirarti, o caro
 O mio fido Melampo? ò monte, e piano
 Cercato indarno, e son già molle e stanco.
 Maladetta la fera, che seguisti.
 Ma ecco ninfa che di lui novella
 Mi darà forse: o come male inciampo!
 Questa è colei che mi dà sempre noja.
 Pur soffrir mi bisogna. O bella Ninfa
 Dimmi, vedesti 'l mio fedel Melampo,
 Che testè dietro ad una dama sciolfi?

D O R I N D A

Io bella, Silvio? io bella?
 Perchè così mi chiami,
 Crudel, se bella a gli occhi tuoi non sono?

S I L V I O

O bella o brutta, hai tu il mio can veduto?
 A questo mi rispondi, o ch'io mi parto.

D O R I N D A

Tu sei pur aspro a chi t'adora, Silvio:
 Chi crederia che in sì soave aspetto
 Fosse sì crudo affetto?
 Tu segui pur le selve.
 E per gli alpestri monti
 Una fera fugace, e dietro l'orme
 D'un veltro, oimè, t'affanni e ti consumi;
 E me che t'amo sì, fuggi e disprezzi.
 Deh non seguir dama fugace, segui
 Segui amorosa e mansueta dama,
 Che senza esser cacciata,
 E' già presa e legata.

S I L V I O

Ninfa, quì venni a cercar Melampo,
 Non

Non a perder il tempo, addio.

D O R I N D A

Deh Silvio

Crudel, non mi fuggire,
Ch'io ti darò del tuo Melampo nova.

S I L V I O

Tu mi beffi, Dorinda?

D O R I N D A

Silvio mio,

Per quello amor che mi t'è fatta ancella
Io so dov'è il tuo cane.
No'l lasciasti testè dietro a una damma?

S I L V I O

Lasciailo, e ne perdei tosto la traccia.

D O R I N D A

Or il cane e la damma è in poter mio.

S I L V I O

In tuo poter?

D O R I N D A

In mio poter: ti duole
D'esser tenuto a chi t'adora, ingrato?

S I L V I O

Cara Dorinda mia, daglimi tosto.

D O R I N D A

Ve, mobile fanciullo, a che son giunta;
Che una fera ed un can mi ti fa cara.
Ma vedi, core mio, tu non gli avrai
Senza mercede.

S I L V I O

E' ben ragion; darotti.

(Vuò schernirla costei.)

D O R I N D A

Che mi darai?

E

SIL-

S I L V I O

Due belle poma d'oro che l'altr'ieri
La bellissima mia madre mi diede.

D O R I N D A

A me poma non mancano; potrei
A te darne di quelle che son forse
Più saporite e belle, se i miei doni
Tu non avessi a schivo.

S I L V I O

E che vorresti?

Un capro od un'agnella? ma il mio padre
Non mi concede ancor tanta licenza.

D O R I N D A

Nè di capro ò vaghezza, nè d'agnella:
Te solo, Silvio, e l'amor tuo vorrei.

S I L V I O

Nè altro vuoi, che l'amor mio?

D O R I N D A

Non altro.

S I L V I O

Sì sì tutto te 'l dono: or dammi dunque,
Cara Ninfa, il mio cane e la mia damma.

D O R I N D A

Oh se sapessi quanto
Vale il tesoro, di che sì largo sembri,
E rispondesse a la tua lingua il core!

S I L V I O

Ascolta, bella Ninfa, tu mi vai
Sempre di certo amor parlando, ch'io
Non so quel ch'ei si sia. Tu vuoi ch'io t'ami;
E t'amo quanto posso e quanto intendo.
Tu dì, ch'io son crudele; e non conosco
Quel che sia crudeltà, nè so che farti.

D o-

S E C O N D O. 67

D O R I N D A

Oh misera Dorinda, ov' hai tu poste
 Le tue speranze? onde soccorso attendi?
 In beltà che non sente ancor favilla
 Di quel foco d' amor ch' arde ogn' amante.
 Amoroso fanciullo;
 Tu fei pure a me foco, e tu non ardi;
 E tu che spiri amore, amor non senti:
 Te sotto umana forma
 Di bellissima madre
 Partorì l' alma Dea che Cipro onora.
 Tu hai gli strali e 'l foco,
 Ben fallo il petto mio ferito ed arso.
 Giungi a gli omeri l' ali;
 Sarai novo Cupido,
 Se non ch' hai ghiaccio il core,
 Nè ti manca d' amore, altro che amore.

S I L V I O

Che cosa è questo Amore?

D O R I N D A

S' io miro il tuo bel viso,
 Amore è un paradiso:
 Ma s' io miro il mio core,
 E' un' infernale ardore.

S I L V I O

Ninfa, non più parole
 Dammi il mio cane omai.

D O R I N D A

Dammi tu prima il pattuito amore.

S I L V I O

Dato non te l'ò dunque? Coimè che pena
 E' il contentar costei! prendilo, fanne
 Ciò che ti piace; chi te 'l nega o vieta?
 Che vuoi tu più? che badi?

E 2

Do-

D O R I N D A

Tu perdi ne l'arena i semi e l'opra,
Sfortunata Dorinda.

S I L V I O

Che fai? che pensi? ancor mi tieni a bada?

D O R I N D A

Non così tosto avrai quel che tu brami;
Che poi mi fuggirai, perfido Silvio.

S I L V I O

No certo, bella ninfa.

D O R I N D A

Dammi un pegno.

S I L V I O

Che pegno vuoi?

D O R I N D A

Ah che non oso dirlo.

S I L V I O

Perchè?

D O R I N D A

Perchè ò vergogna.

S I L V I O

E pur il chiedi.

D O R I N D A

Vorrei senza parlar essere intesa.

S I L V I O

Ti vergogni di dirlo, e non avresti
Vergogna di riceverlo?

D O R I N D A

Se darlo.

Tu mi prometti, i' te'l dirò.

S I L V I O

Prometto,

Ma vuò che tu me'l dica.

Do-

S E C O N D O. 69

D O R I N D A

Ah non m' intendi,
Silvio mio ben; t' intenderei pur io,
Se a me il diceffi tu.

S I L V I O

Più scaltra certo
Sei tu di me,

D O R I N D A

Più calda, Silvio, e meno
Di te crudele io sono.

S I L V I O

A dirti il vero,
Io non sono indovin: parla se vuoi
Essere intesa.

D O R I N D A

Oh misera! un di quelli,
Che ti dà la tua madre.

S I L V I O

Una guanciata?

D O R I N D A

Una guanciata a chi t'adora, Silvio?

S I L V I O

Ma carezzar con queste ella sovente
Mi fuole.

D O R I N D A

A fo ben' io, che non è vero,
E talor non ti bacia?

S I L V I O

Nè mi bacia

Nè vuol ch' altri mi baci

Forse vorresti tu per pegno un bacio?

Tu non rispondi? il tuo rossor t' accusa:

Certo mi son apposto: io son contento

Ma dammi con la preda il can tu prima.

E 3

D o-

D O R I N D A

Me'l prometti tu, Silvio?

S I L V I O

Io te'l prometto.

D O R I N D A

E me l'attenderai?

S I L V I O

Si ti dich'io:

Non mi darò più tormento.

D O R I N D A

Esci Lupino,
Lupino ancor non odi?

L U P I N O

Oh sei noioso!

Chi chiama? oh vengo, vengo: io non dormiva
No certo; il cane dormiva.

D O R I N D A

Ecco il tuo cane,
Silvio, che più di te cortese in queste ...

S I L V I O

Oh come son contento!

D O R I N D A

In queste braccia
Che tanto sprezzati tu, venne a posarsi.

S I L V I O

Oh dolcissimo mio fido Melampo!

D O R I N D A

Cari avendo i miei baci e i miei sospiri,

S I L V I O

Baciar ti voglio mille volte e mille.

Ti sei fatto alcun mal forse correndo?

D O R I N D A

Avventuroso can! perchè non posso
Cangiar teo mia forte? a che son giunta,
Che

S E C O N D O. 71

Che fin d'un can la gelosia m' accora.
Ma tu, Lupin, t'invia verso la Caccia,
Che fra poco io ti seguo.

L U P I N O

Io vo padrona.

S C E N A III

SILVIO, DORINDA

TU non hai alcun male. Al rimanente;
Ov'è la damma che promessa m'hai?

D O R I N D A

La vuoi tu viva o morta?

S I L V I O

Io non t'intendo.

Com'esser viva può, se'l can l'uccise?

D O R I N D A

Ma se il can non l'uccise?

S I L V I O

E' dunque viva?

D O R I N D A

Viva.

S I L V I O

Tanto più cara e più gradita

Mi fia cotesta preda: e fu sì destro

Melampo mio, che non l'è guasta o tocca?

D O R I N D A

Sol'è nel cor d'una ferita punta.

S I L V I O

Mi beffi tu, Dorinda, o pur vaneggi?

Com'esser viva può nel cor ferita?

D O R I N D A

Quella damma son' io,

E 4

Cru-

Crudelissimo Silvio,
 Che senza esser attesa;
 Son da te vinta e presa:
 Viva, se tu m' accogli,
 Morta, se mi ti togli.

S I L V I O

E questa è quella damma e quella preda
 Che testè mi dicevi?

D O R I N D A

Questa e non altra; oimè, perchè ti turbi?
 Non t'è più caro aver Ninfa, che fera?

S I L V I O

Nè t'ò cara nè t'amo: anzi t'ò in odio,
 Brutta vile bugiarda ed importuna.

D O R I N D A

E' questo il guiderdon, Silvio crudele?
 E' questa la mercè che tu mi dai,
 Garzon ingrato? abbi Melampo in dono
 E me con lui, che tutto,
 Pur ch'a me torni, i' ti rimetto, e solo
 De' tuoi begli occhi il sol non mi si neghi.
 Ti seguirò compagna
 Del tuo fido Melampo assai più fida;
 E quando sarai stanco;
 T'asciugherò la fronte,
 E sovra questo fianco,
 Che per te mai non posa, avrai riposo.
 Porterò l'armi, porterò la preda,
 E se ti mancherà mai fera al bosco,
 Saetterai Dorinda: in questo petto
 L'arco tu sempre esercitar potrai,
 Che sol come vorrai,
 Il porterò tua ferva,
 Il proverò tua preda,

E sa-

E farò del tuo stral faretra e segno.
 Ma con chi parlo? ah! lassa!
 Teco che non m'ascolti, e via te'n fuggi?
 Ma fuggi pur: ti seguirà Dorinda
 Nel crudo inferno ancor, s'alcun inferno
 Più crudo aver poss'io,
 De la ferezza tua, del dolor mio.

S C E N A I V.

C O R I S C A

OH come favorisce i miei disegni
 Fortuna molto più, ch'io non sperai.
 Ed à ragion di favorir colei,
 Che sonnacchiosa il suo favor non chiede.
 „ A' ben ella gran forza, e non la chiama
 „ Possente Dea senza ragione il mondo;
 „ Ma bisogna incontrarla e farle vezzi,
 „ Spianandole il sentieto. I neghittosi
 „ Saran di rado fortunati mai.
 Se non m'avesse la mia industria fatta
 Compagnà di colei; che potrebb' ora
 Giovarmi una sì comoda e sicura
 Occasion di ben condurre a fine
 Il mio pensiero? Avria qualch' altra sciocca
 La sua rival fuggita, e segni aperti
 De la sua ge'osia portando in fronte,
 Di mal occhio guatata anco l'avrebbe,
 „ E male avrebbe fatto; che assai meglio
 „ Da l'aperto nemico altri si guarda;
 „ Che non fa da l'occulto. Il cieco scoglio
 „ E' quel che inganna i marinari ancora
 „ Più saggi; chi non sa finger l'amico,
 „ Non

„ Non è fiero nemico. Oggi vedrassi
 „ Quel che fa far Corisca. Ma sì sciocca
 Non son' io già; che lei non creda amante:
 A qualcun altro il farà creder forse
 Che poco sappia; a me non già, che sono
 Maestra di quest' arte. Una fanciulla
 Tenera e semplicetta, che pur ora
 Spunta fuor della buccia, in cui pur dianzi
 Stillò le prime sue dolcezze Amore,
 Lungamente seguita e vagheggiata
 Da sì leggiadro amante, e quel ch'è peggio,
 Baciata e ribaciata, e starà salda?
 Pazzo è ben chi se'l crede; io già no'l credo.
 Ma vedi 'l mio destin come m'aita.
 Ecco appunto Amarilli, io vuò far vista
 Di non vederla, e ritirarmi alquanto.

S C E N A V.

AMARILLI, CORISCA

CAre selve beate,
 E voi solinghi e taciturni orrori
 Di riposo e di pace alberghi veri,
 Oh quanto volontieri
 A rivedervi i' torno! e se le stelle
 M'aveffer dato in sorte,
 Di viver a me stessa, e di far vita
 Conforme a le mie voglie;
 I' già co' campi Elisi
 Fortunato giardin de' Semidei,
 La vostr' ombra gentil non cangiarei.
 „ Che se ben dritto miro,
 „ Questi beni mortali,

„ Al-

„ Altro non son che mali :
 „ Meno à , chi più n'abbonda,
 „ E posseduto è più che non possiede:
 „ Ricchezze no , ma lacci
 „ De l' altrui libertate .
 „ Che val ne' più verdi anni
 „ Titolo di bellezza ,
 „ O fama d' onestate ,
 „ E in mortal sangue nobiltà celeste ,
 „ Tante grazie del cielo e de la terra ,
 „ Quì larghi e lieti campi ,
 „ E là felici piagge ,
 „ Fecondi paichi e più fecondo armento ;
 „ Se in tanti beni il cor non è contento ?
 „ Felice pastorella
 Cui cinge appena il fianco
 Povera sì , ma schietta
 E candida gonella :
 Ricca sol di se stessa ,
 E de le grazie di natura adorna ,
 Che in dolce povertade
 Nè povertà conosce , nè i difagi
 De le ricchezze sente ;
 Ma tutto quel possiede
 Per cui desio d' aver non la tormenta :
 Nuda sì , ma contenta .
 Co' doni di natura
 I doni di natura anco nudrica ,
 Col latte il latte avviva ,
 E co' l' dolce de l' api
 Condisce il mel de le matie dolcezze :
 Quel fonte ond' ella beve ,
 Quel solo anco la bagna e la consiglia :
 Paga lei , pago il mondo .

Per

Per lei di nemi il ciel s'oscura indarno ;
 E di grandine s'arma ,
 Che la sua povertà nulla paventa :
 Nuda sì , ma contenta .
 Sola una dolce e d'ogni affanno sgombra
 Cura le sta nel core :
 Pasce le verdi erbette
 La greggia a lei commessa : ed ella pasce
 De' suoi begli occhi il pastorello amante ;
 Non qual le destinaro
 O gli uomini o le stelle ;
 Ma qual le diede Amore :
 E tra l'ombrese piante
 D'un favorito lor mirtetto adorno
 Vagheggiata il vagheggia , nè per lui
 Sente foco d'amor , che non gli scopra ;
 Ned ella scopre ardor ch'egli non senta :
 Nuda sì , ma contenta .
 Oh vera vita che non fa che sia
 Morire innanzi morte !
 Potes' io pur cangiar teco mia forte !
 Ma vedi là Corisca : Il ciel ti guardi ,
 Dolcissima Corisca .

C O R I S C A

Chi mi chiama ?
 O più de gli occhi miei , più della vita
 A me cara Amarilli , e dove vai
 Così soletta ?

A M A R I L L I

In nessun'altro loco ,
 Se non dove mi trovi , e dove meglio
 Capitar non potea , poichè te trovo .

C O R I S C A

Tu trovi chi da te non parte mai ,

Ama-

Amarilli mia dolce , e di te stava
 Pur or pensando , e fra mio cor dicea :
 S' io son l'anima sua ; come può ella
 Star senza me sì lungamente : e in questo
 Tu mi sei sopraggiunta , anima mia ,
 Ma tu non ami più la tua Corisca .

A M A R I L L I
 E perchè ciò ?

C O R I S C A
 Come perchè : tu l' chiedi ?
 Oggi tu sposa .

A M A R I L L I

Io sposa ?

C O R I S C A

Sì tu sposa ,
 Ed a me no' l' palesi ?

A M A R I L L I

E come posso
 Palesar quel che non m' è noto ?

C O R I S C A

Ancora !
 Tu t' infingi e me l' neghi ?

A M A R I L L I

Ancor mi beffi .
 C O R I S C A
 Anzi tu beffi me .

A M A R I L L I

Dunque m' affermi
 Ciò tu per vero ?

C O R I S C A

Anzi te' l' giuro : e certo
 Non ne fai nulla tu ?

A M A R I L L I

So che promessa
 Già

Già fui, ma non so già che sì vicine
Sien le mie nozze, e tu da chi 'l sapesti?

CORISCA

Da mio fratello Ormino: esso l' à inteso
Dire da molti, e non si parla d' altro.
Par che tu te ne turbi: è forse questa
Novella da turbarfi?

AMARILLI

Gli è un gran passo
Corisca: e già la madre mia mi disse
Che quel dì si rinasce.

CORISCA

A miglior vita
Si rinasce per certo: e tu per questo
Viver lieta dovresti: a che sospiri?
Lascia pur sospirar a quel meschino.

AMARILLI

Qual meschino?

CORISCA

Mirtillo che trovossi
Presente a ciò che 'l mio fratel mi disse,
E poco men che di dolor no 'l vidi
Morire: e certo e' si moriva; s'io
Non l'aveffi soccorso, promettendo
Di sturbar queste nozze; e benchè questo
Diceffi sol per suo conforto; io pare
Sarei donna per farlo.

AMARILLI

E ti darebbe
L' animo di sturbarle?

CORISCA

E di che sorte?

AMARILLI

E come ciò faresti?

Co-

C O R I S C A

Agevolmente,
Pur che tu ti disponga e ci consenta.

A M A R I L L I

Se ciò sperassi, e la tua fe mi dessi
Di non l'appalesar: ti scoprirei
Un pensier che nel cor gran tempo ascondo.

C O R I S C A

Io palesarti mai? aprasi prima
La terra e per miracolo m'inghiotta.

A M A R I L L I

Sappi, Corisca mia, che quand'io penso
Ch'io debbo ad un fanciullo esser soggetta,
Che m'è in odio e mi fugge; e ch'altra cura
Non è che i boschi, e che una fera e un cane
Stima più che l'amor di mille ninfe;
Malcontenta ne vivo e poco meno
Che disperata: ma non oso a dirlo,
Sì perchè l'onestà non me'l comporta;
Sì perchè al Padre mio n'è di già data,
E quel ch'è peggio, a la gran Dea, la fede.
Che se per opra tua, ma però sempre
Salva la fede mia, salva la vita,
E la religione e l'onestate;
Troncar di questo a me sì grave nodo
Sì potesser le fila; oggi saresti
Tu ben la mia salute e la mia vita.

C O R I S C A

Se per questo sospiri, hai gran ragione,
Amarilli: deh quante volte il dissi?
Una cosa sì bella a chi la sprezza!
Sì ricca gioja a chi non la conosce?
Ma tu sei troppo savia, a dirmi il vero,
Anzi pur troppo sciocca: e che non parli?
Che

Che non ti lasci intendere?

A M A R I L L I

O' vergogna.

C O R I S C A

Ai un gran mal, sorella; i' vorrei prima
Aver la febbre, il fistolo, la rabbia.
Ma credi a me, la perderai tu ancora,
Sorella mia, sì ben: basta una sola
Volta che tu la superi e rinieghi.

A M A R I L L I

„ Vergogna che in altrui stampò natura,
„ Non si può rinegar; che se tu tenti
„ Di cacciarla dal cor, fugge nel volto.

C O R I S C A

„ O Amarilli mia, chi troppo lavia
„ Tace il suo male; al fin da pazza il grida.
Se questo tuo pensiero avessi prima
Scoperto a me, faresti fuor d'impaccio.
Oggi vedrai quel che fa far Corisca.
Ne le più sagge man, ne le più fide
Tu non potevi capitar. Ma quando
Sarai per opra mia già liberata
D'un cattivo marito; non vorrai
D'un buon' amante provvederti?

A M A R I L L I

A questo

Penferemo a bell'agio.

C O R I S C A

Veramente

Non puoi mancare al tuo fedel Mirtillo.
E tu fai pur s'oggi è pastor di lui,
Nè per valor, nè per sincera fede,
Nè per beltà de l'amor tuo più degno.
E tu'l lasci morire, ah troppo cruda!

Senza

S E C O N D O 51

Senza che dirti possa almeno : io moro.
Ascoltalo una volta.

A M A R I L L I

Oh quanto meglio
Farebbe a darsi pace, e la radice
Sveller di quel desio ch'è senza speme.

C O R I S C A

Dagli questo conforto, anzi che moja.

A M A R I L L I

Sarà piuttosto un raddoppiargli affanno.

C O R I S C A

Lascia di questo tu la cura a lui.

A M A R I L L I

E di me che farebbe, se mai questo
Si rifapesse?

C O R I S C A

Oh quanto hai poco core.

A M A R I L L I

E poco sia, pur che a bontà mi vaglia.

C O R I S C A

Amarilli, se lecito ti fai
Di mancarmi tu in questo, anch'io ben posso
Giustamente mancarti. Addio.

A M A R I L L I

Corisca

Non ti partir, ascolta.

C O R I S C A

Una parola
Sola non udirei, se non prometti.

A M A R I L L I

Ti prometto d'udirlo; ma con questo
Che ad altro non mi astringa.

C O R I S C A

Altro non chiede

F

E tu

A M A R I L L I

E tu gli faccia credere che nulla
Saputo io n'abbia.

C O R I S C A

Mostrerò, che tutto
Abbia portato il caso

A M A R I L L I

E che indi possa
Partirmi a mio piacer, nè mi contrasti.

C O R I S C A

Quando ti piacerà, purchè l'ascolti.

A M A R I L L I

E brevemente si spedisca.

C O R I S C A

Ancora si farà.

E questo

A M A R I L L I

Nè mi s'accosti,
Quanto è lungo il mio dardo.

C O R I S C A

Oimè che pena
M'è oggi il riformar cotesta tua
Semplicità! Fuor che la lingua, ogn' altro
Membro gli leggerò, sì che ficura
Starne potrai. Vuoi altro?

A M A R I L L I

Altro non voglio.

C O R I S C A

E quando il farai tu?

A M A R I L L I

Quando a te piace.
Pur che tanto di tempo or mi conceda
Ch' i' torni a casa, ove di queste nozze
Mi vuol meglio informar.

Co-

C O R I S C A

Vanne, ma guarda
 Di farlo accortamente. Or odi quello
 Ch'io vo pensando: ch'oggi fu'l meriggio
 Qui sola fra quest'ombre e senz'alcuna
 De le tue ninfe tu te'n venga, dove
 Mi troverò per questo effetto anch'io.
 Meco faran Nerina Aglauro Elisa
 E Fillide e Licori, tutte mie
 Non meno accortè e sagge, che fedeli
 E segrete compagne: ove con loro
 Facendo tu, come sovente suoli
 Il gioco de la cieca; agevolmente
 Mirtillo crederà che non per lui,
 Ma per diporto tuo ci sii venuta.

A M A R I L L I

Questo mi piace affai, ma non vorrei
 Che quelle Ninfe fossero presenti
 A le parole di Mirtillo, sai?

C O R I S C A

T'intendo, e bene avvisi, e fia mia cura
 Che tu di questo alcun timor non aggia:
 Ch'io le farò sparir quando fia tempo.
 Vattene pur, e ti ricorda intanto
 D'amar la tua fidissima Corisca.

A M A R I L L I

Se posto ò il cor ne le sue mani; a lei
 Starà di farsi amar quanto le piace.

C O R I S C A

Parti ch'ella stia salda? A questa rocca
 Maggior forza bisogna: se a l'assalto
 De le parole mie può far difesa;
 A quelle di Mirtillo certamente
 Resister non potrà. So bene anch'io

Quel che nel cor di tenera fanciulla
 Possano i preghi di gradito amante.
 Se ridur ci si lascia, a tal partito
 La stringerò ben' io con questo gioco,
 Che non l'avrà da gioco. Ed io non solo
 Da le parole sue, voglia o non voglia,,
 Potrò spiar; ma penetrare ancora
 Fin ne le interne viscere il suo core.
 Come questo abbia in mano, e già padrona
 Sia del segreto suo; farò di lei
 Ciò che vorrò senza fatica alcuna,
 E condurolla a quel che bramo, in guisa
 Ch'ella stessa, non ch'altri, agevolmente
 Creder potrà che l'abbia a ciò condotta
 Il suo sfrenato amor, non l'arte mia.

S C E N A VI.

CORISCA, SATIRO

OImè fon morta!

SATIRO

Ed io fon vivo.

CORISCA

Torna,

Torna, Amarilli mia, che presa io sono.

SATIRO

Amarilli non t'ode: a questa volta
 Ti converrà star falda.

CORISCA

Oimè le chiome.

SATIRO

T'ò pur sì lungamente attesa al varco,
 Che

S E C O N D O. 85

Che ne la rete fei caduta , e fai
Questo non è il mantello , e il crin , Sorella .

C O R I S C A

A me Satiro ?

S A T I R O

A te : non fei tu quella
Corisca sì famosa ed eccellente
Maestra di menzogne , che mentite
Parolette e speranze e finti sguardi
Vendi a sì caro prezzo ? che tradito
M'hai 'n tanti modi e dileggiato sempre ;
Ingannatrice e pessima Corisca ?

C O R I S C A

Corisca son ben'io : ma non già quella ,
Satiro mio gentil , ch' a gli occhi tuoi
Un giorno fu sì cara .

S A T I R O

Or son gentile :
Sì scelerata ; ma gentil non fui ,
Quando per Coridon tu mi lasciasti .

C O R I S C A

Te per altrui ?

S A T I R O

Or odi meraviglia ,
E' cosa nova a l' animo sincero .
E quando l' arco a Lilla , e il velo a Clori ,
La veste a Dafne , ed i coturni a Silvia
M'inducesti a rubar , perchè 'l mio furto
Fosse di quell' amor poscia mercede ,
Ch' a me promesso , fu donato altrui ;
E quando la bellissima ghirlanda
Che donata i' t'avea donasti a Niso ;
E quando a la caverna al bosco al fonte

Facendomi vegghiar le fredde notti,
 M' ai schernito e beffato; allor ti parvi
 Gentile? ah scelerata! or pagherai,
 Credimi, or pagherai di tutto il fio.

C O R I S C A

Tu mi strascini, oimè, come s' i' fussi
 Una giovenca.

S A T I R O

Tu' l dicesti appunto:

Scuotiti pur, se fai; già non tem' io,
 Che quinci or tu mi fugga: a questa presa
 Non ti varranno inganni: un' altra volta
 Te' n fuggisti malvagia, ma se 'l capo
 Qui non mi lasci; indarno t' affatichi.
 D' uscirmi oggi di man.

C O R I S C A

Deh, non negarmi
 Tanto di tempo almen, che teco i' possa
 Dir mia ragion comodamente.

S A T I R O

Parla.

C O R I S C A

Come vuoi tu ch' io parli essendo presa?
 Lasciami.

S A T I R O

Ch' io ti lasci?

C O R I S C A

I' ti prometto
 La fede mia di non fuggir.

S A T I R O

Qual fede,
 Perfidi ssima femmina? ancor' osi
 Parlar meco di fede? I' vuò condurti
 Ne

Ne la più spaventevole caverna
 Di questo monte, ove non giunga mai
 Raggio di Sol, non che vestigio umano.
 Del resto non ti parlo, il sentirai:
 Farò con mio diletto e con tuo scorno
 Quello strazio di te, che meritasti.

C O R I S C A

Puoi tu dunque crudele, a questa chioma
 Che ti legò già il core, a questo volto
 Che fu già il tuo diletto, a questa un tempo
 Più de la vita tua, cara Corisca,
 Per cui giuravi che ti fora stato
 Anco dolce il morire, a questo puoi
 Soffrir di far oltraggio? oh Cielo, oh sorte!
 In cui pos'io speranze? a cui debb'io
 Creder mai più, meschina?

S A T I R O

Ah scelerata,
 Pensi ancor d'ingannarmi? ancor mi tenti
 Con le lusinghe tue, con le tue frodi?

C O R I S C A

Deh, Satiro gentil, non far più strazio
 Di chi t'adora: oimè, non sei già fera,
 Non ai già il cor di marmo o di macigno.
 Eccomi a' piedi tuoi: se mai t'offesi,
 Idolo del mio cor, perdon ti chieggo.
 Per queste nerborute e sovraumane
 Tue ginocchia ch'abbraccio, a cui m'inchino,
 Per quell'amor che mi portasti un tempo,
 Per quella soavissima dolcezza,
 Che trar solevi già da gli occhi miei
 Che tue stelle chiamavi, or son due fonti;
 Per queste amare lagrime ti prego;

Abbi pietà di me , lasciami omai .

S A T I R O

(La perfida m' à mosso :) e s' io credeffi
Solo all' affetto ; affè che farei vinto .
Ma in somma io non ti credo : tu sei troppo
Malvagia , e inganni più chi più si fida
Sotto quell' umiltà , sotto que' preghi
Si nasconde Corisca : tu non puoi
Esser da te diversa : ancor contendi ?

C O R I S C A

Oimè il mio capo , ah crudo ! ancor un poco
Ferma ti prego , ed una sola grazia .
Non mi negar almen .

S A T I R O

Che grazia è questa ?

C O R I S C A

Che tu m' ascolti ancor' un poco

S A T I R O

Forse

Ti pensi tu con parolette finte ,
E mendicate lagrime piegarmi ?

C O R I S C A

Deh , Satiro cortese , e pur tu vuoi
Far di me strazio ?

S A T I R O

Il proverai , vien pure .

C O R I S C A

Senza avermi pietà ?

S A A T I R O

Senza pietate.

C O R I S C A

E in ciò sei tu ben fe mo ?

S A-

S E C O N D O. 89

S A T I R O

In ciò ben fermo.

Hai tu finito ancor questo incantesmo ?

C O R I S C A

O Villano indiscreto ed importuno ,
Mezz' uomo e mezzo capra, e tutto bestia,
Carogna fracidissima , e difetto
Di natura nefando , se tu credi
Che Corisca non t'ami , il vero credi .
Che vuoi tu ch' ami in te ? quel tuo bel ceffo ?
Quella fuccida barba ? quell' orecchie
Caprigne , o quella putrida e bavosa
Isdentata caverna ?

S A T I R O

O scelerata ,

A me questo ?

C O R I S C A

A te questo .

S A T I R O

A me ribalda ?

C O R I S C A

A te caprone .

S A T I R O

Ed io con queste mani

Non ti trarrò cotesta tua canina

Ed importuna lingua ?

C O R I S C A

Se t' accosti ,

E fossi tanto ardito .

S A T I R O

In tale stato

Una vil femminuzza ; in queste mani ;

E non teme ? e m'oltraggia , e mi dispregia ?

Io ti farò .

Co-

A T T O

C O R I S C A

Che mi farai , villano ?

S A T I R O

I' ti mangerò viva .

C O R I S C A

E con quai denti .

Se tu non gli hai ?

S A T I R O

O ciel come il comporti !

Ma s' io non te ne pago ... vien pur via .

C O R I S C A

Non vuò venir .

S A T I R O

Non ci verrai , malvagia ?

C O R I S C A

No , mal tuo grado , no .

S A T I R O

Tu ci verrai ,

Se mi credeffi di lasciarci queste

Braccia .

C O R I S C A

Non ci verrò , se questo capo

Di lasciarci credeffi .

S A T I R O

Orsù veggiamo

Chi di noi à più forte e più tenace

Tu il collo , od io le braccia : tu ci metti

Le mani , nè con questo anco potrai

Difenderti , perversa .

C O R I S C A

Or il vedremo .

S A T I R O

Sì certo .

Co-

C O R I S C A

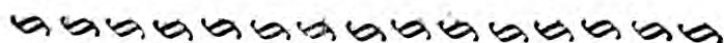
Tira ben, Satiro, addio,
Fiacciati il collo.

S A T I R O

Oimè dolente, ah! lasso!
Oimè il capo, oimè il fianco, oimè la schiena!
Oh che fiera caduta! appena i' posso
Movermi, e rilevarmene: e pur vero
E' ch' ella fugge, e quì rimanga il teschio?
O meraviglia inusitata! o ninfe,
O pastori accorrete e rimirate
Il magico stupor di chi sen fugge,
E vive senza capo. O come e lieve!
Quanto à poco cervello! e come il fangue
Fuor non ne spiccia? Ma che miro? oh sciocco,
Oh mentecatto, senza capo lei?
Senza capo sei tu: chi vide mai
Uom di te più schernito? or mira s' ella
A' saputo fuggir, quando tu meglio
La pensavi tener. Perfida maga,
Non ti bastava aver mentito il core
E' il volto e le parole e' il riso e' il guardo;
S' anco il crin non mentivi? Ecco, poeti,
Questo è l'oro nativo e l'ambra pura,
Che pazzamente voi lodate: omai
Arrossite infensati, e ricantando,
Vostro soggetto in quella vece sia
L' arte d' una impurissima e malvagia
Incantatrice che i sepolcri spoglia,
E da i fracidi teschi il crin furando,
A' l' suo l' intesse, e così ben l' asconde;
Che v' à fatto lodar quel, che abborrire
Dovevate assai più che di Megara

Le

Le viperine e mostruose chiome .
 Amanti , or non son questi i vostri nodi ?
 Mirate ; e vergognatevi , meschini .
 E se come voi dite , i vostri cori
 Son pur quì ritenuti , omai ciascuno
 Potrà senza sospiri e senza pianto
 Ricoverare il suo . Ma che più tardo
 A publicar le sue vergogne ! certo
 Non fu mai sì famosa , nè sì chiara
 La chioma ch'è la fu con tante stelle
 Ornamento del Ciel ; come fia questa
 Per la mia lingua , e molto più colei ,
 Chè la portava , eternamente infame .



C O R O .

AH ben fu di colei grave l'errore ,
 (Cagion del nostro male)
 Che le leggi santissime d' Amore ,
 Di fè mancando , offese ;
 Poscia ch'indi s' accese
 De gl'immortali Dei l'ira mortale ,
 Che per lagrime e sangue
 Di tante alme innocenti ancor non langue ,
 Così la fè d' ogni virtù radice
 E d' ogn' alma ben nata unico fregio ,
 Là fu si tien in pregio !
 Così di farci amanti , onde felice
 Si fa nostra natura ,
 L' eterno amante à cura .
 Ciechi mortali voi che tanta fete

Di

Di possedere avete ,
 L'urna amata guardando
 D'un cadavero d'or , quasi nud'ombra ,
 Che vada intorno al suo sepolcro errando ;
 Qual amore o vaghezza
 D'una morta bellezza il cor v'ingombra ?
 „ Le ricchezze e i tesori
 „ Sono insensati amori : il vero e vivo
 „ Amor de l'alma è l'alma : ogn' altro oggetto,
 „ Perchè d' amare è privo ;
 „ Degno non è de l'amoroso affetto
 „ L'anima perchè sola è riamente ;
 „ Sola è degna d'amor , degna d'amante .
 „ Ben è soave cosa
 Quel bacio che si prende
 Da una vermiglia e dilicata rosa
 Di bella guancia ; e pur chi 'l vero intende,
 Come intendete voi ,
 Avventurosi amanti che 'l provate ;
 Dirà , che quello è morto bacio , a cui
 La baciata beltà bacio non rende .
 Ma i colpi di due labbra innamorate ,
 Quando a ferir si va bocca con bocca ;
 E che in un punto scocca
 Amor con soavissima vendetta
 L'una e l'altra faetta ;
 Son veri baci , ove con giuste voglie
 Tanto si dona altrui , quanto si toglie .
 Baci pur bocca curiosa e scaltra
 O seno o fronte o mano ; unqua non fia ,
 Che parte alcuna in bella donna baci ,
 Che baciatrice sia ,
 Se non la bocca , ove l'un'alma e l'altra
 Cor-

94 A T T O S E C O N D O :

Corre e si bacia anch'ella, e con vivaci
Spiriti pellegrini

Dà vita al bel tesoro

De' bacianti rubini:

Sì che parlan tra loro

Quegli animati, e spiritosi baci

Gran cose in picciol suono

E segreti dolcissimi che sono

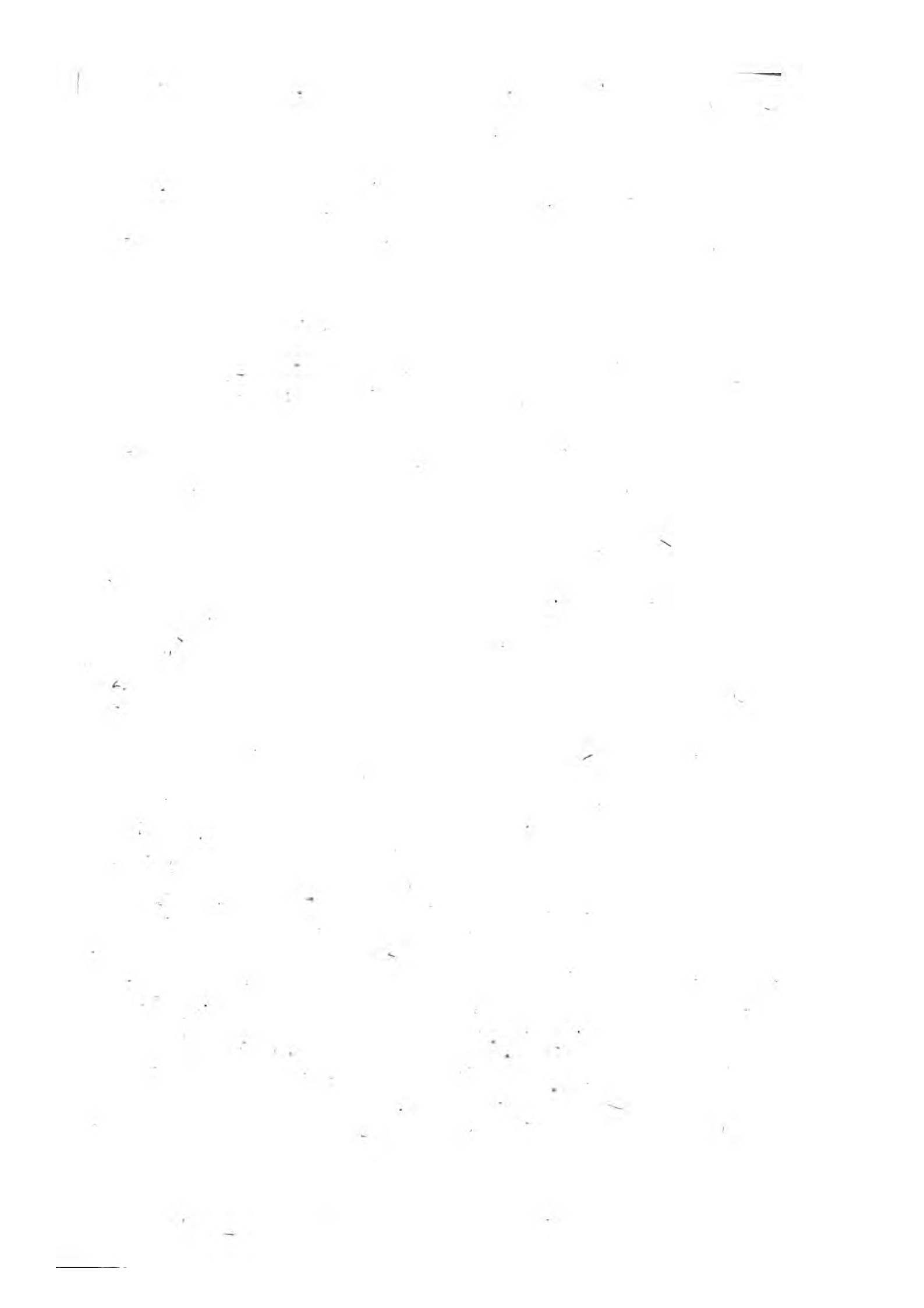
A lor solo palesi, altrui celati.

Tal gioja amando prova, anzi tal vita

Alma con alma unita:

„ E son come d'amor baci baciati

„ Gl' incontri di duo cori amanti amati.





Pier. Ant. Novelli inv. e del.

Giuseppe Lante inc.



A T T O III.

S C E N A I.

M I R T I L L O.

O Primavera gioventù de l'anno
 Bella madre di fiori,
 D'erbe novelle e di novelli amori:
 Tu torni ben, ma teco
 Non tornano i sereni
 E fortunati di de le mie gioje:
 Tu torni ben, tu torni,
 Ma teco altro non torna,
 Che del perduto mio caro tesoro
 La rimembranza misera e dolente.
 Tu quella sei, tu quella,
 Ch'eri pur dianzi sì vezzosa, e bella:
 Ma non son'io già quel, ch'un tempo fui
 Sì caro a gli occhi altrui.
 „ O dolcezze amarissime d'amore,
 „ Quan-

„ Quanto è più duro perdervi, che mai
 „ Non v'aver o provate o possedute!
 „ Come faria l' amar felice stato,
 „ Se'l già goduto ben non si perdesse:
 „ O quando egli si perde;
 „ Ogni memoria ancora
 „ Del dileguato ben si dileguasse!
 „ Ma se le mie speranze oggi non sono,
 Com' è l' usato lor di fragil vetro;
 O se maggior del vero
 Non fa la speme il desiar soverchio;
 Qui pur vedrò colei,
 Ch' è il Sol de gli occhi miei:
 E s' altri non m' inganna;
 Qui pur vedrolla al suon de' miei sospiri
 Fermar il piè fugace.
 Qui pur da le dolcezze
 Di quel bel volto avrà soave cibo
 Nel suo lungo digiun l' avida vista:
 Qui pur vedrò quell' empia
 Girar in verso me le luci altere,
 Se non dolci, almen fere,
 E se non carche d' amorosa gioja;
 Sì crude almen, ch' io moja.
 Oh lungamente sospirato in vano.
 Avventuroso di! se dopo tanti
 Foschi giorni di pianti
 Tu mi concedi amor, di veder' oggi
 Ne' begli occhi di lei
 Girar sereno il sol de gli occhi miei.
 Ma qui mandommi Ergasto, ove mi disse
 Ch' esser doveano insieme
 Corisca e la bellissima Amarilli
 Per fare il gioco de la cieca; e pure
 Qui

Qui non veggio altra cieca,
 Che la mia cieca voglia,
 Che va con l' altrui scorta
 Cercando la sua luce e non la trova.
 Oh pur frapposto a le dolcezze mie
 Un qualche amaro intoppo
 Non abbia il mio destino invido e crudo!
 Questa lunga dimora
 Di paura, e d'affanno, il cor m'ingombra:
 Che un secolo a gli amanti
 „ Par ogn' ora che tardi, ogni momento,
 „ Quell' aspettato ben che fa contento.
 „ Ma chi fa? troppo tardi
 Son fors' il gigante, e qui mi avrà Corisca
 Fors' anco indarno lungamente atteso.
 Fui pur anco sollecito a partirmi.
 Oimè se questo è vero, s' i' vuo' gridare.

S C E N A II.

AMARILLI, MIRTILLO, CORO
 DI NINFE, CORISCA

ECCO la cieca. AMARILLI

MIRTILLO

Eccola appunto: ah! vista!

AMARILLO

Or che si tarda?

MIRTILLO

Ahi voce, che m' al punto

E sanato in un punto.

AMARILLI

Ove siete? che fate? e tu Lisetta

G Che

Che sì bramavi il gioco de la cieca;
 Che badi? e tu Corisca ove sei ita?

M I R T I L L O

Or sì che si può dire,
 Ch' Amor è cieco ed à bendati gli occhi.

A M A R I L L E

Ascoltatemi voi
 Che 'l sentier mi scorgete, e quindi e quindi
 Mi tenete per man, come sien giunte
 L' a'tre nostre compagne;
 Guidatemi lontan da queste piante,
 Ov' è maggior il vano: e quivi sola
 Lasciandomi nel mezzo;
 Ite con l' altre in schiera: e tutte insieme
 Fatemi cerchio, e s' incominci il gioco.

M I R T I L L O

Ma che farà di me? fin quì non veggio
 Qual mi possa venir dā questo gioco
 Comodità che 'l mio desire adempia:
 Nè so veder Corisca,
 Ch' è la mia tramontana. Il ciel m' aiti.

A M A R I L L E

Al fin siete venute: e che pensaste
 Di non far altro che bendarmi gli occhi,
 Pazzerelle che siete? Or cominciamo.

C O R O

„ Cieco Amor non ti cred' io,
 „ Ma fai cieco il desio
 „ Di chi ti crede;
 „ Che s' hai pur poca vista, hai minor fede.
 Cieco o no, mi tenti in vano,
 E per girti lontano
 Ecco m' allargo;
 Che così cieco ancor, vedi più d' Argo:
 Così

Così cieco m' annodasti,
 E cieco m' ingannasti,
 Or che vo sciolto,
 Se ti credesti più, farei ben stolto.
 Fuggi e scherza pur se fai;
 Già non farà' tu mai,
 Che in te mi fidi,
 Perchè non fai scherzar se non ancidi.

A M A R I L L I

Ma voi giocate troppo largo, e troppo
 Vi guardate da rischio:
 Fuggir bisogna sì, ma ferir prima.
 Toccatemi, accostatevi, che sempre
 Non ve n' andrete sciolte.

M I R T I L L O

Oh sommi Dei, che miro? oh dove sono
 In Cielo o in terra? o Cieli,
 I vostri eterni giri
 An sì dolce armonia? le vostre stelle
 An sì leggiadri aspetti?

C O R O

Ma tu pur, perfido cieco,
 Mi chiami a scherzar teco;
 Ed ecco scherzo,
 E col piè fuggo, e con la man ti sferzo.
 E corro e ti percoto,
 E tu t' aggiri a vuoto:
 Ti pungo ad ora ad ora;
 Nè tu mi prendi ancora
 O cieco Amore,
 Perchè libero è il core.

A M A R I L L I

In buona fè, Licori,
 Ch' i' mi pensai d' averti presa, e trovo

D'aver presa una pianta,
Sento ben, che tu ridi.

M I R T I L L O

Deh foss'io quella pianta.
Or non vegg'io Corisca
Tra quelle fratte ascosa? è dessa certo:
E non so che m' accenna,
Che non intendo: e pur m'accenna ancora.

C O R O

» Sciolto cor fa piè fugace:
O lusinghier fallace,
Ancor m'alletti
A' tuoi vezzi mentiti, a' tuoi diletti?
E pur di novo i' riedo
E giro e fuggo e fiedo,
E torno, e non mi prendi,
E sempre in van m'attendi
O cieco Amore,
Perchè libero ò il core.

A M A R I L L I

O fussi svelta maladetta pianta,
Che pur anco ti prendo,
Quantunque un'altra, al brancolar, mi sembri:
Forse ch'io non credei
D'averti franca a questa volta, Elisa?

M I R T I L L O

E pur anco non cessa
D'accennarmi Corisca: e sì sdegnosa,
Che sembra minacciar: vorrebbe forse,
Che mi mischiassi anch'io tra quelle Ninfe?

A M A R I L L I

Dunque giocar debb'io
Tutto oggi con le piante?

C O R I S C A

Bisogna pur che mal mio grado i' parli,
Ed esca de la buca.

Prendila da pochissimo, che badi?

Ch'ella ti corra in braccio?

O lasciati almen prendere: su dammi

Cotesto dardo, e valle incontra, sciocco.

M I R T I L L O

Oh come mal s'accorda

L'animo col desio!

Si poco ardisce il cor che tanto brama!

A M A R I L L I

Per questa volta ancor tornisi al gioco:

Che son già stanca, e per mia fè voi fiete

Troppo indiscrete a farmi correr tanto.

C O R O

„ Mira Nume trionfante,

A cui dà il mondo amante

Empio tributo:

Eccol' oggi deriso, eccol' battuto.

Si come a' rai del Sole

Cieca nottola suole,

Che à mille augei d'intorno

Che le fan guerra e scorno,

Ed ella picchia

Col becco invano e s'erge e si rannicchia;

Così sei tu beffato

Amore in ogni lato,

Chi'l tergo e chi le gote

Ti stimola e percote,

E poco vale,

Perchè stendi gli artigli o batti l'ale.

„ Gioco dolce à pania amara,

„ E ben l'impara

- „ Augel che vi s' invesca.
 „ Non fa fuggire Amor chi feco tresca.

S C E N A III.

AMARILLI, CORISCA, MIRTILLO.

A Ffè t' ò colta, Aglauro ;
 Tu vuoi fuggir? t' abbraccierò sì stretta...

C O R I S C A

Certamente se contra
 Non glie l' avessi a l' improvviso spinto
 Con sì grand' urto, i' faticava in vano
 Per far ch' egli vi gisse.

A M A R I L L I

Tu non parli: sei deffa o non sei deffa?

C O R I S C A

Quì ripongo il suo dardo, e nel cespuglio
 Torno per osservar ciò che ne segue.

A M A R I L L I

Or ti conosco sì, tu sei Corisca
 Che sei sì grande e senza chioma, appunto
 Altra che te non volev' io per darti
 De le pugna a mio fenno.
 Or te questo e quest' altro
 E quest' anco e poi questo: ancor non parli?
 Ma se tu mi legasti, anco mi sciogli.
 E fa tosto, cor mio,
 Ch' i' vuò poi darti il più soave bacio
 Ch' avessi mai. Che tardi?
 Par che la man ti tremi? sei sì stanca?
 Mettici i denti, se non puoi con l' ugnà.
 Oh quanto sei melensa!
 Ma lascia fare a me, che da me stessa

Mi

T E R Z O. 103

Mi leverò d'impaccio.
Or ve' con questi nodi
Mi legasti tu stretta?
Se può toccar a te l'effèr la ciecca ...
Son pur ecco sbendata: oimè, che veggio?
Lasciami, traditor: oimè, son morta.

M I R T I L L O
Sta cheta, anima mia.

A M A R I L L I
Lasciami, dico,
Lasciami: così dunque
Si fa forza a le Ninfe? Aglauro, Elisa,
Ah perfide, ove siete?
Lasciami, traditore.

M I R T I L L O
Ecco ti lascio.

A M A R I L L I
Quest' è un' inganno di Corisca. Or toglì
Quel che n'hai guadagnato.

M I R T I L L O
Dove fuggi, crudele?
Mira almen la mia morte. Ecco mi passo
Con questo dardo il petto.

A M A R I L L I
Oimè, che fai?

M I R T I L L O
Quel che forse ti pesa
Ch' altri faccia per te, Ninfa crudele.

A M A R I L L I
Oimè, son quasi morta.

M I R T I L L O
E se quest' opra a d' tua man si deve;
Ecco 'l ferro, ecco 'l petto.

A M A R I L L I
Ben il meriteresti . E chi t' à dato
Cotanto ardir presuntuoso?

M I R T I L L O
Amore .

A M A R I L L I
Amor non è cagion d' atto villano .

M I R T I L L O
Dunque in mè credi amore ,
Poi che discreto fui , che se prendesti
Tu prima me , son io tanto men degno
D' esser da te di villania notato ;
Quanto con sì vezzosa
Comodità d' esser ardito , e quando
Potei le leggi usar teco d' amore ;
Fui però sì discreto ,
Che quasi mi scordai d' essere amante .

A M A R I L L I
Non mi rimproverar quel che fei cieca .

M I R T I L L O
Ah che tanto più cieco
Son' io di te , quanto più sono amante !

A M A R I L L I
„ Preghi e lusinghe , e non insidie e furti
„ Usa il discreto amante .

M I R T I L L O
Come selvaggia fera
Cacciata da la fame
Esce dal bosco e il peregrino assale ;
Tal' io , che sol de' tuoi begli occhi vivo ,
Poi che l' amato cibo
O tua fierezza o mio destin mi nega ;
Se famelico amante ,
Uscend' oggi de' boschi , ov' io sofferfi

Di-

Digiun misero e lungo,
 Quello scampo tentai per mia salute,
 Che mi dettò necessità d'amore;
 Non incolpar già me, Ninfa crudele:
 Te sola pur incolpa:
 Che se co' preghi sol, come dicesti,
 S'ama discretamente e con lusinghe,
 E ciò da me non aspettasti mai;
 Tu sola tu m'hai tolto
 Con la durezza tua, con la tua fuga
 L'esser discreto amante.

A M A R I L L I

Affai discreto amante esser potevi
 Lasciando di seguir chi ti fuggiva.
 Pur fai che in van mi segui:
 Che vuoi da me?

M I R T I L L O

Che una sola fiata
 Degni almen d'ascoltarmi anzi ch'io moia.

A M A R I L L I

Buon per te che la grazia,
 Prima che l'abbi chiesta, hai ricevuta.
 Vattene dunque.

M I R T I L L O

Ah Ninfa,
 Quel che t'ò detto, appena
 E' una minuta stilla
 De l'infinito mar del pianto mio.
 Deh, se non per pietate,
 Almen per tuo diletto, ascolta, o cruda,
 Di chi si vuol morir gli ultimi accenti.

A M A R I L L I

Per levar te d'errore, e me d'impaccio,
 Son contenta d'udirli:

Ma

Ma ve' con queste leggi:
 Di poco, e tosto parti, e più non torna.

M I R T I L L O

In troppo picciol fascio,
 Crudelissima Ninfa,
 Stringer tu mi comandi
 Quel' immenso desio che se con altro
 Misurar si potesse
 Che con pensier umano,
 Appena il capiria ciò che capire
 Puote in pensiero umano.
 Ch' i' t' ami e t' ami più de la mia vita,
 Se tu no' l' fai, crudele;
 Chiedilo a queste selve,
 Che te' l' diranno, e te' l' diran con esse
 Le fere loro e i duri sterpi e i sassi
 Di questi alpestri monti,
 Ch' i' ò sì spesse volte
 Inteneriti al suon de' miei lamenti.
 Ma che bisogna far cotanta fede
 De l' amor mio, dov' è bellezza tanta?
 Mira quanta vaghezza à il ciel fereno,
 Quante la terra; e tutte
 Raccoglie 'n picciol giro, indi vedrai
 L' alta necessità de l' ardor mio.
 E come l' acqua scende, e il foco sale
 Per sua natura, e l' aria
 Vaga, e posa la terra, e il ciel s'aggira;
 Così naturalmente a te s'inchina,
 Come a suo bene, il mio pensiero, e corre
 A le bellezze amate
 Con ogni affetto suo l' anima mia:
 E chi di traviarla
 Dal caro oggetto suo forse pensasse,
 Pri-

Prima torcer potria
Da l'ufato cammino e cielo e terra,
Ed acqua ed aria e foco,
E tutto trar da le fue fedì il mondo.
Ma perchè mi comandi,
Ch'io dica poco? ah cruda,
Poco dirò; s'io dirò fol ch'io moro.
E men farò morendo,
S'io miro a quel che del mio ftrazio brami.
Ma farò quello, oimè, che fol m'avanza
Miferamente amando.
Ma poi che farò morto, anima cruda,
Avrai tu almen pietà de le mie pene?
Deh bella e cara e sì foave un tempo
Cagion del viver mio, mentre a Dio piacque,
Volgi una volta, volgi
Quelle ftelle amoroſe
Come le vidi mai, così tranquille
E piene di pietà, prima ch'io moja,
Che 'l morir mi fia dolce.
E dritto è ben, che ſe mi furo un tempo
Dolci ſegni di vita, or ſien di morte
Que' begli occhi amoroſi:
E quel foave ſguardo
Che mi ſcorſe ad amare,
Mi ſcorga anco a morire:
E chi fu l'alba mia,
Del mio cadente dì l'Èſpero or fia.
Ma tu più che mai dura,
Favilla di pietà non fenti ancora,
Anzi t'inaſpri più, quanto più prego?
Così ſenza parlar dunque m'aſcolti?
A chi parlo, infelice, a un muto marmo?
S'altro non mi vuoi dir; dimmi, almen mori,
E mo-

E morir mi vedrai.
 Questa è ben, empio Amor , miseria estrema,
 Che sì rigida Ninfa
 E dei mio fin sì vaga ,
 Perchè grazia di lei
 Non sia la morte mia , morte mi neghi ,
 Nè mi risponda , e l' armi
 D' una sola sdegnosa e cruda voce
 Sdegni di proferire
 Al mio morire.

A M A R I L L I

Se dianzi t'aveis' io
 Promesso di risponderti, sì come
 D'ascoltar ti promisi;
 Qualche giusta cagion di lamentarti
 Del mio silenzio avresti.
 Tu mi chiami crudele, immaginando
 Che da la ferità rimproverata
 Agevole ti sia forse il ritrarmi
 A' l suo contrario affetto :
 Nè fai tu, che l' orecchie
 Così non mi lusinga il suon di quelle
 Da me sì poco meritate, e molto
 Meno gradite lodi
 Che mi dai di beltà ; come mi giova
 Il sentirmi chiamar da te crudele?
 „ L'esser cruda ad ogn' altro ;
 „ Già no' l nego, è peccato ;
 „ A l' amante è virtute :
 „ Ed è vera onestate
 „ Quella che in bella donna
 „ Chiami tu feritate .
 Ma sia, come tu vuoi, peccato e biasmo
 L'esser cruda a l' amante ; or quando mai
 Ti

Ti fu cruda Amarilli?
 Forse allor che giustizia
 Stato farebbe il non usar pietate?
 E pur teco l'ufai
 Tanto, ch' a dura morte i' ti sottrassi.
 Io dico allor che tu fra nobil coro
 Di vergini pudiche
 Libidinoso amante
 Sotto abito mentito di donzella
 Ti mescolasti, e i puri scherzi altrui
 Contaminando, ardisti
 Mischiar tra finti ed innocenti baci,
 Baci impuri e lascivi;
 Che la memoria ancor se ne vergogna.
 Ma fallo il ciel, ch' allos non ti conobbi,
 E che poi conosciuto,
 Sdegno n' ebbi, e ierbai
 Da le lascivie tue l'animo intatto;
 Nè lasciai, che corresse
 L'amoroso veneno al cor pudico,
 Che al fin non violasti
 Se non la sommità di queste labbra.
 Bocca baciata a forza,
 „ Se'l bacio sputa, ogni vergogna ammorza.
 Ma dimmi tu, qual frutto avresti allo ra
 Dal temerario tuo furto raccolto,
 Se t' avess' io scoperto a quelle Ninfe?
 Non fu su l'Ebro mai
 Sì fieramente lacerato e morto
 Da le donne di Tracia il Tracio Orfeo,
 Come stato da loro
 Saresti tu, se non ti dava aita
 La pietà di colei che cruda or chiami.
 Ma non è cruda già quanto bilogna:

Chè

Chè se cotanto ardisci
 Quando ti son crudele;
 Che faresti tu poi,
 Se pietosa ti fuffi?
 Quella fana pietà che dar potei;
 Quella t'ò dato: in altro modo è vano
 Che tu la chiedi o fperi.
 „ Che pietate amorofa
 „ Mal fi dà per colei
 „ Che per sè non la trova,
 „ Poi che l' à data altrui.
 Ama l' onestà mia, se amante fei;
 Ama la mia falute, ama la vita.
 Troppo lungi fei tu da quel, che brami:
 Il proibisce il Ciel, la terra il guarda,
 E il vendica la morte.
 Ma più d' ogn' altro e con più faldo fcudo
 L' onestate il difende:
 „ Chè fdegna alma ben nata
 „ Più fido guardatore
 „ Aver del proprio onore. Or datti pace
 Dunque, Mirtillo, e guerra
 Non far a me: fuggi lontano, e vivi
 „ Se faggio fei; chè abbandonar la vita
 „ Per foverchio dolore,
 „ Non è atto o pensiero
 „ Di magnanimo core.
 „ Ed è vera virtute
 „ Il faperfi astener da quel che piace,
 „ Se quel che piace offende.

M I R T I L L O

„ Non è in man di chi perde
 „ L' anima il non morire.

AMA-

A M A R I L L I

» Chi s'arma di virtù, vince ogn'affetto;

M I R T I L L O

» Virtù non vince, dove trionfa amore.

A M A R I L L I

» Chi non può quel che vuol; quel che può vo-
glia;

M I R T I L L O

» Necessità d'amor legge non ave.

A M A R I L L I

» La fontananza ogni gran piaga salda.

M I R T I L L O

» Quel che nel core si porta, in van si fugge.

A M A R I L L I

» Scaccerà vecchio amor novo desio.

M I R T I L L O

» Si se un'altr'alma e un'altro core avessi.

A M A R I L L I

» Consuma il tempo finalmente amore.

M I R T I L L O

» Ma prima il crudo amor l'alma consuma.

A M A R I L L I

» Così dunque il tuo mal non à rimedio?

M I R T I L L O

» Non à rimedio alcun, se non la morte.

A M A R I L L I

» La morte? Or tu m'ascolta, e fa che legge

» Ti fian queste parole: ancor ch'io sappia,

» Che 'l morir de gli amanti è più tosto uso

» D'innamorata lingua, che desio

» D'animo in ciò deliberato, e fermo;

» Pur se talento mai

» E sì strano e si folle a te venisse;

» Sappi che la tua morte

» Non men de la mia fama, Che

Che de la vita tua, morte farebbe.
 Vivi dunque se m'ami;
 Vattene, e da qui innanzi avrò per chiaro
 Segno, che tu sii saggio,
 Se con ogni tuo ingegno
 Ti guarderai di capitarmi innanti.

M I R T I L L O

Oh sentenza crudele!
 Come viver poss'io
 Senza la vita; o come
 Dar fin senza la morte al mio tormento!

A M A R T I L L I

Orsù, Mirtillo, è tempo
 Che tu ten vada, e troppo lungamente
 Ai dimorato ancora.
 Partiti, e ti confola,
 Che infinita è la schiera
 De gl'infelici amanti.
 Vive ben altri in pianti,
 „ Sì come tu Mirtillo: ogni ferita
 „ A' seco il suo dolore,
 Nè sei tu solo a lagrimar d'amore.

M I R T I L L O

Misero in fra gli amanti
 Già solo non son'io; ma son ben solo
 Miserabile esempio
 E de' vivi e de' morti, non potendo
 Nè viver nè morire.

A M A R T I L L I

Orsù partiti omai.

M I R T I L L O

Ah dolente partita!
 Ah fin della mia vita!
 Da te parto, e non moro: e pure io provo
 La

La pena de la morte,
E sento nel partire
Un vivace morire,
Che dà vita al dolore
Per far che mora immortalmente il core.

S C E N A I V.

A M A R I L L I

O Mirtillo Mirtillo, anima mia,
Se vedessi quì dentro,
Come sta il cor di questa
Che chiami crudelissima Amarilli;
So ben, che tu di lei
Quella pietà che da lei chiedi, avresti.
Oh anime in amor troppo infelici!
Che giova a te, cor mio, l'esser amato?
Che giova a me l'aver sì caro amante?
Perchè crudo destino
Ne disunisci tu, se Amor ne stringe?
E tu perchè ne stringi,
Se ne parte il destin, perfido Amore?
Oh fortunate voi fere selvagge
A cui l'alma natura
Non diè legge in amar, se non d'amore.
Legge umana inumana
Che dai per pena de l'amar la morte.
„ Se il peccare è sì dolce,
„ E il non peccar sì necessario; oh troppo
„ Imperfetta natura
„ Che repugni a la legge!
„ Oh troppo dura legge
„ Che la natura offendi!

H

„ Ma

„ Ma che? poco ama altrui chi 'l morir teme :
 Piacesse pure al Ciel , Mirtillo mio ,
 Che sol pena al peccar fusse la morte ;
 Santissima onestà che sola sei
 D' alma ben nata inviolabil nume ,
 Quest' amorosa voglia ,
 Che svenata ho col ferro
 Del tuo santo rigor , qual' innocente
 Vittima , a te consacro .
 E tu , Mirtillo anima mia , perdona
 A chi t' è cruda sol , dove pietosa
 Effer non può : perdona a questa solo
 Ne i detti , e nel sembiante
 Rigida tua nemica , ma nel core
 Pietosissima amante :
 E se pur ai desio di vendicarti ;
 Deh qual vendetta aver puoi tu maggiore
 Del tuo proprio dolore ?
 Che se tu sei 'l cor mio ,
 Come sei pur malgrado
 Del cielo e de la terra ,
 Qualor piangi e sospiri ;
 Quelle lagrime tue sono il mio sangue ,
 Que' sospiri il mio spirto , e quelle pene
 E quel dolor che senti ,
 Son miei , non tuoi tormenti .

S C E N A V.

CORISCA, AMARILLI

NON t' asconder già più , sorella mia .

A M A R I L L I

Meschina me ! son discoperta .

Co-

C O R I S C A

Il tutto

O' troppo bene inteso . Or non mi apposi ?
 Non ti dis' io che amavi ? or ne son certa .
 E da me tu ti guardi ? e a me l'ascondi ?
 A me che t' amo sì ? non t' arrossire ,
 Non t' arrossir , che questo è mal comune .

A M A R I L L I

In son vinta , Corisca , e te 'l confesso .

C O R I S C A

Or che negar no 'l puoi , tu me 'l confessi .

A M A R I L L I

E ben m' avveggiò , ahì lassa !
 Che troppo angusto vaso è debil core
 A traboccante amore .

C O R I S C A

Oh cruda al tuo Mirtillo .

E più cruda a te stessa !

A M A R I L L I

Non è ferezza quella
 Che nasce da pietate .

C O R I S C A

Aconito e Cicuta
 Nascer da salutifera radice
 Non si vide già mai .
 Che differenza fai ,
 Da crudeltà ch' offende ,
 A pietà che non giova ?

A M A R I L L I

Oimè Corisca ?

C O R I S C A

Il sospirar , sorella ,
 E' debolezza e vanità di core ,
 E proprio è de le femmine da poco .

A M A R I L L I

Non farèi più crudele,
 Se in lui nudrissi amor senza speranza?
 Il fuggirlo è pur segno
 Ch' i' ò compassione
 Del suo male e del mio.

C O R I S C A

Perchè senza speranza?

A M A R I L L I

Non fai tu che promessa a Silvio fono?
 Non fai tu che la legge
 Condanna a morte ogni donzella ch' aggia
 Violata la fede?

C O R I S C A

O semplicitta! ed altro non t'arresta
 Qual' è tra noi più antica;
 La legge di Diana o pur d' Amore?
 Questa ne' nostri petti
 „ Nasce, Amarilli, e con l' età s' avvanza,
 „ Nè s' apprende o s' insegna,
 „ Ma ne gli umani cori
 „ Senza maestro la natura stessa
 „ Di propria man l' imprime:
 „ E dov' ella comanda,
 „ Ubbidisce anco il Ciel, non che la terra.

A M A R I L L I

E pur se questa legge
 Mi togliesse la vita;
 Quella d' Amor non mi darebbe aita.

C O R I S C A

Tu sei troppo guardinga: se cotali
 Foffer tutte le donne,
 E cotali rispetti avesser tutte;
 Buon tempo addio! soggette a questa pena

Sti-

Stimo le poche pratiche , Amarilli:
Per quelle che son sagge
Non è fatta la legge:

Se tutte le colpevoli uccidesse;
Credimi , senza donne
Resterebbe il paese : e se le sciocche
V' inciampano ; è ben dritto ,
Che 'l rubar sia vietato

A chi leggiadramente
Non fa celare il furto .
» Ch' altro al fin l' onestate
» Non è che un' arte di parere onesta .
Creda ogn' un a suo modo , io così credo .

A M A R I L L I

Queste son vanità , Corisca mia .

» Gran senno è lasciar tosto
» Quel che non può tenersi .

C O R I S C A

E chi te 'l vieta , sciocca ?

» Troppo breve è la vita
» Da trapassarla con un solo amore .
» Troppo gli Uomini avari ,
» O sia difetto o pur ferezza loro ,
» Ci son de le lor grazie .
» E sai ? tanto fiam care ,
» Tanto gradite altrui , quanto fiam fresche .
» Levaci la beltà , la giovinezza ;
» Come alberghi di pecchie
» Restiamo senza favi e senza mele
» Negletti aridi tronchi .
Lascia gracchiar a gli Uomini , Amarilli ,
Però ch' essi non fanno
Nè sentono i difagi de le donne .
E troppo differente

Da la condizion de l' Uomo è quella
De la misera donna.

- „ Quanto più invecchia l' Uomo,
 „ Diventa più perfetto,
 „ E se perde bellezza, acquista senno,
 „ Ma in noi con la beltate
 „ E con la gioventù, da cui si spesso
 „ Il viril senno e la possanza è vinta;
 „ Manca ogni nostro ben: nè si può dire,
 „ Nè pensar la più sozza
 „ Cosa nè la più vil di donna vecchia.
 „ Or prima che tu giunga
 „ A questa nostra universal miseria,
 „ Conosci i pregi tuoi.
 „ Se t'è la vita destra,
 „ Non l'usar a sinistra,
 „ Che varrebbe al Leone
 „ La sua ferocità, se non l'ufasse?
 „ Che gioverebbe a l' Uomo
 „ L'ingegno suo, se non l'ufasse a tempo.
 „ Così noi la bellezza,
 „ Ch'è virtù nostra così propria, come
 „ La forza del Leone,
 „ È l'ingegno de l' Uomo,
 „ Usiam mentre l'abbiamo;
 „ Godiam, sorella mia,
 „ Godiam, che 'l tempo vola, e posson gli anni
 „ Ben ristorar i danni
 „ De la passata lor fredda vecchiezza:
 „ Ma se in noi giovinezza
 „ Una volta si perde;
 „ Mai più non si rinverde:
 „ Ed a canuto e livido semblante
 „ Può ben tornar Amor, ma non amante.

A M A R I L L I

Tu, come credo, in questa guisa parli
 Per tentarmi, Corisca,
 Più tosto che per dir quel, che ne senti.
 E però sii pur certa,
 Che se tu non mi mostri agevol modo
 E, sopra tutto, onesto
 Di fuggir queste nozze;
 O' fatto irrevocabile pensiero
 Di più tosto morir, che macchiar mai
 L'onestà mia, Corisca.

C O R I S C A

Non è veduto mai la più ostinata
 Femmina di costei.
 Poi che questo conchiudi, eccomi pronta.
 Dimmi un poco Amarilli,
 Credi tu forse che 'l tuo Silvio sia
 Tanto di fede amico,
 Quanto tu d'onestate?

A M A R I L L I

Tu mi farai ben ridere: di fede
 Amico Silvio? e come?
 S'è nemico d'amore?

C O R I S C A

Silvio d'amor nemico? oh semplicetta!
 Tu no 'l conosci: ei sa fare e tacere.
 Ti fo dir'io. Quest'anime sì schife, eh?
 Non ti fidar di loro.
 „ Non è furto d'amor tanto sicuro
 „ Nè di tanta finezza,
 „ Quanto quel, che s'asconde
 „ Sotto il vel d'onestate,
 „ Ama dunque il tuo Silvio
 „ Ma non già te, sorella.

A M A R I L L I

E quale è questa Dea,
 Che certo esser non può donna mortale,
 Che l'ha d'amore acceso?

C O R I S C A

Nè Dea, nè anco Ninfa.

A M A R I L L I

Oh che mi narri!

C O R I S C A

Conosci tu la mia Lifetta?

A M A R I L L I

Quale?

Lifetta tuà, la pecoraja?

C O R I S C A

Quella.

A M A R I L L I

Dì tu 'l vero, Corisca?

C O R I S C A

Questa è dèssa:

Questa è l'anima sua.

A M A R I L L I

Or vedi se lo schifo

S'è d'un leggiadro amor ben provveduto!

C O R I S C A

E fai come ne spasima e ne more?

Ogni giorno s'infinge

D'ire alla caccia.

A M A R I L L I

Ogni mattina appunto,

Sento su l'alba il maladetto corno.

C O R I S C A

E su 'l fitto meriggio,

Mentre che gli altri sono

Più fervidi ne l'opra; ed egli allotta

Da'

Da' compagni s'invola, e vien soletto
 Per via non trita al mio giardino, ov' ella
 Tra le fessure d' una siepe ombrosa
 Che 'l giardin chiude, i suoi sospiri ardenti,
 I suoi preghi amorosi ascolta, e poi
 A me gli narra e ride. Or odi quello,
 Che pensato ò di fare; anzi ò già fatto
 Per tuo servizio. Io credo ben che sappi
 Che la medesima legge che comanda
 A la donna il servar fede al suo sposo;
 A' comandato ancor, che ritrovando
 Ella il suo sposo in atto di perfidia;
 Possa malgrado de' parenti suoi
 Negar d' essergli sposa, e d' altro amante
 Onestamente provvedersi.

A M A R I L L I

Questo
 So molto bene; & anco alcun esempio
 Veduto n'ò, Leucippe a Ligurino,
 Egle a Licota, ed a Turingo Armilla,
 Trovati senza fé, la data fede
 Ricoveraron tutte.

C O R I S C A

Or tu m' ascolta.

Lisetta mia così da me avvertita,
 A' col fanciullo amante e poco cauto,
 D'esser in quello speco oggi con lei
 Ordine dato. Ond' egli è il più contento
 Garzon che viva, e sol n' attende l'ora.
 Quivi vuò che tu 'l colga: io sarò teco
 Per testimon del tutto; che senz' esso
 Vana sarebbe l'opra: e così sciolta
 Sarai senza periglio, e con tuo onore
 E con onor del Padre tuo, da questo

Si

Sì noioso legame.

A M A R I L L I

Oh quanto bene

Ai pensato Corisca! Or che ti resta?

C O R I S C A

Quel ch' ora intenderai: tu bene osserva
 Le mie parole. A mezzo de lo speco
 Ch' è di forma assai lunga e poco larga,
 Su la man dritta è nel cavato fasso
 Una, non so ben dir, se fatta sia
 O per natura o per industria umana,
 Picciola cavernetta, d'ogn' intorno
 Tutta vestita d' edera tenace,
 A cui dà lume un picciolo pertugio
 Che d' alto s' apre: assai grato ricetta
 Ed a' furti d' amor comodo molto.
 Or tu gli amanti prevenendo, quivi
 Fa che t' asconda, e il venir loro attendi.
 Invierò la mia Lisetta in tanto,
 Poi le vestigia di lontan seguendo
 Di Silvio, come pria sceso ne l' antro
 Vedrollo; entrando anch' io subitamente,
 Il prenderò perchè non fugga, e insieme
 Farò, che così feo ò divisato,
 Con Lisetta grandissimi rumori:
 A' quali tosto accorrerai tu ancora,
 E secondo il costume, eseguirai
 Contra Silvio la legge, e poi n' andremo
 Ambedue con Lisetta al Sacerdote:
 E così il marital nodo sciorrai.

A M A R I L L I

Dinanzi al padre suo?

C O R I S C A

Che importa questo.

Pensi

Penfi tu che Montano il suo privato
Comodo debba al pubblico anteporre?
Ed al sacro il profano?

A M A R I L L I

Or dunque gli occhi
Chiudendo, fedelissima mia scorta,
A te reggermi lascio.

C O R I S C A

Ma non tardar, entra ben mio.

A M A R I L L I

Vuò prima
Girmene al tempio a venerar gli Dei:
» Che fortunato fin non può sortire,
» Se non la scorge il Ciel, mortale impresa.

C O R I S C A

» Ogni loco, Amarilli, è degno tempio
» Di ben devoto core.
» Perderai troppo tempo.

A M A R I L L I

» Non si può perder tempo
» Nel far preghi a coloro
» Che comandano al tempo.

C O R I S C A

Vanne dunque, e vien tosto.
Or s'io non erro, a buon cammin son volta:
Mi turba sol questa tardanza: pure
Potrebbe anco giovarmi. Or mi bisogna
Tesser novello inganno. A Coridone
Amante mio, creder farò che seco
Trovar mi voglia, e nel medesim' antro
Dopo Amarilli il manderò là dove
Farò venir per più secreta strada
Di Diana i ministri a prender lei:
La qual come colpevole, a morire

Sarà,

Sarà , senz' alcun dubbio , condannata .
 Spenta la mia rivale , alcun contrasto
 Non avrò più per ispagnar Mirtillo
 Che per lei m' è crudele . Ecco lo appunto .
 Oh come a tempo ! I' vuò tentarlo alquanto ,
 Mentre Amarilli mi dà tempo . Amore ,
 Vien ne la lingua mia tutto e nel volto .

S C E N A VI.

MIRTILLO, CORISCA

UDite lagrimosi
 Spirti d' Averno , udite
 Nova forte di pena e di tormento .
 Mirate crudo affetto
 In sembiante pietoso :
 La mia donna crudel più de l' inferno ;
 Perchè una sola morte
 Non può far sazia la sua fiera voglia ;
 E la mia vita è quasi
 Una perpetua morte ;
 Mi comanda , ch' i' viva ,
 Perchè la vita mia
 Di mille morti 'l dì ricetta fia .

CORISCA

M' infingerò di non l' aver veduto .
 Sento una voce querula e dolente
 Sonar d' intorno , e non so dir di cui .
 Oh sei tu , il mio Mirtillo ?

MIRTILLO

Così foss' io nud' ombra e poca polve .

CORISCA

E ben , come ti senti

Da

Da poi che lungamente ragionasti
Con l'amata tua donna?

M I R T I L L O

Come assetato infermo
Che bramò lungamente
Il vietato licor , se mai vi giunge ;
Meschin , beve la morte ,
E spegne anzi la vita , che la sete ;
Tal' io gran tempo infermo ,
E d' amorosa sete arso e confunto ,
In duo bramati fonti ,
Che stillan ghiaccio da l' alpestre vena
D' un' indurato core ,
O' bevuto il veleno
E spento il viver mio ,
Più tosto che 'l desio .

C O R I S C A

„ Tanto è possente amore ,
„ Quanto da i nostri cor forza riceve ,
„ Caro Mirtillo : e come l' orsa suole
„ Con la lingua dar forma
„ A l' informe suo parto
„ Che per sè fora inutilmente nato ;
„ Così l' amante al semplice desire
„ Che nel suo nascimento
„ Era infermo ed informe ,
„ Dando forma e vigore ;
„ Ne fa nascere amore :
„ Il qual prima nascendo ;
„ E' delicato e tenero bambino ,
„ E mentre è tale in noi , sempre è foave ;
„ Ma se troppo s' avvanza ,
„ Divien aspro e crudele :
„ Ch' al fin , Mirtillo , un' invecchiato affetto

„ Si

- „ Si fa pena e difetto .
 „ Che se in un sol pensiero
 „ L'anima immaginando si condensa ,
 „ E troppo in lui s'affisa ;
 „ L'amor che esser dovrebbe
 „ Pura gioja e dolcezza ,
 „ Si fa malinconia ,
 „ E quel ch'è peggio , al fin morte o pazzia .
 „ Però saggio è quel core ,
 „ Che spesso cangia amore .

M I R T I L L O

Prima che mai cangiar voglia o pensiero,
 Cangerò vita in morte:
 Però che la bellissima Amarilli
 Così com'è crudel, com'è spietata,
 Sola è la vita mia:
 Nè può già sostener corporea salma
 Più d'un cor, più d'un'alma.

C O R I S C A

Oh misero pastore
 Come sai mal usare
 Per lo suo dritto amore!
 Amar chi m'odia e seguir chi mi fugge eh?
 I' mi morrei ben prima.

M I R T I L L O

- „ Come l'oro nel foco ,
 „ Così la fede nel dolor s'affina ;
 „ Corisca mia , nè può senza ferezza
 „ Dimostrar sua possanza
 „ Amorosa invincibile costanza .
 „ Questo solo mi resta
 „ Fra tanti affanni miei dolce conforto .
 „ Arda pur sempre , o mora ,
 „ O languisca il cor mio ;

A lui

A lui sien lievi pene
 Per sì bella cagion pianti e sospiri,
 Strazio, pene, tormenti, esilio, e morte;
 Pur che prima la vita
 Che questa fè si scioglia;
 Che assai peggio di morte è il cangiar voglia.

C O R I S C A

Oh bellà impresa ! oh valoroso amante,
 Come ostinata fera,
 Come insensato scoglio
 Rigido e pertinace !
 „ Non v'è la maggior peste
 „ Nè il più fero e mortifero veleno
 „ A un' anima amorosa, de la fede.
 „ Infelice quel core
 „ Che si lascia ingannar da questa vana
 „ Fantasma d' errore, e de' più cari
 „ Amorosi diletti
 „ Turbatrice importuna.
 Dimmi, povero amante,
 Con cotesta tua folle
 Virtù de la costanza,
 Che cosa ami n' colei che ti disprezza?
 Ami tu la bellezza,
 Che non è tua? la gioja che non ai?
 La pietà che sospiri?
 La mercè che non speri?
 Altro non ami al fin, se dritto miri,
 Che'l tuo mal, che'l tuo duol, che la tua morte:
 E fer si forsennato,
 Che amar vuoi sempre, e non esser' amato?
 Deh risorgi, Mirtillo:
 Riconosci te stesso:
 Forse ti mancheran gli amori? forse

Non

Non troverai chi ti gradisca e pregi :

M I R T I L L O

M'è più dolce il penar per Amarilli ,
Che il gioir di mill'altre ;
E se gioir di lei
Mi vieta il mio destino ; oggi si moja
Per me pure ogni gioja .

Viver' io fortunato

Per altra donna mai , per altro amore
Nè volendo , il potrei ;
Nè potendo , il vorrei .

E s' esser può che in alcun tempo mai
Ciò voglia il mio volere ,

O possa il mio potere ,

Prego il cielo ed amor , che tolto pria
Ogni voler , ogni poter mi sia .

C O R I S C A

Oh core ammaliato !

Per una cruda dunque

Tanto sprezzi te stesso ?

M I R T I L L O

„ Chi non spera pietà , non teme affanno ,
Corisca mia .

C O R I S C A

Non t'ingannar , Mirtillo .

Che forse daddovero

Non credi ancor , ch'ella non t'ami , e ch'ella

Daddovero ti sprezi .

Se tu sapessi quello ,

Che sovente di te meco ragiona .

M I R T I L L O

Tutti questi pur sono

Amorosi trofei de la mia fede :

Trionferò con questa

Del

Del cielo e de la terra
 De la sua cruda voglia
 De le mie pene e della dura forte
 Di fortuna del mondo e de la morte.

C O R I S C A

(Che farebbe costui, quando sapesse
 D'esser da lei sì grandemente amato?)

Oh qual compassione
 T'ò io, Mirtillo di cotesta tua
 Misera frenesia!

Dimmi; amasti tu mai
 Altra donna, che questa?

M I R T I L L O

Primo amor del cor mio
 Fu la bella Amarilli,
 E la bella Amarilli
 Sarà l'ultimo ancora.

C O R I S C A

Dunque per quel ch'io veggio,
 Non provasti tu mai
 Se non crudele Amor, se non sdegnoso:
 Deh se una volta sola
 Il provassi soave
 E cortese, e gentile.
 Provalo un poco, provalo e vedrai
 Com'è dolce il gioire
 Per gratissima donna che t'adori,
 Quanto fai tu la tua
 Crudele ed amarissima Amarilli.
 Com'è soave cosa
 Tanto goder quant'ami,
 Tanto aver quanto brami:
 Sentir che la tua donna
 A i tuoi caldi sospiri

130 A T T O

Caldamente sospiri,
E dica poi: ben mio,
Quanto son, quanto miri
Tutto è tuo: s'io son bella;
A te solo son bella: a te s'adorna
Questo viso quest'oro e questo seno:
In questo petto mio
Alberghi tu, caro mio cor, non io.
Ma questo è un picciol rivo,
Rispetto a l'ampio mar de le dolcezze
Che fa gustar Amore:
Ma non le fa ben dir chi non le prova.

M I R T I L L O

Oh mille volte fortunato e mille
Chi nasce in tale stella!

C O R I S C A

Ascoltami, Mirtillo,
(Quasi m'uscì di bocca anima mia.)
Una Ninfa gentile
Fra quante o spieghi al vento o' n treccia an-
nodi

Chioma d'oro leggiadra,
Degna de l'amor tuo
Come fei tu del suo;
Onor di queste selve,
Amor di tutti i cori;
Da' più degni Pastori
In van sollecitata, in van seguita;
Te solo adora ed ama
Più de la vita sua, più del suo core:
Se faggio fei, Mirtillo,
Tu non la sprezzerei.
Come l'ombra del corpo,
Così questa fia sempre
De l'orme tue seguace:

Al

Al tuo detto, al tuo cenno
 Ubbidente ancella a tutte l' ore
 De la notte e del dì teco l'avrai,
 Deh non lasciar, Mirtillo,
 Questa rara ventura.
 Non è piacere al mondo
 Più soave di quel che non ti costa
 Nè sospiri, nè pianto,
 Nè periglio, nè tempo.
 Un comodo diletto,
 Una dolcezza a le tue voglie pronta,
 A l'appetito tuo sempre, al tuo gusto
 Apparecchiata, oimè! non è tesoro
 Che la possa pagar. Mirtillo, lascia,
 Lascia di piè fugace
 La disperata traccia,
 E chi ti cerca abbraccia.
 Nè di speranze vane
 Ti pascerò, Mirtillo.
 A te sta comandare:
 Non è molto lontan chi ti desia,
 Se vuoi ora, ora fia.

M I R T I L L O

Non è il mio cor soggetto
 D'amoroso diletto.

C O R I S C A

Proval solo una volta,
 E poi torna al tuo solito tormento;
 Perchè sappi almen dire
 Com'è fatto il gioire.

M I R T I L L O

Corrotto gusto ogni dolcezza abborre.

C O R I S C A

Fallo almen per dar vita

A chi del Sol de' tuoi begli occhi vive :
 Crudel , tu fai pur anco
 Che cosa è povertate
 E l'andar mendicando : ah se tu brami
 Per te stesso pietate ,
 Non la negar altrui .

M I R T I L L O

Che pietà posso dare ,
 Non la potendo avere ?
 In somma i' son fermato
 Di serbar fin ch' io viva
 Fede a colei ch' adoro , o cruda o pia
 Ch' ella sia stata e sia .

C O R I S C A

Oh veramente cieco ed infelice ,
 O stupido Mirtillo !
 A chi serbi tu fede ?
 Non volea già contaminarti , e pena
 Giugnere a la tua pena .
 Ma troppo sei tradito ,
 Ed io che t' amo , sofferrir no 'l posso .
 Credi tu , che Amarilli
 Ti sia cruda per zelo
 O di religione o d'onestate ?
 Folle sei ben , se 'l credi .
 Occupata è la stanza ,
 Misero , ed a te tocca
 Pianger quand' altri ride .
 Tu non parli ? sei muto ?

M I R T I L L O

Sta la mia vita in forse
 Tra 'l viver e 'l morire ,
 Mentre sta in dubbio il core
 Se ciò creda o non creda :

Però

Però fon' io così stupido e muto .

C O R I S C A

Dunque tu non me 'l credi ?

M I R T I L L O

S' io te 'l credeffi , certo
Mi vedresti morire : e s' egli è vero ,
I' vuò morire or' ora .

C O R I S C A

Vivi , meschino , vivi ,
Serbati a la vendetta .

M I R T I L L O

Ma non te 'l credo , e fo che non è vero .

C O R I S C A

Ancor non credi ? e pur cercando vai ,
Ch' io dica quel che d' ascoltar ti duole :
Vedi tu là quell' antro ?

Quello è fido custode
De la fè de l' onor de la tua donna .
Quivi di te si ride ,
Quivi con le tue pene
Si condifcon le gioje
Del fortunato tuo lieto rivale .

Quivi , per dirt' in somma ,
Molto sovente fuole
La tua fida Amarilli
A rozzo pastorel recarsi 'n braccio .
Or va piangi e sospira , or serba fede ;
Tu n' ai cotal mercede .

M I R T I L L O

Oimè , Corisca , dunque
Il ver mi narri ? e pur convien che il creda ?

C O R I S C A

Quanto più val cercando ,
Tanto peggio udirai

E peggio troverai.

M I R T I L L O

E l' ai veduto tu , Corisca ? ah! lasso!

C O R I S C A

Non pur l' ò vedut' io ,
 Ma tu ancor il potrai
 Per te stesso vedere : ed oggi appunto ,
 Ch' oggi l' ordine è dato , e questa è l' ora .
 Tal che se tu t' ascondi
 Tra qualcuna di queste
 Fratte vicine ; la vedrai tu stesso
 Scender ne l' antro , & indi a poco il vago .

M I R T I L L O

Sì tosto ò da morir?

C O R I S C A

Vedila appunto ,
 Che per la via del tempio
 Vien pian piano scendendo .
 La vedi tu , Mirtillo ?
 E non ti par che mova
 Furtivo il piè , come à furtivo il core ?
 Or quì l' attendi e ne vedrai l' effetto .
 Ci rivedrem da poi .

M I R T I L L O

Già ch' io son sì vicino
 A chiarirmi del vero ;
 Sospenderò con la credenza mia
 E la vita e la morte .

S C E N A V I I .

A M A R I L L I

Non cominci mortale alcuna impresa
Senza scorta divina. Affai confusa
E con incerto cor quinci partiimi
Per gire al tempio, onde, mercè del Cielo,
E ben disposta e consolata i' torno.
Che a le preghiere mie pure e devote
M'è paruto sentir moverfi dentro
Un amoroso spirito celeste,
E rincorarmi e quasi dir, che temi?
Va sicura, Amarilli: e così voglio
Sicuramente andar, che il ciel mi guida.
Bella madre d'Amore,
Favorisci colei
Che'l tuo foccorso attende:
Donna del terzo giro,
Se mai provasti di tuo figlio il foco;
Abbi del mio pietate:
Scorgi, cortese Dea,
Con piè veloce e scaltro
Il pastorello a cui la fede ò data.
E tu cara spelonca,
Sì chiusamente nel tuo sen ricevi
Questa ferva d'Amor, che in te finire
Possa ogni suo desire.
Ma che tardi, Amarilli?
Quì non è chi mi vegga o chi m' ascolti.
Entra sicuramente.
O Mirtillo, Mirtillo
Se di trovarmi quì sognar potessi!

AH pur troppo son desto ; e troppo miro !
 Così nato senz' occhi
 Foss' io più tosto o più tosto non nato .
 A che , fero destin , serbarmi in vita ,
 Per condurmi a vedere
 Spettacolo sì crudo e sì dolente ?
 O più d' ogn' infernale
 Anima tormentata ,
 Tormentato Mirtillo ,
 Non star in dubbio no ; la tua credenza
 Non sospender già più : tu l' ai veduta
 Con gli occhi proprj , e con gli orecchi udita !
 La tua donna è d' altrui ;
 Non per legge del mondo ,
 Che la toglie ad ogni altro ;
 Ma per legge d' Amore ,
 Che la toglie a te solo .
 O crudele Amarilli ,
 Dunque non ti bastava
 Di dare a questo misero la morte ;
 S' anco non lo schernivi
 Con quella infidiosa ed incoostante
 Bocca che le dolcezze di Mirtillo
 Gradì pur una volta ?
 Or l' odiato nome ,
 Che forse ti sovvenne
 Per tuo rimordimento ,
 Non ai voluto a parte
 De le dolcezze tue , de le tue gioje ;
 E il

E il vomitasti fuore,
Ninfa crudel, per non l'aver nel core?
Ma che tardi, Mirtillo?
Colei che ti dà vita,
A te l'ha tolta e l'ha donata altrui:
E tu vivi meschino? e tu non mori?
Mori, Mirtillo, mori
A'l tormento a'l dolore,
Come al tuo ben come al gioir sei morto.
Mori morto Mirtillo:
Ai finita la vita;
Finisci anco il tormento.
Esci, misero amante,
Di questa dura ed angosciosa morte
Che per maggior tuo mal ti tiene in vita.
Ma che? debb'io morir senza vendetta?
Farò prima morir chi mi dà morte.
Tanto in me si sospenda
Il desio di morire,
Che giustamente abbia la vita tolta
A chi m'ha tolto ingiustamente il core.
Ceda il dolore a la vendetta, ceda
La pietate a lo sdegno,
E la morte a la vita;
Fin ch'abbia con la vita
Vendicata la morte.
Non beva questo ferro
Del suo signor l'invendicato sangue:
E questa man non sia
Ministra di pietate,
Che non sia prima d'ira.
Ben ti farò sentire
Chiunque sei che del mio ben gioisci,
Nel precipizio mio la tua ruina.

M'ap-

M' appiatterò quì dentro
 Nel medesimo cespuglio: e come prima
 A la caverna avvicinar vedrollo;
 Improvviso assalendolo, nel fianco
 Il ferirò con questo acuto dardo.
 Ma non farà viltà ferir altrui
 Nascosamente? sì. Sfidalo dunque
 A singolar contesa, ove virtute
 Del tuo giusto dolor possa far fede.
 No, che potrebbero di leggieri in questo
 Loco a tutti sì noto e sì frequente,
 Accorrere i Pastori, ed impedirci,
 E ricercare ancor, che peggio fora,
 La cagion che mi move: e se la nego,
 Malvagio; e se io la fingo, senza fede
 Ne farò riputato; e s'io la scopro,
 D'eterna infamia rimarrà macchiato
 De la mia donna il nome: in cui, bench'io
 Non ami quel che veggio; almen quell'amo,
 Che sempre volli e vorrò fin ch'io viva,
 E che sperai e che veder dovei.
 Mora dunque l'adultero malvagio,
 Ch'a lei l'onore, a me la vita invola.
 Ma se l'uccido quì; non sarà il fangue
 Chiaro indizio del fatto? e che tem'io
 La pena del morir, se morir bramo?
 Ma l'omicidio al fin fatto palese
 Scoprirà la cagione, onde cadrai
 Nel medesimo periglio de l'infamia,
 Che può venirne a questa ingrata: or entra
 Ne la spelonca e quì l'assali: è buono,
 Questo mi piace; entrerò cheto cheto,
 Sì ch'ella non mi senta: e credo bene
 Che ne la più segreta e chiusa parte,
 Co-

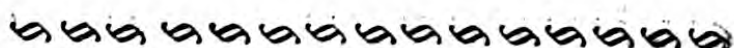
Come accennò di far ne' detti suoi,
Si farà ricovrata: ond' io non voglio
Penetrar molto addentro; una fessura
Fatta nel sasso e di frondosi rami
Tutta coperta a man sinistra appunto
Si trova a piè de l'alta scea; quivi
Più che si può tacitamente entrando,
Il tempo attenderò di dar effetto
A quel che bramo. Il mio nemico morto
A la nemica mia porterò innanzi:
Così d' ambidue lor farò vendetta:
Indi trapasserò col ferro stesso
A me medesimo il petto: e tre faranno
Gli estinti, duo dal ferro, una dal duolo.
Vedrà questa crudele
De l'amante gradito
Non men che del tradito
Tragedia miserabile e funesta.
E farà questo speco,
Ch'esser dovea de le sue gioje albergo,
De l'un e l'altro amante
E, quel che più desio,
De le vergogne sue tomba e sepolcro.
Ma voi, orme già tanto in van seguite,
Così fido sentiero
Voi mi segnate? a così caro albergo
Voi mi scorgete? e pur v'inchino e seguo.
O Corisca Corisca,
Or sì m'ai detto il vero, or sì ti credo.

S C E N A IX.

S A T I R O

Costui crede a Corisca? e segue l'orme
 Di lei ne la spelonca d'Ericina?
 Stupido è ben chi non intende il resto.
 Ma certo ei ti bisogna aver gran pegno
 De la sua fede in man, se tu le credi,
 E stretta lei con più tenaci nodi,
 Che non l'ebbi io quando nel crin la presi,
 Ma nodi più possenti 'n lei de i doni
 Certo avuto non hai. Questa malvagia
 Nemica d'onestate, oggi a costui
 S'è venduta al suo solito, e quì dentro
 Si paga il prezzo del mercato infame.
 Ma forse costà giù ti mandò il Cielo
 Per tuo castigo e per vendetta mia.
 Da le parole di costui si scorge
 Ch'egli non crede in vano: e le vestigia
 Che vedute à di lei, son chiari indizi,
 Ch'ella è già nello speco; or fa un bel colpo;
 Chiudi'l foro de l'antrò con quel grave
 E soprastante fasso, a ciò che quinci
 Sia lor negata di fuggir l'uscita.
 Poi vanne al Sacerdote, e a' suoi ministri
 Per la strada del colle a pochi nota
 Conduci e falla prendere, e secondo
 La legge e suoi misfatti, al fin morire.
 E so ben'io, che data a Coridone
 A' la fè maritale, il qual si tace,
 Perche teme di me che minacciato
 L'ò molte volte: oggi farò ben'io,
Ch'

Ch'egli di duo vendicherà l'oltraggio .
Non vuò perder più tempo : un sodo tronco
Schianterò da quest'elce : appunto questo
Fia buono , ond'io potrò più prontamente
Smovere il fasso : oh come è grave ! o come
E' ben affisso ! quì bisogna il tronco
Spinger di forza , e penetrar sì dentro ,
Che questa mole alquanto si divella .
Il consiglio fu buono : anco si faccia
Il medesimo di quà ; come s'appoggia
Tenacemente ! è più dura l'impresa
Di quel che mi pensava : ancor non posso
Svellerlo , nè per urto anco piegarlo .
Forse il mondo è quì dentro ? o pur mi manca
Il solito vigor ? stelle perverse
Che macchinate ? il moverò mal grado .
Maladetta Corisca , e quasi dissi
Quante femmine ha il mondo . O Pan Liceo,
O Pan che tutto fei , che tutto puoi ,
Moviti a' preghi miei :
Fusti amante ancor tu di cor protervo ,
Vendica ne la perfida Corisca
I tuoi scherniti amori .
Così'n virtù del tuo gran nume il movo ,
Così'n virtù del tuo gran nume ei cade .
La mala volpe è nella tana chiusa ,
Or le si darà il foco , ov'io vorrei
Veder quante son femmine malvagie
In un'incendio solo arse e distrutte .



C O R O.

Come sei grande, Amore,
 Di natura miracolo e del mondo!
 Qual cor sì rozzo o qual sì fiera gente
 Il tuo valor non fente?
 Ma qual sì scaltro ingegno e sì profondo
 Il tuo valor intende?
 Chi fa gli ardori che 'l tuo foco accende
 Importuni e lascivi;
 Dirà spirto mortal tu regni, e vivi
 Ne la corporea falma.
 Ma chi fa poi come a virtù l'amante
 Si desti e come foglia
 Farfi al suo foco ogni sfrenata voglia
 Subito spenta; pallido e tremante
 Dirà, spirto immortale ai tu ne l' alma
 Il tuo solo e santissimo ricetta.
 „ Raro mostro e mirabile d' umano
 „ E di divino aspetto,
 „ Di veder cieco e di saper infano:
 „ Di senso e d' intelletto,
 „ Di ragion e desio confuso affetto.
 E tale ai tu l' impero
 De la terra e del ciel ch'a te soggiace.
 Ma (dirò 'l con tua pace)
 Miracolo più altero
 A' di te il mondo e più stupendo affai;
 Però che quanto fai
 Di meraviglie e di stupor tra noi;
 Tutto in virtù di bella donna puoi.

O don-

O donna, o don del Cielo,
Anzi pur di colui
Che 'l tuo leggiadro velo
Fè, d'ambo creator, più bel di lui.
Qual cosa non ai tu del Ciel più bella?
Ne la sua vasta fronte
Mostruoso Ciclope un'occhio ei gira,
Non di luce a chi 'l mira;
Ma d'alta cecità cagione e fonte.
Se sospira o favella;
Come irato Leon ruggè e spaventa,
E non più ciel, ma campo
Di tempestosa ed orrida procella
Co 'l fiero lampeggiar folgori avventa.
Tu co 'l soave lampo
E con la vista angelica amorosa
Di duo Soli visibili e fereni,
L'anima tempestosa
Di chi ti mira acqueti e rassereni:
E suono e moto e lume,
E valor e bellezza e leggiadria
Fan sì dolce armonia nel tuo bel viso,
Che il Ciel in van presume,
(Se il Cielo è pur men bel del paradiso)
Di pareggiarsi a te cosa divina.
E ben à gran ragione
Quell' altero animale,
Ch' Uomo s'appella; ed a cui pur s'inchina
Ogni cosa mortale;
Se mirando di te l'alta cagione,
T'inchina e cede: s'ei trionfa e regna,
Non è perchè di scettro o di vittoria
Sii tu di lui men degna;

Ma

144 ! ATTO TERZO.

Ma per maggior tua gloria:

„ Che quanto il vinto è di più pregio; tanto

„ Più glorioso è di chi vince il vanto.

Ma che la tua beltate

Vinca con l' Uomo ancor l' umanitate;

Oggi ne fa Mirtillo a chi no' l' crede

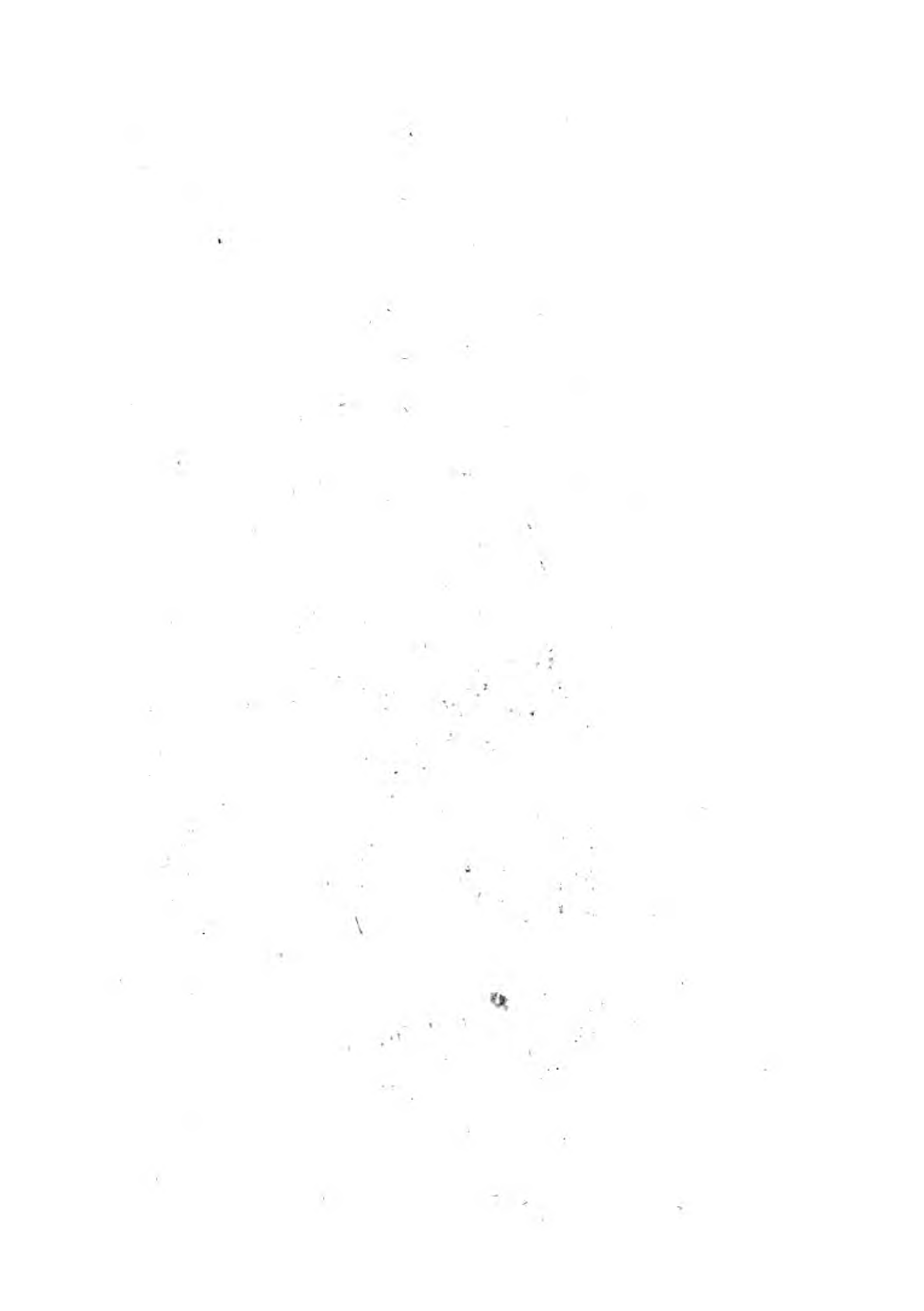
Meravigliosa fede.

E mancava ben questo al tuo valore,

Donna, di far senza speranza amore.



ATTO





Pier. Ant. Novelli inv. e del.

Giuseppe Lante inc.



A T T O IV.

S C E N A I.

C O R I S C A

Tanto in condur la semplicitta al varco
Ebbi pur dianzi 'l cor fisso e la mente;
Che di pensar non mi sovvenne mai
De la mia cara chioma, che rapita
M' à quel brutto villano, e com' i possa
Ricovertarla. Oh quanto mi fu grave
D' avermi a riscattar con sì gran prezzo
E con sì caro pegno! ma fu forza
Uscir di man de l' indiscreta bestia:
Che quantunque egli sia più d' un coniglio
Puffillanime assai; m' avria potuto
Far nondimeno mille oltraggi e mille
Fiere vergogne. I' l' ò schernito sempre
E fin che sangue à nelle vene avuto,
Come sanfuga l' ò succhiato. Or duolsi

K

Che

Che più non l'ami, e di dolersi avrebbe
 Giusta cagion, se mai l'avesse amato.
 Amar cosa inamabile non puossi.
 Com'erba che fu dianzi a chi la colse
 Per uso salutifero sì cara,
 Poi che 'l succo n'è tratto, inutil resta,
 E come cosa fracida s'abborre;
 Così costui, poi che spremuto ò quanto
 Era di buono in lui, che far ne debbo;
 Se non gettarne il fracidume al ciacco?
 Or vuò veder se Coridone è sceso
 Ancor ne la spelonca. Oh che fia questo?
 Che novità vegg'io? son desta o sogno?
 O son ebbra o traveggio? so pur certo,
 Ch'era la bocca di quest'antro aperta
 Guari non à: com'ora è chiusa? e come
 Questa pietra sì grave e tanto antica
 A l'improvviso è ruinata a basso?
 Non s'è già scossa di tremoto udita.
 Sapessi almen se Coridon v'è chiuso
 Con Amarilli, che del resto poi
 Poco mi curerei: dovria pur egli
 Esser giunto oggi mai, sì buona pezza
 E' che partì, se ben Lisetta intesi.
 Chi sa che non sia dentro, e che Mirtillo
 Così non gli abbia amendue chiusi: Amore
 Punto da sdegno, il mondo anco potrebbe
 Scuoter non ch'una pietra: se ciò fosse;
 Già non avria potuto far Mirtillo
 Più secondo il mio cor se nel suo core
 Fosse Corisca in vece d'Amarilli.
 Meglio farà che per la via del monte
 Mi conduca ne l'antro, e il ver n'intenda.

DORINDA, LINCO

E Conosciuta certo

Tu non m'avevi, Linco?

L I N C O

Chi ti conoscerebbe

Sotto queste sì rozze orride spoglie

Per Dorinda gentile?

S' io fussi un fiero can, come son Linco;

Mal grado tuo t'avrei

Troppo ben conosciuta.

Oh che veggio oh che veggio!

D O R I N D A

Un' effetto d'amor tu vedi, Linco;

Un' effetto d'amare

Misero e singolare.

L I N C O

Una fanciulla, come tu sì molle

E tenerella ancora;

Ch'eri pur dianzi, si può dir, bambina;

E mi par che pur jeri

T'avessi tra le braccia pargoletta,

E le tenere piante

Reggendo, t'insegnassi

A formar babbo e mamma,

Quando a' servigj del tuo padre io stava:

Tu che qual damma timida solevi,

Prima ch'amor sentissi,

Paventar d'ogni cosa

Ch'a l'improvviso si movesse; ogn'aura

Ogni augellin che ramo

Scotesse; ogni lucertola che fuori
 De la fratta correffe;
 Ogni tremante foglia
 Ti facea sbigottire;
 Or vai soletta errando
 Per montagne e per boschi,
 Nè di fera ai paura nè di veltro!

D O R I N D A

Chi è ferita d' amoroso strale,
 D' altra piaga non teme.

L I N C O

Ben à potuto in te, Dorinda, amore,
 Poi che di donna in uomo;
 Anzi di donna in lupo ti trasforma.

D O R I N D A

Oh se quì dentro, Linceo,
 Scorger tu mi potessi;
 Vedresti un vivo Lupo
 Quasi agnella innocente
 L'anima divorarmi.

L I N C O

E quale è il lupo? Silvio?

D O R I N D A

Ah tu l' ai detto.

L I N C O

E tu, poi ch' egli è lupo,
 In lupa volentier ti sei cagionata:
 Perchè se non l' à mosso il viso umano;
 Il mova almen questo ferino, e t' ami.
 Ma, dimmi, ove trovasti
 Questi ruvidi panni?

D O R I N D A

l' ti dirò: mi mossi
 Sta mane assai per tempo

Ver-

Verso là dove inteso avea che Silvio
 A piè dell' Erimanto
 Nobilissima caccia
 Al fier cignale apparecchiata avea,
 E ne l'uscir de l'Eliceto, a punto
 Quinci non molto lunge
 Verso il rigagno che dal poggio scende,
 Trovai Melampo il cane
 Del bellissimo Silvio, che la fete
 Quivi, come ered'io, s'avea già tratta,
 E nel prato vicin posando stava.
 Io, ch'ogni cosa del mio Silvio ò cara,
 E l'ombra ancor del suo bel corpo e l'orma
 Del piè leggiadro, non che'l can da lui
 Cotanto amato, inchino;
 Subitamente il presi:
 Ed ei senza contrasto,
 Qual mansueto agnel meco ne venne:
 E mentre i' vo pensando
 Di ricondurlo al suo Signore e mio,
 Sperando far con dono a lui sì caro
 De la sua grazia acquisto;
 Eccolo appunto, che venia diritto
 Cercandone i vestigi, e qui fermossi:
 Caro Linco, non voglio
 Perder tempo in narrarti
 Minutamente quello
 Ch'è passato tra noi:
 Ma dirò ben, per ispedirmi in breve,
 Che dopo un lungo giro
 Di mentite promesse e di parole,
 Mi s'è involato il crudo
 Pien d'ira e di disdegno
 Col suo fido Melampo

E con la cara mia dolce mercede .

L I N C O

Oh dispietato Silvio , oh garzon fiero !
E tu , che festi allor ? non ti sdegnasti
De la sua fellonia ?

D O R I N D A

Anzi ; come se appunto ,

Il foco del suo sdegno

Fosse stato al mio cor foco amoroso ;

Crebbe per l'ira sua l'incendio mio ,

E tuttavia seguendone i vestigi ,

E pur verso la caccia

L'interrotto cammin continuando ;

Non molto lunge il mio Lupin raggiunsi

Che quinci poco prima

Di me , s'era partito : onde mi venne

Tosto pensier di travestirmi , e in questi

Abiti tuoi fervili

Nascondermi sì ben ; che tra pastori

Potessi per pastore esser tenuta ,

E seguire e mirar comodamente

Il mio bel Silvio .

L I N C O

E in sembianza di lupo

Tu se' ita a la caccia ,

E t'an veduta i cani ; e quinci salva

Sei ritornata ? ai fatto affai , Dorinda .

D O R I N D A

Non ti maravigliar , Linco , che i cani

Non potean fare offesa

A chi del Signor loro

E' destinata preda .

Quivi confusa in fra la spessa turba

De' vicini pastori

Ch'

Ch' eran concorsi la famosa caccia,
 Stav' io fuor de le tende
 Spettatrice amorosa
 Via più del cacciator; che de la caccia.
 A ciascun moto de la fera alpestre,
 Palpitava il cor mio:
 A ciascun' atto del mio caro Silvio
 Correa subitamente
 Con ogni affetto suo l' anima mia.
 Ma il mio sommo diletto
 Turbava affai la spaventosa vista
 Del terribil Cignale
 Smisurato di forza e di grandezza.
 Come rapido turbo
 D' impetuosa e subita procella,
 Che tetti e piante e sassi e ciò ch' incontra,
 In poco giro in poco tempo atterra;
 Così a un solo rotar di quelle zanne
 E spumose e sanguigne,
 Si vedean tutti insieme
 Cani uccisi, aste rotte, uomini offesi.
 Quante volte bramai
 Di patteggiar con la rabbiosa fera
 Per la vita di Silvio il sangue mio!
 Quante volte d' accorrervi e di fare
 Con questo petto al suo bel petto scudo!
 Quante volte dicea
 Fra me stessa: perdona
 Fiero cignal, perdona
 Al dilicato sen del mio bel Silvio.
 Così meco parlava
 Sospirando e pregando;
 Quand' egli di squamosa e dura scorza
 Il suo Melampo armato

Contra la fera impetuoso spinse;
 Che più superba ogn' ora
 S'avea fatta d'intorno
 Di molti uccisi cani e di feriti
 Pastori orrida strage.
 Linco, non potrei dirti
 Il valor di quel cane;
 E ben à gran ragion Silvio se l'ama;
 Come irato Leon che'l fiero corno
 De l'indomito Tauro
 Ora incontri, ora fugga,
 Una sola fiata
 Che nel tergo l'afferri.
 Con le robuste branche,
 Il ferma sì, ch'ogni poter n'unge;
 Tale il forte Melampo
 Fuggendo accortamente
 Gli spessi giri e le mortali rote
 Di quella fera mostruosa; al fine
 L'azzannò ne l'orecchia,
 E dopo averla impetuosamente
 Prima crollata alquante volte e scossa;
 Ferma la tenne sì, che potea farfi
 Nel vasto corpo suo quantunque altrove
 Leggermente ferito,
 Di ferita mortal certo disegno.
 Allor subitamente il mio bel Silvio,
 Invocando Diana,
 Drizza tu questo colpo,
 Disse, che a te fo voto
 Di sacrar, santa Dea, l'orribil teschio:
 E in questo dir da la faretra d'oro
 Tratto un rapido strale,
 Fin da l'orecchia al ferro

Tese

Tese l'arco possente,
 E nel medesimo punto
 Restò piagato, ove confina il collo
 Con l'omero sinistro, il fier cignale,
 Il qual subito cadde: io respirai
 Vedendo Silvio mio fuor di periglio.

Oh fortunata fera
 Degna d'uscir di vita
 Per quella man che invola
 Sì dolcemente il cor da i petti umani!

L I N C O

Ma che farà di quella fera uccisa?

D O R I N D A

No'l so, perchè men venni,
 Per non esser veduta, innanzi a tutti:
 Ma crederò che porteranno in breve,
 Secondo il voto del mio Silvio, il teschio
 Solennemente al Tempio.

L I N C O

E tu non vuoi uscir di questi panni?

D O R I N D A

Sì voglio, ma Lupino
 Ebbe la veste mia con l'altro arnese,
 E disse d'aspettarmi
 Con essi al fonte, e non ve l'ò trovato.
 Caro Linceo, se m'ami,
 Va tu per queste selve
 Di lui cercando, che non può già molto
 Esser lontano. Poserò fra tanto
 Là in quel cespuglio, il vedi; ivi t'attendo,
 Ch'io son da la stanchezza
 Vinta e dal sonno, e ritornar non voglio
 Con queste spoglie a casa.

L I N-

I' vò . Tu non partire
Di là fin ch'io non torni.

S C E N A III.

C O R O , E R G A S T O

P Astori, avete inteso,
Che 'l nostro semideo figlio ben degno
Del gran Montano e degno
Discendente d' Alcide,
Oggi n' à liberati
Da la fera terribile che tutta
Infestava l' Arcadia;
E che già si prepara
Di sciorne il voto al tempio?
Se grati esser vogliamo
Di tanto beneficio;
Andiamo tutti ad incontrarlo, e come
Nostro liberatore
Sia da noi onorato
Con la lingua e co' l' core:
„ E benchè d' alma valorosa e bella
„ L' onor sia poco pregio; è però quello
„ Che si può dar maggiore
„ A la virtute in terra.

E R G A S T O

Oh sciagura dolente! oh caso amaro!
Oh piaga immedicabile e mortale!
Oh sempre acerbo e lagrimevol giorno!

C O R O

Qual voce odo d' orror piena e di pianto?

E R-

E R G A S T O

Stelle nemiche a la salute nostra ,
 Così la fè schernite ?
 Così il nostro sperar levaste in alto
 Perchè poscia cadendo ;
 Con maggior pena il precipizio avesse ?

C O R O

Questi mi par Ergasto , e certo è desso .

E R G A S T O

Ma perchè il cielo accuso ?
 Te pur accusa , Ergasto .
 Tu solo avvicinasti
 L' esca pericolosa
 Al focile d' amor , tu il percoltesti ,
 E tu sol ne traesti
 Le faville ond' è nato
 L' incendio inestinguibile e mortale .
 Ma fallo il ciel , se da buon fin mi mossi ,
 E se fu sol pietà che mi c' indusse !
 Oh sfortunati amanti !
 Oh misera Amarilli !
 Oh Titiro infelice ! oh orbo padre !
 Oh dolente Montano !
 Oh desolata Arcadia ! oh noi meschini !
 Oh finalmente misero e infelice
 Quant' ò veduto e veggio ,
 Quanto parlo , quant' odo , e quanto penso !

C O R O

Oimè , qual fia cotesto
 Sì misero accidente ,
 Che in sè comprende ogni miseria nostra ?
 Andiam , pastori , andiamo
 Verso di lui , che appunto
 Egli ci vien incontra . Eterni numi ,

Ah

Ah non è tempo ancora
 Di rallentar lo sdegno?
 Dinne, Ergasto gentile,
 Qual fiero caso a lamentar ti mena?
 Che piangi?

E R G A S T O

Amici cari,
 Piango la mia, piango la vostra, piango
 La ruina d' Arcadia.

C O R O

Oimè, che narri?

E R G A S T O

E' caduto il sostegno
 D' ogni nostra speranza.

C O R O

Deh parlaci più chiaro.

E R G A S T O

La figliuola di Titiro, quel solo
 Del suo ceppo cadente e del cadente
 Padre, appoggio e rampollo,
 Quell' unica speranza
 De la nostra salute,
 Ch' al figlio di Montano era dal Cielo
 Destinata e promessa,
 Per liberar con le sue nozze Arcadia;
 Quella Ninfa celeste,
 Quella faggia Amarilli,
 Quell' esempio d' onore,
 Quel fior di castitate,
 Oimè, quella, ah mi scoppia
 Il cor a dirlo.

C O R O

E' morta?

E R-

Q U A R T O. 157

E R G A S T O

No , ma sta per morire .

C O R O

Oimè che intendo ?

E R G A S T O

E nulla ancor intendi .
Peggio è , che more infame .

C O R O

Amarillide infame ! e come , Ergasto ?

E R G A S T O

Trovata con l'adultero , e se quinci
Non partite sì tosto ,
La vedrete condurre
Cattiva al tempio .

C O R O

O bella , e singolare ,
» Ma troppo malagevole virtute
» Del sesso femminile , o pudicizia
» Come oggi sei sì rara !
» Dunque non si dirà donna pudica ,
Se non quella che mai
Non fu sollecitata ?
Oh secolo infelice !

E R G A S T O

Veramente potrai
Con gran ragione avere
D'ogni altra donna l'onestà sospetta ,
Se disonesta l'onestà si trova .

C O R O

Deh , cortese pastor , non ti sia grave ,
Di raccontarci 'l tutto .

E R G A S T O

I' vi dirò : stamane assai per tempo
Venne , come sapete ,

Il Sa-

Il Sacerdote al Tempio
 Con l'infelice padre
 De la misera Ninfa
 Da un medesimo pensiero ambidue mossi
 D'agevolar co' preghi
 Le nozze de' lor figli
 Da lor bramate tanto.
 Per questo solo in un medesimo tempo
 Fur le vittime offerte
 E fatto il sacrificio
 Solennemente e con sì lieti auspicj,
 Che non fur viste mai
 Nè viscere più belle,
 Nè fiamma più sincera o men turbata.
 Onde da questi segni
 Mosso il cieco indovino,
 Oggi, disse a Montano,
 Sarà il tuo Silvio amante, e la tua figlia
 Oggi, Titiro, sposa.
 Vanne tu tosto a preparar le nozze.
 Oh infensate e vane
 Menti de gl' Indovini! e tu di dentro
 Non men che di fuor cieco,
 Se a Titiro l'esequie
 In vece de le nozze avessi detto,
 Ti potevi ben dir certo indovino.
 Già tutti consolati
 Erano i circostanti, e i vecchj padri
 Piangean di tenerezza:
 E partito era già Titiro, quando
 Furon nel tempio orribilmente uditi
 Di subito e veduti
 Sinistri augurj e spaventosi segni
 Nunzj de l'ira sacra;

A i quali, oimè, sì repentini e fieri,
 Se attonito e confuso
 Restasse ognun dopo sì lieti augurj;
 Pensatel voi, cari pastori: intanto
 S'erano i Sacerdoti
 Nel Sacrario maggior soli rinchiusi,
 E mentr' essi di dentro e noi di fuori
 Lagrimosi e devoti
 Stavamo intenti a le preghiere sante;
 Ecco il malvagio Satiro che chiede
 Con molta fretta e per istante caso,
 Dal Sacerdote udienza. E perchè questa
 E', come voi sapete,
 Mia cura; fui quell' io che l' introdussi.
 Ed egli, ah ben à cesso
 Da non portar altra novella, disse:
 Padri, s' ai vostri voti
 Non rispondon le vittime e gl' incensi;
 Se sopra i vostri altari
 Splende fiamma non pura;
 Non vi meravigliate: impuro ancora
 E' quel che si commette
 Oggi contra la legge
 Ne l' antro d' Ericina.
 Una perfida ninfa
 Con l' adultero infame ivi profana
 A voi la legge, altrui la fede rompe.
 Vengan meco i Ministri,
 Mostrerò lor di prenderli su 'l fatto
 Agevolmente il modo.
 Allora, (oh mente umana,
 Come nel tuo destino
 Sei tu stupida e cieca!)
 Respirarono alquanto

Gli

Gli affitti e buoni Padri
 Parendo lor che fosse
 Trovata la cagion che pria sospesi
 Gli ebbe a tener nel sacrificio infausto:
 Onde subitamente il Sacerdote
 Al ministro maggior, Nicandro, impose,
 Che se'n gisse col Satiro, e cattivi
 Conducesse amendue gli amanti al tempio.
 Ond' egli accompagnato
 Da tutto il nostro coro
 De' Ministri minori,
 Per quella via che'l Satiro avea mostra
 Tenebrosa ed obliqua,
 Si condusse ne l'antro.
 La giovane infelice
 Forse da lo splendor de le facelle
 D'improvviso assalita e spaventata;
 Uscendo fuor d'una riposta cava,
 Ch'è nel mezzo de l'antro,
 Si provò di fuggir, come cred' io,
 Verso cotesta uscita che fu dianzi
 Dal Satiro malvagio,
 Com'ei ci disse, chiusa.

C O R O

Ed egli intanto che faceva?

E R G A S T O

Partissi,

Subito che'l sentiero
 Ebbe scorto a Nicandro,
 Non si può dir, fratelli,
 Quanto rimase ogn'uno
 Stupefatto ed attonito, vedendo,
 Che quella era la figlia
 Di Titiro, la quale

Non

Non fu sì tosto presa,
 Che subito v' accorse,
 Ma non saprei già dirvi onde s'uscisse,
 L' animoso Mirtillo,
 E per ferir Nicandro,
 Il dardo ond' era armato,
 Impetuoso spinse:
 E se giungeva il ferro
 Là ve la mano il destinò, Nicandro
 Oggi vivo non fora.
 Ma in quel medesimo punto,
 Che drizzò l' uno il colpo,
 S' arretrò l' altro: e o fosse caso o fosse
 Avvedimento accorto,
 Sfuggì il ferro mortale,
 Lasciando il petto, che diè luogo, intatto:
 E ne l' irfuta spoglia
 Non pur finì quel periglioso colpo;
 Ma s' intricò, non so dir come, in modo,
 Che nol potendo ricovrar, Mirtillo
 Restò cattivo anch' egli.

C O R O

E di lui che seguì?

E R G A S T O

Per altra via
 Ne 'l condussero al tempio.

C O R O

E per far che?

E R G A S T O

Per meglio trar da lui
 Di questo fatto il vero: e chi fa? forse
 Non merta impunità l'aver tentato
 Di por man ne' Ministri; e n' contra loro
 La maestà sacerdotale offesa.

L

Aveffi

Aveffi almen potuto
 Confolarlo il meschino.

C O R O

E perchè non poteffi ?

E R G A S T O

Perchè vietà la legge
 A i Ministri minori
 Di favellar co' rei.
 Per questo sol mi sono
 Dilungato da gl' altri ,
 E per altro sentiero
 Mi vuò condurre al Tempio ,
 E con preghi e con lagrime devote
 Chiedere al ciel , che a più sereno stato
 Giri questa oscurissima procella.
 Addio , cari pastori ,
 Restate in pace , e voi co' preghi vostri
 Accompagnate i nostri.

C O R O

Così farem , poi che per noi fornito
 Sarà verso il buon Silvio il nostro a lui
 Così devoto ufficio.
 O Dei del sommo Cielo ,
 Deh mostratevi omai
 Con la pietà , non co' l' furore eterni.

S C E N A I V.

C O R I S C A

C Ingetemi d'intorno
 O trionfanti allori
 Le vincitrici e gloriose chiome,
 Oggi felicemente

O' nel

O' nel campo d' amor pugnato è vinto,
 Oggi il ciel e la terra,
 E la natura e l' arte,
 E la fortuna e il fato
 E gli amici e i nemici
 An per me combattuto.
 Anco il perverso Satiro che tanto
 M' à pur in odio, ammi giovato, come
 Se parte anch' egli in favorirmi avesse.
 Quanto meglio dal caso
 Mirtillo fu ne la spelonca tratto;
 Che non fu Coridon dal mio consiglio,
 Per far più verisimile e più grave
 La colpa d' Amarilli: e benchè feco
 Sia preso anco Mirtillo,
 Ciò non importa: ei fia ben anco sciolto;
 Che solo è de l' adultera la pena.
 Oh vittoria solenne, oh bel trionfo!
 Drizzatemi un trofeo
 Amoroze menzogne.
 Voi sete in questa lingua, in questo petto
 Forze sopra natura onnipotenti.
 Ma che tardi, Corisca?
 Non è tempo di starfi.
 Allontanati pur, fin che la legge
 Contra la tua rivale oggi s' adempia.
 Però che del suo fallo
 Graverà te per iscolpar sè stessa:
 E vorrà forse il Sacerdote, prima
 Che far altro di lei,
 Saper di ciò per la tua lingua il vero.
 Fuggi dunque, Corisca; " a gran periglio
 „ Va per lingua mendace
 „ Chi non à il piè fugace.

L 4

M' ascon-

M'asconderò tra queste selve, e quivi
 Starò fin che sia tempo
 Di venir a goder de le mie gioje.
 O felice Corisca!
 Chi vide mai più fortunata impresa?

S C E N A V.

NICANDRO, AMARILLI

BEN duro cor avrebbe, o non avrebbe
 Più tosto cor, nè sentimento umano,
 Chi non avesse del tuo mal pietate,
 Misera Ninfa; e non sentisse affanno
 De la sciagura tua tanto maggiore,
 Quanto men la pensò chi più la intende.
 Che il veder sol cattiva una donzella
 Venerabile in vista, e di sembante
 Celeste, e degna cui consacri il mondo
 Per divina beltà, vittime e tempj,
 Condur vittima al Tempio; è cosa certo
 Da non veder se non con occhi molli.
 Ma chi fa poi di te, come se' nata
 Ed a che fin se' nata, e che se' figlia
 Di Titiro, e che nuora di Montano
 Esser dovevi, e che ambidue pur sono
 Questi d'Arcadia i più pregiati e chiari,
 Non so se debba dir pastori o padri;
 E che tale e che tanta e sì famosa,
 E sì vaga donzella e sì lontana
 Dal natura' confin de la tua vita,
 Così t'appressi al rischio de la morte,
 Chi fa questo e non piange e non sen duole;
 Uomo non è, ma fera in volto umano.

A M A-

A M A R I L L I

Se la miseria mia fosse mia colpa,
 Nicandro, e fosse, come credi, effetto
 Di malvagio pensiero,
 Si come in vista par d'opra malvagia;
 Men grave affai mi fora
 Che di grave fallire
 Fosse pena il morire:
 E ben giusto sarebbe
 Che dovesse il mio sangue
 Lavar l'anima immonda,
 Placar l'ira del Cielo,
 E dar suo dritto a la giustizia umana.
 Così pur io potrei
 Quetar l'anima afflitta;
 E con un giusto sentimento interno
 Di meritata morte
 Mortificando i sensi,
 Avvezzarmi al morire,
 E con tranquillo varco
 Passar fors'anco a più tranquilla vita.
 Ma troppo, oimè, Nicandro,
 Troppo mi pesa in sì giovane etate,
 In sì alta fortuna,
 Il dover così subito morire,
 E morire innocente.

N I C A N D R O

Piacesse al ciel, che gli Uomini più tosto
 Aveffer contra te, Ninfa, peccato;
 Che tu peccato incontro al Cielo avessi:
 Che affai più agevolmente oggi potremmo
 Ristorar te del violato nome,
 Che lui placar del violato Nume.
 Ma non so già veder chi t'abbia offesa

Se non te stessa tu, misera Ninfa.
 Dimmi, non sei tu stata in loco chiuso
 Trovata con l' adultero? e con lui
 Sola con solo? e non sei tu promessa
 Al figlio di Montano? e tu per questo
 Non ai la fede marital tradita?
 Come dunque innocente?

A M A R I L L I

E pur in tanto
 E sì grave fallir, contra la legge
 Non ò peccato, ed innocente i' sono.

N I C A N D R O

Contra la legge di natura forse
 Non ai, Ninfa, peccato: Ama se piace:
 Ma ben ai tu peccato incontra quella
 De gli Uomini e del Cielo: Ama se lice.

A M A R I L L I

An peccato per me gli Uomini e il Cielo,
 Se pur è ver che di lassù derivi
 Ogni nostra ventura:
 Ch' altri, che 'l mio destino
 Non può voler, che sia
 Il peccato d' altrui la pena mia.

N I C A N D R O

Ninfa che parli? frena,
 Frena la lingua da soverchio sdegno
 Trasportata là, dove
 Mente devota a gran fatica sale.
 Non incolpar le stelle;
 Che noi soli a noi stessi
 „ Fabbri fiam pur de le miserie nostre.

A M A R I L L I

Già nel Ciel non accuso
 Altro che 'l mio destino empio e crudele,
 Ma.

Ma più del mio destino
Chi m' ha ingannata accuso.

N I C A N D R O

Dunque te sol che t'ingannàsti, accusa.

A M A R I L L I

M'ingannai sì, ma ne l'inganno altrui.

N I C A N D R O

Non si fa inganno a cui l'inganno è caro.

A M A R I L L I

Dunque m'ai tu per impudica tanto?

N I C A N D R O

Ciò non so dirti; a l'opra pure il chiedi.

A M A R I L L I

„ Spesso del cor segno fallace è l'opra.

N I C A N D R O

„ Pur l'opra solo e non il cor si vede.

A M A R I L L I

„ Con gli occhi de la mente il cor si vede.

N I C A N D R O

„ Ma ciechi son, se non gli scorge il senso.

A M A R I L L I

„ Se ragion no'l governa, ingiusto è il senso.

N I C A N D R O

„ E ingiusta è la ragion, se dubbio è'l fatto.

A M A R I L L I

Comunque sia, so ben, che il core ò giusto.

N I C A N D R O

E chi ti trasse altri che tu ne l'antro?

A M A R I L L I

La mia semplicitade, e il creder troppo.

N I C A N D R O

Dunque a l'amante l'onestà credesti?

A M A R I L L I

A l'amica infedel, non a l'amante.

N I C A N D R O

A qual' amica? a l' amorosa voglia?

A M A R I L L I

A la fuora d' Ormin, che m' à tradita.

N I C A N D R O

„ Oh dolce con l' amante effer tradita!

A M A R I L L I

„ Mirtillo entrò, che no' l' sepp' io, ne l' antro.

N I C A N D R O

Come dunque v' entrasti? ed a qual fine?

A M A R I L L I

„ Basta che per Mirtillo io non v' entrai.

N I C A N D R O

Convinta sei, se altra ragion non rechi.

A M A R I L L I

Chiedasi a lui de l' innocenza mia.

N I C A N D R O

„ A lui che fu cagion de la tua colpa?

A M A R I L L I

„ Ella che mi tradi, fede ne faccia.

N I C A N D R O

„ E qual fede può far chi non ha fede?

A M A R I L L I

„ I' giurerò nel nome di Diana.

N I C A N D R O

Spergiurato pur troppo ai tu con l' opre,

Ninfa, non ti lusingo e parlo chiaro;

Perchè poscia confusa al maggior uopo

Non abbi a restar tu: questi son sogni.

„ Onda di fiume torbido non lava:

„ Nè torto cor parla ben dritto; e dove

„ Il fatto accusa, ogni difesa offende.

Tu la tua castità guardar dovevi

Più de la luce assai de gli occhi tuoi.

Che

Che pur vaneggi? a che te stessa inganni?

A M A R I L L I

Così dunque morire, oimè, Nicandro

Così morir debb'io?

Nè farà chi m'ascolti o mi difenda?

Così da tutti abbandonata, e priva

D'ogni speranza? accompagnata solo

Da un'estrema infelice

E funesta pietà che non m'aita?

N I C A N D R O

Ninfa, queta il tuo core,

E se in peccar sì poco saggia fusti;

Mostra almen senno in sostener l'affanno

De la fatal tua pena.

Drizza gli occhi nel cielo,

Se derivi dal cielo.

„ Tutto quel che s'incontra.

„ O di bene o di male,

„ Sol di lassù deriva, come fiume

„ Nasce da fonte o da radice pianta:

„ E quanto quì par male,

„ Dove ogni ben con molto male è misto;

„ E' ben lassù dov'ogni ben s'annida.

„ Sallo il gran Giove, a cui pensiero umano

Non è nascosto, fallo

Il venerabil nume

Di quella Dea di cui ministro i' sono,

Quanto di te m'incresca:

E se t'ò col mio dir così trafitta,

O' fatto come suol medica mano

Pietosamente acerba,

Che va con ferro o stilo

Le latebre tentando

Di profonda ferita

Ov'el-

Ov' ella è più sospetta e più mortale,
 Quietati dunque omai,
 Nè voler contrastar più lungamente
 A quel ch'è già di te scritto nel Cielo.

A M A R I L L I

Oh sentenza crudele
 Ovunque ella sia scritta o in cielo o in terra!
 Ma in Ciel già non è scritta,
 Che lassù nota è l'innocenza mia.
 Ma che mi val, se pur convien ch'io moja?
 Ahi questo è pur il duro passo, ahi questo
 E pur l'amaro calice, Nicandro.
 Deh per quella pietà che tu mi mostri,
 Non mi condur, ti prego,
 Sì tosto al tempio: aspetta ancora, aspetta.

N I C A N D R O

„ O Ninfa, Ninfa, a chi'l morir è grave,
 „ Ogni momento è morte.
 „ Che tardi tu il tuo male?
 „ Altro mal non à morte,
 „ Che il pensare a morire.
 „ E chi morir pur deve,
 „ Quanto più tosto more,
 „ Tanto più tosto al suo morir s'invola.

A M A R I L L I

Mi verrà forse alcun soccorso intanto.
 Padre mio, caro Padre,
 E tu ancor m'abbandoni?
 Padre d'unica figlia,
 Così morir mi lasci e non m'aiti?
 Almen non mi negar gli ultimi baci.
 Ferirà pur duo petti un ferro solo.
 Verserà pur la piaga
 Di tua figlia il tuo sangue.

Pa-

Padre un tempo sì dolce e caro nome ,
 Che invocar non soleva indarno mai ,
 Così le nozze fai
 De la tua cara figlia ?
 Sposa il mattino , e vittima la fera ?

N I C A N D R O

Deh non penar più , Ninfa :
 A che tormenti indarno
 E te stessa ed altrui ?
 E' tempo omai che i' ti conduca al Tempio .
 Nè 'l mio debito vuol che più s'indugi .

A M A R I L L I

Dunque , addio care selve ,
 Care mie selve addio :
 Ricevete questi ultimi sospiri ,
 Fin che sciolta da ferro ingiusto e crudo
 Torni la mia fredd' ombra
 A le vostr' ombre amate ;
 Che nel penoso inferno
 Non può gir innocente ,
 Nè può star tra' beati
 Disperata e dolente .
 O Mirtillo Mirtillo ,
 Ben fu misero il dì , che pria ti vidi ,
 E il dì che pria ti piacqui ;
 Poi che la vita mia
 Più cara a te , che la tua vita affai ,
 Così pur non dovea
 Per altro esser tua vita ;
 Che per esser cagion de la mia morte .
 Così chi 'l crederia ?
 Per te dannata more
 Colei che ti fu cruda
 Per viver innocente .

Oh

Oh per me troppo ardente ,
 E per te poco ardito ! era pur meglio
 O peccare o fuggire.
 In ogni modo io moro , e senza colpa
 E senza frutto e senza te , cor mio .
 Mi moro , oimè , Mirtil.....

N I C A N D R O

Certo ella more :

Oh meschina ! accorrete ,
 Softenetela meco ; o fiero caso !
 Nel nome di Mirtillo
 A' finito il suo corso :
 E l'amore e il dolor ne la sua morte
 An prevenuto il ferro .
 Oh misera donzella !
 Pur vive ancora , e sento
 Al palpitante cor segni di vita .
 Portiamla al fonte quì vicino : forse
 Rivocheremo in lei
 Con l'onda fresca gli smarriti spiriti .
 Ma chi sa , che non sia
 Opra di crudeltà l'esser pietoso
 A chi mor di dolore
 Per non morir di ferro ?
 Comunque sia , pur si foccorra , e quello
 Facciasi che conviene
 A la pietà presente :
 Che del futuro sol presago è 'l Cielo .

SCE-

S C E N A V I .

CORO DI CACCIATORI, CORO DI
PASTORI CON SILVIO

CORO DI CACCIATORI

OH fanciul glorioso,
Vera stirpe d' Alcide,
Che fere già sì mostruose ancide!

CORO DI PASTORI

Oh fanciul glorioso,
Per cui de l'Erimanto
Giace la fera superata e spenta,
Che pareva viva insuperabil tanto.
Ecco l'orribil teschio
Che così morto par che morte spiri.
Questo è il chiaro trofeo,
Questa la nobilissima fatica
Del nostro Semideo.
Celebrate, Pastori, il suo gran nome,
E questo dì tra noi
Sempre solenne sia sempre festoso.

CORO DI CACCIATORI

Oh fanciul glorioso,
Vera stirpe d' Alcide,
Che fere già sì mostruose ancide!

CORO DI PASTORI

Oh fanciul glorioso,
Che sprezzi per altrui la propria vita.
„ Questo è il vero cammino
„ Di poggiare a virtute;
„ Però che innanzi a lei

„ La

„ La fatica e il sudor poser gli Dei.
 „ Chi vuol goder de gli agi,
 „ Soffra prima i disagi.
 „ Nè da riposo infruttuoso e vile
 „ Che il faticar abborre;
 „ Ma da fatica che virtù precorre,
 „ Nasce il vero riposo.

CORO DI CACCIATORI

Oh fanciul glorioso,
 Vera stirpe d' Alcide,
 Che fere già sì mostruose ancide!

CORO DI PASTORI

Oh fanciul glorioso,
 Per cui le ricche piagge
 Prive già di cultura e di cultori,
 An ricovrati i lor fecondi onori.
 Va pur sicuro, e prendi
 Omai, bifulco, il neghittoso aratro;
 Spargi'l gravido seme,
 E il caro frutto in sua stagione attendi;
 Fiero piè, fiero dente
 Non fia più che te 'l tronchi, o te 'l calpesti:
 Nè farai per sostegno
 De la vita a te grave, altrui noioso.

CORO DI CACCIATORI

Oh fanciul glorioso,
 Vera stirpe d' Alcide,
 Che fere già sì mostruose ancide!

CORO DI PASTORI

Oh fanciul glorioso,
 Come presago di tua gloria il Cielo
 A la tua gloria arride! era tal forse
 Il famoso cignale
 Che vivo Ercole vinse: e tal l'avresti

Forse

Forse ancor tu, s'egli di te non fosse
 Così prima fatica,
 Come fu già del tuo grand'avo terza.
 Ma con le fere scherza
 La tua virtute giovinetta ancora,
 Per far de' mostri in più matura etate
 Strazio poi sanguinoso.

CORO DI CACCIATORI

Oh fanciul glorioso,
 Vera stirpe d' Alcide,
 Che fere già sì mostruose ancide!

CORO DI PASTORI

Oh fanciul glorioso,
 Come il valor con la pietate accoppj!
 Ecco, Cintia, ecco il voto
 Del tuo Silvio devoto.
 Mira il capo superbo
 Che quinci e quindi in tuo disprezzo s'arma
 Di curvo e bianco dente,
 Ch'emulo par de le tue corna altere:
 Dunque possente Dea,
 Se tu drizzasti del garzon lo strale;
 Ben deesi a te di sua vittoria il pregio
 Per te vittorioso.

CORO DI CACCIATORI

Oh fanciul glorioso,
 Vera stirpe d' Alcide,
 Che fere già sì mostruose ancide!

S C E N A V I I.

CORIDONE

SON ben' io stato infino a qui sospeso
 Nel prestar fede a quel che di Corisca
 Testè

Testè m' à detto il Satiro; temendo
 Non sua favola fosse a danno mio
 Così da lui malignamente finta:
 Troppo dal ver parendomi lontano,
 Che nel medesimo loco ov' ella meco
 Esser dovea, se non è falso quello
 Che da sua parte mi recò Lisetta
 Si repentinamente oggi sia stata
 Con l' adultero colta. Ma nel vero
 Mi par gran segno, e mi perturba affai
 La bocca di quest'antro in quella guisa,
 Ch' egli appunto m' à detto, e che si vede
 Da sì grave petron turata e chiusa.
 O Corisca Corisca: i' t'ò sentita
 Troppo bene a la mano, ch' incappando
 Tu così spesso; al fin ti conveniva
 Cader senza rilievo, tanti inganni,
 Tante perfidie tue, tante menzogne
 Certo dovean di sì mortal caduta
 Esser veri presagi a chi non fosse
 Stato privo di mente, e d' amor cieco.
 Buon per me che tardai; fu gran ventura
 Che 'l padre mio mi trattenesse (sciocco:)
 Quel che mi parve un fiero intoppo allora.
 Che se veniva al tempo che prescritto
 Da Lisetta mi fu, certo poteva
 Qualche strano accidente oggi incontrarmi.
 Ma che farò? debb' io di sdegno armato
 Ricorrere a gli oltraggi, a le vendette?
 No, chè troppo l' onoro: anzi se voglio
 Discorrer sanamente, è caso degno
 Più tosto di pietà, che di vendetta.
 Avrai dunque pietà di chi t' inganna?
 Ingannata à se stessa che lasciando

Un,

Un , che con pura fè l' à sempre amata ,
 Ad un vil Pastorel s' è data in preda
 Vagabondo e straniero , che domani
 Sarà di lei più perfido e bugiardo .
 Che , debb' io dunque vendicar l' oltraggio
 Che feco porta la vendetta ? e l' ira
 Supera sì , che fa pietà lo sdegno ?
 Pur t' à schernito , anzi onorato ; ed io
 O' ben onde pregiarmi , or che mi sprezza
 Femmina che al suo mal sempre s' appiglia ;
 E le leggi non fa nè de l' amare
 Nè de l' esser amata ; e che 'l men degno
 Sempre gradisce , e 'l più gentile abborre .
 Ma dimmi , Coridon , se non ti move
 Lo sdegno del disprezzo a vendicarti ;
 Com' esser può che non ti mova almeno
 Il dolor de la perdita e del danno ?
 Non ò perduta lei che mia non era ;
 O ricovrato me ch' era d' altrui ,
 Nè il restar senza femmina sì vana
 E sì pronta e sì agevole a cangiarfi ,
 Perdita si può dire : e finalmente
 Che cosa ò io perduto ? una bellezza
 Senza onestate , un volto senza senno ,
 Un petto senza core , un cor senz' alma ,
 Un' alma senza fede , un' ombra vana ,
 Una larva , un cadavero d' Amore ,
 Che doman farà fracido e putente .
 E questa si dee dir perdita ? acquisto
 Molto ben caro e fortunato ancora .
 Mancheranno le femmine , se manca
 Corisca ? Mancheranno a Coridone
 Ninfe di lei più degne e più leggiadre ?
 Mancherà ben a lei fedele amante

M

Com'

Com' era Coridon, di cui fu indegna,
 Or se volessi far quel che di lei
 M' à consigliato il Satiro; so certo,
 Che se la fede a me già da lei data
 Oggi accusassi, io la farei morire;
 Ma non è già sì basso cor che basti
 Mobilità di femmina a turbarlo.
 Troppo felice ed onorata fora
 La femminil perfidia, se con pena
 Di cor virile, e con turbar la pace
 E la felicità d' alma ben nata,
 S' avesse a vendicar: oggi Corisca
 Per me dunque si viva, o per dir meglio,
 Per me non moja, e per altrui si viva:
 Sarà la vita sua vendetta mia,
 Viva a l' infamia sua, viva al suo drudo;
 Poi ch' è tal, ch' io non l' odio, ed è più tosto
 Pietà di lei, che gelosia di lui.

S C E N A VIII.

S I L V I O

O Dea, che non sei Dea, se non di gente
 Vana oziosa e cieca
 Che con impura mente
 E con religion stolta e profana
 Ti sacra altari e tempj:
 Ma che tempj dis' io? più tosto asili
 D' opre rozze e nefande
 Per onestar la loro
 Empia disonestate
 Col titolo famoso
 De la tua Deitate.
 E tu fardida Dea,

Per-

Perchè le tue vergogne
 Ne le vergogne altrui si veggan menò,
 Rallenti lor d'ogni lascivia il freno.
 Nemica di ragione,
 Macchinatrice sol d'opre furtive,
 Corrutela de l'alme,
 Calamità de gli uomini e del mondo:
 Figlia del mar ben degna,
 E degnamente nata
 Di quel peffido mostro,
 Che con aura di speme allettatrice
 Prima lusinghi; e poi
 Movi ne' petti umani
 Tante fiere procelle
 D'impetuosi e torbidi desiri,
 Di pianti, e di sospiri;
 Che madre di tempeste e di furore
 Dovria chamarti il mondo,
 E non madre d'Amore.
 Ecco in quanta miseria
 Tu ai precipitati
 Que' due miseri amanti.
 Or va tu, che ti vanti
 D'esser onnipotente,
 Va tu perfida Dea; salvà se puoi
 La vita a quella Ninfa,
 Che tu con tue dolcezze avvelenate
 Ai pur condotta a morte.
 Oh per me fortunato
 Quel dì, che ti sacrai l'animo casto,
 Cintia, mia sola Dea:
 Santa mia deità, mio vero nume
 È così nume in terra
 De l'anime più belle;

Come lume nel Cielo
 Più bel de l'altre stelle.
 Quanto son più lodevoli e sicure
 De' cari amici tuoi l'opre e gli studj
 Che non son quei de gli infelici servi
 Di Venere impudica:
 Uccidono i cignali i tuoi devoti,
 Ma i devoti di lei miseramente
 Son da i cignali uccisi.
 O arco mia possanza e mio diletto;
 Strali invitte mie forze,
 Or venga in prova, venga
 Quella vana fantasima d' Amore
 Con le sue armi effemminate; venga
 Al paragon di voi,
 Che ferite e pungete.
 Ma che? troppo ti onoro,
 Vil pargoletto imbelle,
 E perchè tu m'intenda,
 Ad alta voce il dico:
 La sferza a castigarti
 Sola mi basta. *Bassa*
 Chi sei tu che rispondi?
 Eco o più tosto Amor, che così d' Eco
 Imita il tono? *Sono*
 Appunto i' ti volea: ma dimmi, certo
 Sei tu poi desso? *Esso*.
 Il figlio di colei che per Adone
 Già sì miseramente ardea? *Dea*
 Come ti piace, fu; di quella Dea
 Concubina di Marte, che le stelle
 Di sua lascivia ammorbava
 E gli elementi? *Menti*.
 Oh quanto è vano il cinguettare al vento!
 Vien

Vien fuori, vien, nè star ascoso. *Oso.*
 Ed io t'ò per vigliacco: ma di lei
 Sei legittimo figlio,
 O pur bastardo? *Ardo.*
 O buon: nè figlio di Vulcan per questo
 Già ti cred'io. *Dio.*
 E Dio di che? del core immondo? *Mondo.*
 Gnaffe, de l'universo?
 Quel terribil garzon; di chi ti sprezza
 Vindice sì possente
 E sì severo? *Vero.*
 E quali son le pene
 Che a' tuoi rubelli e contumaci dai
 Cotanto amare? *Amare.*
 E di me che ti sprezzo, che farai,
 Se'l cor più duro ò di diamante? *Amante.*
 Amante inè? sei folle.
 Quando farà che in questo cor pudico
 Amor alloggi? *Oggi.*
 Dunque sì tosto s'innamora? *Ora.*
 E qual farà colei
 Che far potrà ch'oggi t'adori? *Dori.*
 Dorinda forse, o bambo,
 Vuoi dire in tua mozza favella? *Ella.*
 Dorinda ch'odio più che lupo agnella?
 Chi farà forza in questo
 Al voler mio? *Io.*
 È come? e con qual' armi? e con qual' arco?
 Forse co'l tuo? *Col Tuo.*
 Come co'l mio? vuoi dir quando l'avrai
 Con la lascivia tua corrotto? *Rotto.*
 È le mie armi rotte
 Mi faran guerra? e romperailo tu? *Tu.*
 Oh questo sì mi fa veder affatto,

Che tu sei ubbriaco.
 Va dormi, va: ma dimmi,
 Dove fien queste maraviglie? qui? *Qui*,
 Oh sciocco, ed io mi parto.
 Vedi come sei stato oggi indovino
 Pien di vino. *Divino*.

Ma veggio, o veder parmi,
 Colà posando in quel cespuglio, starsi
 Un non so che di bigio,
 Che a lupo s' affomiglia.
 Ben mi par desso, ed è pur certo il lupo,
 Oh come è finisurato! oh per me giorno
 Destinato a la preda! o, Dea cortese,
 Che favori son questi? in un dì solo
 Trionfar di due fere?

Ma che tardo, mia Dea?
 Ecco nel nome tuo questa faetta
 Scelgo per la più rapida e pungente
 Di quante n'abbia la faretra mia;
 A te la raccomando:
 Levala tu, faettatrice eterna,
 Di man de la fortuna, e ne la fera
 Co' l tuo Nume infallibile la drizza;
 A cui fo voto di sacrar la spoglia;
 E nel tuo nome scocco.
 Oh bellissimo colpo!
 Colpo caduto appunto

Dove l'occhio e la man l'an destinato!
 Deh avessi il mio dardo
 Per ispedirlo a un tratto
 Prima che mi s'involi e si rinselvi:
 Ma non avendo altr'armi
 Il ferirò con quelle de la terra.
 Ben rari sono in questa chiostra i sassi,
 Ch'ap-

Ch' appena un quì ne trovò:
 Ma che vò i' cercando
 Armi, se armato sono?
 Se quest' altro quadrello
 Il va a ferir nel vivo. Oimè, che veggio?
 Oimè, Silvio infelice:
 Oimè, che ai tu fatto?
 Ai ferito un pastor sotto la scorza
 D'un lupo. Oh fiero caso & oh caso acerbo
 Da viver sempre misero e dolente!
 Ei mi par di conoscerlo il meschino,
 E Linco è seco, che 'l sostiene e regge.
 O funesta saetta! oh voto infaulo!
 E tu che la scorgesti,
 E tu che la esaudisti,
 Nume di lei più infaulo è più funesto!
 Io dunque reo de l'altrui sangue!
 Cagion de l'altrui morte! Io che fui dianzi
 Per la salute altrui
 Sì largo sprezzator de la mia vita,
 Sprezzator del mio sangue
 Va, getta l'armi e senza gloria vivi
 Profano cacciator, profano arciero.
 Ma ecco l'infelice,
 Di te però men infelice assai.

S C E N A II X.

LINCO, SILVIO, DORINDA

Reggiti, figlia mia,
 Reggiti tutta pur su queste braccia.
 Infelice Dorinda.

S I L V I O

Oimè Dorinda,

Son morto .

D O R I N D A

O Linco Linco ,

O mio secondo Padre .

S I L V I O

E' Dorinda per certo , ah! voce ! ah! vista !

D O R I N D A

Ben era , Linco , il sostener Dorinda ,
Ufficio a te fatale :

Accogliesti i singulti

Primi del mio natale ;

Accorrai tu fors' anco

Gli ultimi de la morte ;

E coteste tue braccia che pietose

Mì fur già culla , or mi faran feretro .

L I N C O

O figlia a me più cara ,

Che se figlia mi fusti , io non ti posso

Risponder ; che il dolore

Ogni mio detto in lagrime dissolve .

S I L V I O

O terra , che non t' apri , e non m' inghiotti :

D O R I N D A

Deh ferma il passo e 'l pianto ,

Pietosissimo Linco ;

Che l' un cresce il dolor , l' altro la piaga :

S I L V I O

Ahi che dura mercede

Ricevi del tuo amor , misera Ninfa !

L I N C O

Fa buon animo , figlia ,

Che la tua piaga non farà mortale .

De-

D O R I N D A

Ma Dorinda mortale
Sarà ben tosto morta.
Sapeffi almen chi m'è così piagata.

L I N C O

Curiam pur la ferita, e non l'offesa:
» Che per vendetta mai non sanò piaga.

S I L V I O

Ma che fai qui? che tardi?
Soffrirai tu ch'ella ti veggia? avrai?
Tanto cor, tanta fronte?
Fuggi la pena meritata, Silvio,
Di quella vista ultrice:
Fuggi 'l giusto coltel de la sua voce.
Ah che non posso, e non so come o quale
Necessità fatale

A forza mi ritenga e mi fospinga
Più verso quel, che più fuggir dovrei.

D O R I N D A

Così dunque debb'io
Morir senza saper chi mi dà morte?

L I N C O

Silvio t'è dato morte.

D O R I N D A

Silvio? oimè, che ne fai?

L I N C O

Riconosco il tuo strale.

D O R I N D A

Oh dolce uscir di vita,
Se Silvio m'è ferita.

L I N C O

Eccolo appunto in atto
Ed in sembiante tal, che da sè stesso
Par che s'accusi. Or sia lodato il Cielo,

Sil-

Silvio, che sei pur ito
 Dimenandoti sì per queste selve
 Con cotesto tuo arco,
 E cotesti tuoi strali onnipotenti;
 Ch' un colpo ai fatto da maestro. Dimmi
 Tu che vivi da Silvio e non da Lino,
 Questo colpo che fatto ai sì leggiadro;
 E' fors' egli da Lino o pur da Silvio?
 O fanciul troppo savio,
 Avesti tu creduto
 A questo pazzo vecchio.
 Rispondimi, infelice,
 Qual vita fia la tua, se costei more?
 So ben che tu dirai
 Ch' erasti, e di ferir credesti un lupo,
 Quasi non sia tua colpa il faettare
 Da fanciul vagabondo e non curante,
 Senza veder s' uomo faetti o fera.
 Qual caprar, per tua vita, o qual bifolco
 Non vedestù coperto
 Di così fatte spoglie: eh Silvio Silvio,
 „ Chi coglie acerbo il fenno,
 „ Maturo sempre à d' ignoranza il frutto
 „ Credi tu, garzon vano,
 Che questo caso a caso oggi ti fia
 Così incontrato: oh come male avvifi
 „ Senza nume divin questi accidenti
 „ Si mostruosi e novi
 „ Non avvengono a gli uomini: non vedi
 Che il cielo è fastidito
 Di cotesto tuo tanto
 Fastoso insopportabile disprezzo
 D' amor del mondo, ed' ogni affetto umano?
 „ Non piace a i sommi Dei
 „ L'aver

» L'aver' compagni n' terra,
 » Nè piace lor ne la virtute ancora;
 » Tant' alterezza. Or tu fei muto sì
 » Ch' eri pur dianzi intolerabil tanto.

D O R I N D A

Silvio, lascia dir Linco;
 Ch' egli non sa qual in virtù d' Amore
 Tu abbi signoria sovra Dorinda
 E di vita e di morte.
 Se tu mi faettesti,
 Quel ch' è tuo faettesti,
 E feristi quel segno
 Ch' è proprio del tuo strale.
 Quelle mani a ferirmi
 An seguito lo stil de' tuoi begli occhi.
 Ecco, Silvio, colei ch' in odio ai tanto:
 Eccola in quella guisa
 Che la volevi appunto:
 Bramastila ferir, ferita l' ai:
 Bramastila tua preda, eccola preda:
 Bramastila al fin morta, eccola a morte.
 Che vuoi tu più da lei? che ti può dare
 Più di questo Dorinda? ah garzon crudo,
 Ah cor senza pietà: tu non credesti
 La piaga che per te mi fece Amore;
 Puoi questa or tu negar de la tua mano?
 Non ai creduto il sangue,
 Ch' i' versava da gli occhi;
 Crederai questo che l' mio fianco versa?
 Ma se con la pietà non è in te spenta
 Gentilezza e valor, che teco nacque;
 Non mi negar, ti prego,
 Anima cruda sì, ma però bella;
 Non mi negar a l' ultimo sospiro

Un tuo solo sospir. Beata morte!
 Se l'addolcisci tu con questa sola
 Voce cortese e pia:
 Va in pace, anima mia.

S I L V I O

Dorinda, ah dirò mia, se mia non fei
 Se non quando ti perdo e quando morte
 Da me ricevi; e mia non fosti allora
 Ch'io ti potei dar vita?
 Pur mia dirò; che mia
 Sarai mal grado di mia dura sorte:
 E se mia non farai con la tua vita,
 Sarai con la mia morte:
 Tutto quel che in me vedi
 A vendicarti è pronto.
 Con quest'armi t'ancisi;
 E tu con queste ancor m'anciderai.
 Ti fui crudele; ed io
 Altro da te che crudeltà non bramo.
 Ti dispreggasti superbo;
 Ecco piegando le ginocchia a terra,
 Riverente t'inchino,
 E ti chieggo perdon, ma non già vita.
 Ecco gli strali e l'arco;
 Ma non ferir già tu gli occhi e le mani
 Colpevoli ministri
 D'innocente voler; ferisci il petto,
 Ferisci questo mostro
 Di pietate e d'Amor aspro nemico:
 Ferisci questo cor che ti fu crudo,
 Eccoti'l petto ignudo.

L I N C O

Ferir quel petto, Silvio?
 Non bisognava a gli occhi miei scovrirlo;
 S'ave-

S'avevi pur desio , ch'io te'l feriffi .
 O bellissimo scoglio
 Già da l'onda e dal vento
 De le lagrime mie , de' miei sospiri
 Sì spesso in van percosso ;
 E' pur ver che tu spiri ?
 E che senti pietate ? o pur m'inganno ?
 Ma sii tu pure o petto molle o marmo ;
 Già non vuò che m'inganni
 D'un candido alabastro il bel sembiante ,
 Come quel d'una fera
 Oggi ingannato à il tuo Signore e mio :
 Ferire io te ? te pur ferisca Amore :
 Che vendetta maggiore
 Non fo bramar , che di vederti amante .
 Sia benedetto il dì che da prim' arsi :
 Benedette le lagrime e i martiri :
 Di voi lodar , non vendicar mi voglio ,
 Ma tu , Silvio cortese ,
 Che t'inchini a colei
 Di cui tu Signor sei ;
 Deh non istare in atto
 Di servo , o se pur servo
 Di Dorinda esser vuoi ;
 Ergiti a i cenni suoi :
 Questo sia di tua fede il primo pegno :
 Il secondo , che vivi ;
 Sia pur di me quel , che nel Cielo è scritto ;
 In te vivrà il cor mio ,
 Nè , pur che vivi tu , morir poss'io .
 E se ingiusto ti par ch'oggi impunita
 Resti la mia ferita ,
 Chi la fè si punisca :
 Fella quell'arco , e sol quell'arco pera :

Sovra quell' omicida
Cada la pena, ed egli sol s'ancida.

L I N C O

O sentenza giustissima, e cortese!

S I L V I O

È così fia: tu dunque
La pena pagherai legno funesto:
E perchè tu de l'altrui vita il filo
Mai più non rompa, ecco te rompo e snervo,
E qual fosti, a la selva
Ti rendo inutil tronco.
E voi strali di lui che'l fianco aperse
De la mia cara donna, e per natura,
E per malvagità forse fratelli,
Non rimarrete interi:
Non più strali o quadrella,
Ma verghe in van pennute, in van armate,
Ferri tarpati, e disarmati vanni.
Ben me 'l dicesti, Amor, tra quelle frondi
In suon d'Eco indovina.
O Nome domator d'uomini e Dei,
Già nemico, or Signore
Di tutti i pensier miei;
Se la tua gloria stimi
D'aver domato un cor superbo e duro;
Difendimi, ti prego,
Da l'empio stral di morte,
Che con un colpo solo
Anciderà Dorinda, e con Dorinda
Silvio da te pur vinto:
Così, morte crudel, se costei more,
Trionferà del trionfante Amore.

L I N C O

Così feriti ambeduo fete: oh piaghe

E for-

E fortunate e care,
 Ma senza fine amare,
 Se questa di Dorinda oggi non sana,
 Dunque andiamo a sanarla.

D O R I N D A

Deh Linco mio non mi condur ti prego,
 Con queste spoglie a le paterne case.

S I L V I O

Tu dunque in altro albergo,
 Dorinda, poserai, che in quel di Silvio?
 Certo ne le mie case
 O viva o morta oggi farai mia sposa,
 E teco farà Silvio o vivo o morto.

L I N C O

E come a tempo, or che Amarilli à spento
 E le nozze e la vita e l'onestate.
 O coppia benedetta! O sommi Dei,
 Date con una sola
 Salute, a duo la vita.

D O R I N D A

Silvio, come son lassa; appena posso
 Reggermi, oimè, su questo fianco offeso.

S I L V I O

Sta di buon cor, che a questo
 Si troverà rimedio, a noi farai
 Tu cara soma, e noi a te sostegno.
 Linco, dammi la mano.

L I N C O

Eccola pronta.

S I L V I O

Tienla ben ferma, e del tuo braccio e mio
 A lei si faccia seggio.
 Tu Dorinda quì posa.
 E quinci co'l tuo destro

Brac-

Braccio il collo di Lincò, e quindi il mio
Cingi col tuo sinistro, e sì t'adatta
Soavemente, che il ferito fianco
Non se ne dolga.

D O R I N D A

Ahi punta

Credel che mi trafigge!

S I L V I O

A tuo bell'agio.

Acconciati, ben mio.

D O R I N D A

Or mi par di star bene.

S I L V I O

Lincò va col piè fermo.

L I N C O

E tu col braccio.

Non vacillar; ma va diritto e sodo,
Che ti bisogna, fai? questo è ben altro
Trionfar che d'un telchio.

S I L V I O

Dimmi, Dorinda mia, come ti punge
Forte lo stral?

D O R I N D A

Mi punge sì, cor mio,

Ma ne le braccia tue

L'esser punta m'è caro, e il morir dolce.

~~~~~

C O R O.

**O**H bella età de l'oro!

Quand'era cibo il latte

Del pargoletto [mondo, e culla il bosco,

E i

E i cari parti loro  
 Godean le greggie intatte ;  
 Nè temea il mondo ancor ferro nè tofco.  
 Penfier torbido e fofco  
 Allor non facea velo  
 Al Sol di luce eterna.  
 Or la ragion , che verna  
 Tra le nubi del fenfo , à chiufo il Cielo :  
 Ond' è che il pellegrino  
 Va l' altrui terra , e 'l mar turbando il pino.  
 Quel fuon faftoso e vano ,  
 Quell' inutil foggetto  
 Di lufinghe di titoli e d' inganno ,  
 Ch' onor dal volgo infano  
 Indegnamente è detto ,  
 Non era ancor de gli animi tiranno.  
 Ma fofterner affanno  
 Per le vere dolcezze ,  
 Tra i boschi e tra la gregge  
 La fede aver per legge ,  
 Fu di quell' alme al ben oprar avvezze  
 Cura d' onor felice ,  
 Cui dettava onefità , piaccia fe lice .  
 Allor tra prati e linfe  
 Gli fcherzi e le parole  
 Di legittimo amor furon le faei .  
 Avean Pastori e Ninfe  
 Il cor ne le parole ;  
 Dava lor Imeneo le gioje e i baci  
 Più dolci e più tenaci .  
 Un fol godeva ignude  
 D' amor le vive rofe :  
 Furtivo amante afcofe  
 Le trovò fempre , ed afpre voglie e crude

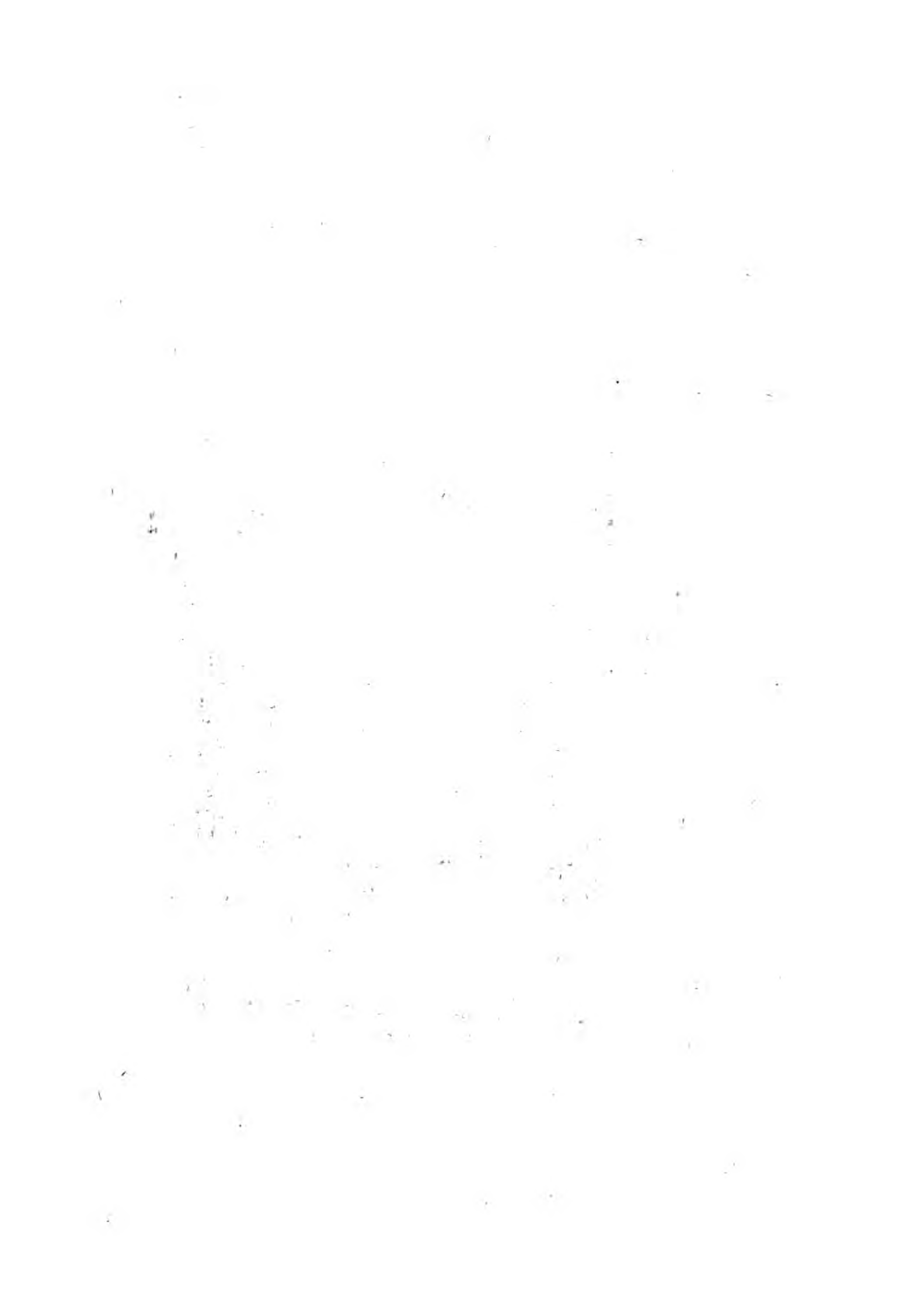
N

O in



194 ATTO QUARTO.

O in antro o in selva o in lago :  
 Ed era un nome sol marito , e vago .  
 Secol rio , che velasti  
 Co' tuoi sozzi diletti  
 Il bel de l'alma ; ed a nudrir la sete  
 De i desiri insegnasti  
 Co' sembianti ristretti ,  
 Sfrenando poi l'impurità segrete .  
 Così , qual tesa rete  
 Tra fiori e sponde sparte ,  
 Celi pensier lascivi  
 Con atti santi e schivi :  
 „ Bontà stimi il parer , la vita un' arte :  
 „ Nè curi , e parti onore ,  
 „ Che furto sia , purchè s' asconda amore .  
 Ma tu de' spirti egregi  
 Forma ne' petti nostri ,  
 Verace *Onor* , de le grand' alme dono ;  
 O regnator de' Regi  
 Deh torna in questi chioftri ,  
 Che senza te beati esser non ponno .  
 Destin dal mortal sonno  
 Tuoi stimoli potenti  
 Chi per indegna e bassa  
 Voglia seguir te lassa ,  
 E lassa il pregio de l' antiche genti .  
 „ Speriam , che il mal fa tregua  
 „ Talor , se speme in noi non si dilegua .  
 „ Speriam , che il Sol cadente anco rinasce ,  
 „ E il Ciel quando men luce ,  
 „ L'aspettato seren spesso n' adduce .





*Pier. Ant. Novelli inv. e del.*

*Giuseppe Lante inc.*



# A T T O V.

## S C E N A I.

URANIO , CARINO

” **P**er tutto è buona stanza, ove altri godà ;  
” Ed ogni stanza al valeutuomo è patria.

C A R I N O

Gli è vero, Uranio, e troppo ben per prova  
Te l' fo dir io, che le paterne case  
Giovinetto lasciando, e d'altro vago,  
Che di pascer armenti o fender folco,  
Or qua or là peregrinando, al fine  
Torno canuto onde partii già biondo.  
” Pur è soave cosa a chi del tutto  
” Non è privo di senso, il patrio nido :  
” Che diè natura al nascimento umano  
” Verso il caro paese ov' altri è nato,  
” Un non so che di non inteso affetto,  
” Che sempre vive e non invecchia mai.

N 2

” Co-

„ Come la calamita , ancor che lunge  
 „ Il sagace nocchier la porti errando  
 „ Or dove nasce or dove more il Sole ;  
 „ Quell' occulta virtute ond' ella mira  
 „ La tramontana sua , non perde mai :  
 „ Così chi va lontan da la sua patria ,  
 „ Ben che molto s' aggiri , e spesse volte  
 „ In peregrina terra anco s' annidi ,  
 „ Quel naturale amor sempre ritiene ,  
 „ Che pur l' inchina a le natie contrade .  
 O da me più d' ogni altra amata , e cara  
 Più d' ogn' altra , gentil terra d' Arcadia  
 Che co' l' piè tocco , e con la mente inchino !  
 Se ne' confini tuoi , madre gentile ,  
 Foss' io giunto a chiusi occhi , anco t' avrei  
 Troppo ben conosciuta ; così tosto  
 M' è corso per le vene un certo amico  
 Consentimento incognito e latente ,  
 Sì pien di tenerezza e di diletto ;  
 Che l' à sentito in ogni fibra il sangue .  
 Tu dunque , Uranio mio , se del cammino  
 Mi se' stato compagno e del disagio ,  
 Ben è ragion , che nel gioire ancora  
 De le dolcezze mie tu m' accompagni .

## U R A N I O

Del disagio compagno e non del frutto  
 Stato ti son : che tu sei giunto omai  
 Ne la tua terra , ove posar le stanche  
 Membra potrai , e più la stanca mente ;  
 Ma io che giungo peregrino , e tanto  
 Dal mio povero albergo e da la mia  
 Più povera e smarrita famigliuola  
 Dilungato mi son , teco traendo  
 Per lunga via l' affaticato fianco ;

Posso

Posso ben ristorar le afflitte membra,  
 Ma non l'afflitta mente, a quel pensando  
 Che m'ò lasciato addietro; e quanto ancora  
 D'aspro cammin per riposar m'avanza.  
 Nè so qual'altro in questa età canuta,  
 M'avesse, se non tu, d'Elide tratto,  
 Senza saper de la cagion, che mosso  
 T'abbia a condurmi in sì remota parte.

C A R I N O

Tu fai che 'l mio dolcissimo Mirtillo  
 Che il Ciel mi diè per figlio, infermo venne  
 Qui per sanarsi: e già passati sono  
 Duo mesi, e più fors'anco, il mio consiglio;  
 Anzi quel de l'Oracolo seguendo;  
 Che sol potea sanarlo il Ciel d'Arcadia.  
 Io che veder lontan pegno sì caro  
 Lungamente non posso, a quella stessa  
 Fatal voce ricorsi, a quella chiesi  
 Del bramato ritorno anco consiglio:  
 La qual rispose in cotal guisa a punto:  
 „ Torna a l'antica patria, ove felice  
 „ Sarai, co' l tuo dolcissimo Mirtillo:  
 „ Però ch' ivi a gran cose il Ciel fortillo,  
 „ Ma fuor d'Arcadia ciò ridir non lice.  
 Tu dunque, o fedelissimo compagno,  
 Diletto Uranio mio, che meco a parte  
 D'ogni fortuna mia sei stato sempre;  
 Posa le membra pur, ch'avrai ben onde  
 Posare anco la mente: ogni mia sorte,  
 S'ella pur fia come l'addita il Cielo,  
 Sarà teo comune. Indarno fora  
 Di sua felicità lieto Carino,  
 Se si dolesse Uranio.

A T T O

U R A N I O

Ogni fatica  
 Che sia fatta per te, pur che t'aggradi,  
 Sempre, Carino mio, feco à il suo premio.  
 Ma qual fu la cagion che fè lasciarti,  
 Se t'è sì caro, il tuo natio paese?

C A R I N O

Musico spirito in giovanil vaghezza  
 D'acquistar fama ov'è più chiaro il grido:  
 Ch'avidò anch'io di peregrina gloria,  
 Sdegnai che sola mi lodasse e sola  
 M'udisse Arcadia la mia terra; quasi  
 Del mio crescente stil termine angusto,  
 E colà venni ov'è sì chiaro il nome  
 D'Elide e Pisa, e fa sì chiaro altrui.  
 Quivi il famoso Egon di lauro adorno  
 Vidi poi d'ostro, e di virtù pur sempre,  
 Sì, che Febo sembrava: ond'io devoto  
 Al suo nome factai la cetra e il core.  
 E in quella parte ove la gloria alberga  
 Ben mi dovea bastar d'esser omai  
 Giunto a quel segno, ove aspirò il mio core;  
 Se come il Ciel mi fè felice in terra,  
 Così conscitor, così custode  
 Di mia felicità fatto m'avesse.  
 Come poi per veder Argo e Micene  
 Lasciassi Elide e Pisa, e quivi fussi  
 Adorator di Deità terrena,  
 Con tutto quel che in servitù soffersi;  
 Troppo noiosa istoria a te l'udirlo,  
 A me dolente il raccontarlo fora.  
 Ti dirò sol, che perdei l'opra e il frutto,  
 Scrissi, pianfi, cantai, arsi, gelai,  
 Corsi, stetti, sostenni, or tristo or lieto

Or

Or alto or basso, or vilipeso or caro.  
 E come il ferro Delfico, stromento  
 Or d'impresa sublime or d'opra vile;  
 Non temei rischio e non schivai fatica:  
 Tutto fei, nulla fui: per cangiar loco,  
 Stato, vita, pensier, costumi, e pelo,  
 Mai non cangiai fortuna: al fin conobbi,  
 E sospirai la libertà primiera.  
 E dopo tanti strazj, Argo lasciando  
 E le grandezze di miseria piene;  
 Tornai di Pisa a i riposati alberghi;  
 Dove mercè di provvidenza eterna,  
 Del mio caro Mirtillo acquisto fei,  
 Consolator d'ogni passata noja.

U R A N I O

„ Oh mille volte fortunato e mille  
 „ Chi fa por meta a' tuoi pensieri, in tanto  
 „ Che per vana speranza immoderata,  
 „ Di moderato ben non perde il frutto!

C A R I N O

Ma chi creduto avria di venir meno  
 Tra le grandezze, e impoverir ne l'oro?  
 Io mi pensai che ne' reali alberghi  
 Fossero tanto più le genti umane,  
 Quant'esse an più di tutto quel dovizia  
 Ond'è l'umanità sì nobil fregio,  
 Ma vi trovai tutto'l contrario, Uranio.  
 Gente di nome e di parlar cortese;  
 Ma d'opra scarsa e di pietà nemica:  
 Gente placida in vista e mansueta;  
 Ma più del cupo mar tumida e fera:  
 Gente sol d'apparenza, in cui se miri  
 Viso di carità, mente d'invidia  
 Poi trovi; e in dritto sguardo animo bieco,



E minor fede allor , che più lusinga .  
 Quel ch' altrove è virtù , quivi è difetto .  
 Dir vero , oprar non torto , amar non finto ,  
 Pietà sincera , inviolabil fede ,  
 E di core e di man vita innocente ,  
 Stiman d' animo vil , di basso ingegno  
 Sciocchezza e vanità degna di riso .  
 L' ingannar , il mentir , la frode , il furto ,  
 E la rapina di pietà vestita ,  
 Crescer col danno e precipizio altrui ,  
 E far a sè de l' altrui biasmo onore ,  
 Son le virtù di quella gente infida .  
 Non merto , non valor , non reverenza ,  
 Nè d' età , nè di grado , nè di legge ,  
 Non freno di vergogna , non rispetto  
 Nè d' amor , nè di sangue , non memoria  
 Di ricevuto ben , nè finalmente  
 Cosa sì venerabile , o sì santa ,  
 O sì giusta esser può , che a quella vasta  
 Cupidigia d' onori , a quella ingorda  
 Fame d' avere , inviolabil sia .  
 Or io che incauto , e di lor arti ignaro  
 Sempre mi vissi , e portai scritto in fronte  
 Il mio pensiero , e disvelato il core ;  
 Tu puoi pensar se a non sospetti strali  
 D' invidia , gente fui scoperto segno .

U R A N I O

„ Or chi dirà d' esser felice in terra ,  
 „ Se tanto a la virtù nuoce l' invidia ?

C A R I N O

Uranio mio , se da quel dì , che meco  
 Passò la musa mia d' Elide in Argo ,  
 Aveffi avuto di cantar tant' agio ,  
 Come cagion di lagrimar sempr' ebbi ,

Con

Con sì sublime stíl forse cantato  
 Avrei del mio Signor l'armi e gli onori;  
 Ch'or non avria de la Meonia tromba  
 Da invidiar Achille, e la mia patria  
 Madre di Cigni sfortunati, andrebbe  
 Già per me cinta del secondo alloro.  
 Ma oggi è fatta, (oh secolo inumano!)  
 L'arte del poetar troppo infelice.  
 » Lieto nido, esca dolce, aura cortese  
 » Bramano i Cigni: e non si va in Parnaso  
 » Con le cure mordaci: e chi pur garre  
 » Sempre co'l suo destino e co'l disagio,  
 » Vien roco, e perde il canto e la favella.  
 » Ma tempo è già di ricercar Mirtillo,  
 Ben che sì nuove e sì cangiate i' trovi  
 Da quel ch'esser solean, queste contrade,  
 Che in esse appena i' riconosco Arcadia;  
 Con tutto ciò vien lietamente, Uranio.  
 » Scorta non manca a peregrin, ch' à lingua.  
 Ma forse è ben, che al più vicino ostello,  
 Poi che sei stanco, a riposar ti resti.

S C E N A II.

TITIRO, MESSO

**C**He piangerò di te prima, mia figlia,  
 La vita o l'onestate?  
 Piangerò l'onestate:  
 Che di padre mortal sei tu ben nata,  
 Ma non di padre infame:  
 E in vece de la tua  
 Piangerò la mia vita oggi serbata  
 A veder in te spenta

La

La vita, e l'onestate.  
 O Montano, Montano,  
 Tu sol co' tuoi fallaci  
 E male intesi oracoli, e co'l tuo  
 D'amore e di mia figlia  
 Disprezzator superbo, a cotal fine  
 L'ai tu condotta. Ahi quanto meno incerti  
 De gli oracoli tuoi,  
 Son' oggi stati i miei!  
 „ Chè onestà contr' Amore  
 „ E' troppo fralè scherma  
 „ In giovinetto core.  
 „ E donna scompagnata  
 „ E' sempre mal guardata.

M E S S O

Se non è morto; o se per l'aria i venti  
 Non l'an portato; i' dovrei pur trovarlo!  
 Ma ecco 'l, s'io non errò,  
 Quando meno il pensai.  
 Oh da me tardi, e per te troppo a tempo  
 Vecchio padre infelice, al fin trovato;  
 Che novelle t'arreo!

T I T I R O

Che rechi tu ne la tua lingua? il ferro  
 Che svenò la mia figlia?

M E S S O

Questo non già; ma poco meno: e come  
 L'ai tu per altra via sì tosto inteso?

T I T I R O

Vive ella dunque?

M E S S O

Vive, e in man di le  
 Sta il vivere e il morire.

QUINTO.

203

TITIRO

Benedetto sij tu che m'ai da morte  
Tornato in vita! or come non è salva  
S'a lei sta il non morirè?

MESSO

Perchè viver non vuole.

TITIRO

Viver non vuole? e qual follia l'induce  
A sprezzar sì la vita?

MESSO

L' altrui morte.

E se tu non la smovi;  
A' così fìsso il suo pensiero in questo,  
Che spende ogni altro in van preghi e parole.

TITIRO

Or che si tarda? andiamo.

MESSO

Fermati, che le porte  
Del tempio ancor son chiuse.  
Non fai tu, che toccar la sacra foglia  
Se non a piè sacerdotai, non lice;  
Fin che non esca dal sacrario adorna  
La destinata vittima a gli altari

TITIRO

E s'ella dasse in tanto  
Al fiero suo proponimento effetto?

MESSO

Non può, ch'è custodita.

TITIRO

In questo mezzo dunque  
Narrami'l tutto, e senza velo omai  
Fa che'l vero n'intenda.

MESSO

Giunta dinanzi al Sacerdote, ah! vista  
Pie-

Piena d'orror ! la tua dolente figlia ,  
 Che trasse , non dirò da i circostanti ,  
 Ma per mia fè da le colonne ancora  
 Del tempio stesso e da le dure pietre ,  
 Che senso aver parean , lagrime amare ;  
 Fu quasi in un sol punto  
 Accusata , convinta , e condannata .

T I T I R O

Misera figlia ! e perchè tanta fretta ?

M E S S O

Perchè de la difesa eran gl' indicj  
 Troppo maggiori ; e certa  
 Sua Ninfa ch' ella in testimon recava  
 De l' innocenza sua ,  
 Nè quivi era presente , nè fu mai  
 Chi trovar la sapesse .  
 I fieri segni in tanto ,  
 E gli accidenti mostruosi e pieni  
 Di spavento e d'orror , che son nel Tempio ,  
 Non pativano indugio :  
 Tanto più gravi a noi , quanto più novi  
 E più mai non sentiti  
 Dal dì che minacciar l'ira celeste  
 Vendicatrice de i traditi amori  
 Del Sacerdote Aminta ,  
 Sola cagion d' ogni miseria nostra .  
 Suda sangue la Dea , trema la terra ,  
 E la caverna sacra  
 Mugge tutta e risuona  
 D' insoliti ululati e di funesti  
 Gemiti , e fiato sì potente spira ;  
 Che da l' immonde fauci  
 Più grave non cred' io l' esali Averno .  
 Già con l' ordine sacro ,

Per

Per condur la tua figlia a cruda morte ,  
 Il Sacerdote s' inviava ; quando  
 Vedendola Mirtillo , ( oh che stupendo  
 Caso udirai ! ) s' offerse  
 Di dar con la sua morte a lei la vita ,  
 Gridando ad alta voce :  
 Sciogliete quelle mani : ah lacci indegni !  
 Ed in vece di lei ch' esser dovea  
 Vittima di Diana ;  
 Me traete a gli altari  
 Vittima d' Amarilli .

T I T I R O

Oh di fedele amante  
 E di cor generoso atto cortese !

M E S S O

Or odi meraviglia .  
 Quella che fu pur dianzi  
 Sì da la tema del morire oppressa ;  
 Fatta allor di repente  
 A le parole di Mirtillo invitta ,  
 Con intrepido cor così rispose :  
 Pensi dunque , Mirtillo ,  
 Di dar co' l tuo morire  
 Vita a chi di te vive ?  
 Oh miracolo ingiusto ! fu ministri ,  
 Su , che si tarda ? omai  
 Menatemi a gli altari .  
 Ah che tanta pietà non volev' io ,  
 Soggiunse allor Mirtillo ;  
 Torna cruda Amarilli ,  
 Che cotesta pietà sì dispietata  
 Troppo di me la miglior parte offende .  
 A me tocca il morire . Anzi a me pure ,  
 Rispondeva Amarilli , che per legge



Son

Son condannata. E quivi  
 Si contendea tra lor, come se appunto  
 Fosse vita il morire; il viver morte.  
 Oh anime ben nate! o coppia degna  
 Di semperterni onori!  
 Oh vivi e morti; gloriosi amanti!  
 Se tante lingue avessi e tante voci,  
 Quant' occhj à il cielo e quante arene il mare;  
 Perderian tutte il suono e la favella,  
 Nel dir a pien le vostre lodi immense.  
 Figlia del cielo eterna  
 E gloriosa donna,  
 Che l'opra de' mortali al tempo involi;  
 Accogli tu la bella istoria, e scrivi  
 Con lettere d'oro in solido diamante,  
 L'alta pietà de l'uno e l'altro amante.

T I T I R O

Ma qual fine ebbe poi  
 Quella mortal contesa?

M E S S O

Vinse Mirtillo: Oh che mirabil guerra!  
 Dove del vivo ebbe vittoria il morto.  
 Però che 'l Sacerdote  
 Disse a la figlia tua: quietati, Ninfa,  
 Chè campar per altrui  
 Non può chi per altrui s'offerse a morte:  
 Così la legge nostra a noi prescrive.  
 Poi comandò che la donzella fosse  
 Sì ben guardata, che il dolore estremo  
 A disperato fin non la traesse.  
 In tale stato eran le cose, quando  
 Di te mandommi a ricercar Montano.

T I T I R O

In somma egli è pur vero,

„ Sen-

„ Senza odorati fiori  
 „ Le rive, e i poggi; o senza i verdi onori  
 „ Vedrai le selve alla stagion novella;  
 „ Prima che senza amor vaga Donzella,  
 Ma se qui dimoriam; come sapremo  
 L'ora di gire al tempio?

M E S S O

Qui meglio assai, che altrove;  
 Chè questo appunto è 'l loco ove esser deve  
 Il buon pastore in sacrificio offerto.

T I T I R O

E perchè no nel Tempio?

M E S S O

Perche si dà la pena, ove fu il fallo,

T I T I R O

E perchè no ne l'antro,  
 Se nell'antro fu il fallo?

M E S S O

Perchè a scoperto ciel sacrar si deve.

T I T I R O

Et onde ai tu questi misterj intesi?

M E S S O

Dal ministro maggior: così dic' egli  
 Da l'antico Tireno aver inteso  
 Che 'l fido Aminta e l'infedel Lucrina  
 Sacrificati foro.

Ma tempo è di partire: ecco che scende  
 La sacra pompa al piano.

Sarà forse ben fatto,

Che per quest'altra via

Ce n'andiam noi per la tua figlia al Tempio.



## S C E N A III.

CORO DI PASTORI, CORO DI SACERDOTI,  
MONTANO, MIRTILLO

O Figlia del gran Giove,  
O sorella del Sol, che al cieco mondo  
Splendi nel primo ciel, Febo secondo.

CORO DI SACERDOTI

Tu che col tuo vitale,  
E temperato raggio  
Scemi l'ardor de la fraterna luce,  
Onde qua giù produce  
Felicemente poi l'alma natura  
Tutti i suoi parti; e fa d'erbe e di piante,  
D'uomini e d'animai ricca e feconda  
L'aria, la terra, e l'onda:  
Deh fi come in altrui tempri l'arsura;  
Così spegni'n te l'ira,  
Ond'oggi Arcadia tua piange, e sospira.

CORO DI PASTORI

O figlia del gran Giove,  
O sorella del Sol, che al cieco mondo  
Splendi nel primo ciel, Febo secondo.

MONTANO

Drizzate omai gli altari,  
Sacri ministri; e voi  
O devoti Pastori a la gran Dea,  
Reiterando le canore voci,  
Invocate il suo nome.

CORO DI PASTORE

O figlia del gran Giove,  
O sorella del Sol, che al cieco mondo  
Splendi

Splendi nel primo ciel, Febo secondo.

M O N T A N O

Traetevi in disparte,

Pastori e servi miei; nè qua venite,

Se da la voce mia non sete mossi.

Giovane valoroso,

Che per dar vita altrui, vita abbandoni,

Mori pur consolato,

Tu con un breve sospirar, che morte

Sembra a gli animi vili,

Immortalmente al tuo morir t'involi.

E quando avrà già fatto

L'invida età dopo mill'anni e mille

Di tanti nomi altrui l'usato scempio,

Vivrai tu allor di vera fede esempio,

Ma perchè vuol la legge,

Che taciturna vittima tu muoja;

Prima che pieghi le ginocchia a terra,

Se cosa ai qui da dir, dilla, e poi taci.

M I R T I L L O

Padre, che padre di chiamarti, ancora

Che morir debbia per tua man, mi giova,

Lascio il corpo a la terra,

E lo spirto a colei ch'è la mia vita.

Ma s'avvien ch'ella muoja,

Come di far minaccia; oimè qual parte

Di me resterà viva?

Oh che dolce morir, quando sol meco

Il mio mortal moria,

Nè bramava morir l'anima mia!

Ma se merta pietà colui che muore

Per soverchia pietà; padre cortese,

Prevedi tu ch'ella non muoja; e ch'io

Con questa speme a miglior vita i'passi.

Pa-

Paghisi 'l mio destin de la mia morte,  
 Sfoghisi col mio strazio;  
 Ma poi ch' io farò morto, ah non mi tolga,  
 Ch' io viva almeno in lei  
 Con l' alma dà le membra disunita,  
 Se d' unirmi con lei mi tolse in vita.

M O N T A N O

A gran pena le lagrime ritegno.  
 „ Oh nostra umanità quanto sei frate!  
 Figlio sta di buon cor; chè quanto brami  
 Di far prometto: e ciò per questo capo  
 Ti giuro e questa man ti dò per pegno.

M I R T I L L O

Or consolato moro, e consolato  
 A te vengo, Amarilli.  
 Ricevi il tuo Mirtillo,  
 Del tuo FIDO PASTOR l' anima prendi:  
 Chè ne l' amato nome d' Amarilli  
 Terminando la vita e le parole,  
 Qui piego a morte le ginocchia, e taccio.

M O N T A N O

Or non s' indugi più, sacri ministri,  
 Suscitate la fiamma,  
 Con l' odorato, e liquido bitume;  
 E spargendovi sopra incenso e mirra;  
 Traetene vapor che in alto ascenda.

C O R O D I P A S T O R I

O figlia del gran Giove,  
 O sorella del Sol, che al cieco mondo  
 Splendi nel primo ciel, Febo secondo.

S C E

S C E N A I V.

CARINO, MONTANO, NICANDRO, MIRTILLO;  
CORO DI PASTORI

**C**HI vide mai sì rari abitatori  
In sì spessi abituri? or s'io non erro,  
Eccone la cagione:  
Velli qua tutti in un drappel ridotti.  
Oh quanta turba, oh quanta,  
Com'è ricca e solenne! veramente  
Qui si fa sacrificio.

M O N T A N O

Porgimi 'l vassel d'oro,  
Nicandro, ov'è riposto  
L'almo licor di Bacco.

N I C A N D R O

Eccotel pronto.

M O N T A N O

Così il sangue innocente  
Ammollisca il tuo petto, o santa Dea;  
Come rammorbidisce  
L'incenerita ed arida favilla  
Questa d'almo licor cadente stilla.  
Or tu riponi il vassel d'oro, e poscia  
Dammi il nappo d'Argento.

N I C A N D R O

Eccoti il nappo.

M O N T A N O

Così l'ira sia spenta,  
Che destò nel tuo cor perfida Ninfa;  
Come spegne la fiamma  
Questa cadente linfa.

C A R I N O

Pur questo è sacrificio,  
Nè vittima ci veggio.

M O N T A N O

Or tutto è preparato,  
Nè manca altro che 'l fin. Dammi la scure.

C A R I N O

Vegg'io forse, o m'inganno,  
Un che nel tergo ad uom si rassomiglia,  
Con le ginocchia a terra?

E' forse egli la vittima? oh meschino!  
Egli è per certo: e gli tien già la mano  
Il sacerdote in capo.

Infelice mia patria! ancor non ai  
L'ira del ciel dopo tant'anni estinta?

C O R O D I P A S T O R I

O figlia del gran Giove,  
O sorella del Sol, che al cieco mondo  
Splendi nel primo ciel, Febo secondo.

M O N T A N O

Vindice Dea che la privata colpa  
Con pubblico flagello in noi punisci;  
(Così ti piace e forse

Così sta nell'abisso

De l'immutabil provvidenza eterna:)

Poi che l'impuro sangue

De l'infedel Lucrezia in te non valse

A diffetar quella giustizia ardente

Che del ben nostro à sete;

Bevi questo innocente

Di volontaria vittima e d'amante

Non men d'Aminta fido,

Che al sacro altare in tua vendetta uccido.

CORO DI PASTORI

O figlia del gran Giove,  
O forella del Sol, che al cieco mondo  
Splendi nel primo ciel, Febo secondo.

MONTANO

Deh come di pietà pur ora il petto  
Intenerir mi sento!  
Che insolito stupor mi lega i sensi?  
Par che non osi il cor, nè la man possa  
Levar questa bipenne.

CARINO

Vorrei prima nel viso  
Veder quell' infelice, e poi partirmi:  
Che non posso mirar cosa sì fiera.

MONTANO

Chi fa che in faccia al Sol, ben che tramonti,  
Non sia fallo il sacrar vittima umana?  
E per ciò la fortezza  
Languisca in me de l' animo e del corpo?  
Volgiti alquánto, e gira  
La moribonda faccia in verso il monte.  
Così sta ben.

CARINO

Misero me! che veggio?  
Non è quello il mio figlio?  
Il mio caro Mirtillo?

MONTANO

Or posso.

CARINO

E' troppo desso.

MONTANO

E'l colpo ò libero.

CARINO

Che fai, sacro ministro?

M O N T A N O

E tu, uomo profano,  
Perchè ritieni 'l sacro ferro, ed osi  
Di por tu quì la temeraria mano?

C A R I N O

O Mirtillo ben mio;  
Già d'abbracciarti in sì dolente guisa...

N I C A N D R O

Va in mal ora insolente e pazzo vecchio.

C A R I N O

Non mi credev' io mai....

N I C A N D R O

Scoffati dico,  
Che con impura man toccar non lice  
Cosa sacra a gli Dei.

C A R I N O

Caro a gli Dei  
Son ben anch' io che con la scorta loro  
Quì mi condussi.

M O N T A N O

Cessa,  
Nicandro: udiamlo prima, e poi si parta.

C A R I N O

Deh, ministro cortese,  
Prima che sopra il capo  
Di quel garzon cada il tuo ferro, dimmi  
Perchè more il meschino: i' te ne prego  
Per quella Dea che adori.

M O N T A N O

Per nume tal tu mi scongiuri, ch' empio  
Sarei se te 'l negassi:  
Ma che l'importa ciò?

C A R I N O

Più che non credi.

MON-

Q U I N T O. 245

M O N T A N O

Perch' egli stesso a volontaria morte  
S'è per altrui donato.

C A R I N O

Dunque per altrui more?  
Anch' io morirò per lui. Deh per pietate  
Drizza in vece di quello  
A questo capo già cadente il colpo.

M O N T A N O

Amico, tu vaneggi.

C A R I N O

E perchè a me si nega  
Quel che a lui si concede?

M O N T A N O

Perchè sei forestiero.

C A R I N O

E s'io non fussi?

M O N T A N O

Nè far anco il potresti:  
Che campar per altrui  
Non può chi per altrui s'offerse a morte.  
Ma dimmi: chi sei tu? se pur è vero  
Che non sii forestiero?  
A l'abito tu certo  
Arcade non mi sembri.

C A R I N O

Arcade sono.

M O N T A N O

In questa terra già non mi sovviene  
D'averti io mai veduto.

C A R I N O

In questa terra nacqui, e son Carino,  
Padre di quel meschino.



M O N T A N O

Padre tu di Mirtillo? oh come giungi  
 A te stesso ed a noi troppo importuno!  
 Scofatti immantinente,  
 Che co' l' paterno affetto  
 Render potresti infruttuoso e vano  
 Il Sacrificio nostro.

C A R I N O

Ah se tu fusti padre!

M O N T A N O

Son padre e padre ancor d' unico figlio,  
 E pur tenero padre: nondimeno,  
 Se questo fosse del mio Silvio il capo,  
 Già non farei men pronto  
 A far di lui quel che del tuo far deggio.  
 „ Che sacro manto indegnamente veste  
 „ Chi per pubblico ben del suo privato  
 „ Comodo non si spoglia.

C A R I N O

Lascia ch' io 'l baci almen prima, ch' e' mora.

M O N T A N O

E questo molto meno.

C A R I N O

O sangue mio,  
 E tu ancor sei sì crudo,  
 Che non rispondi al tuo dolente padre!

M I R T I L L O

Deh Padre omai t' acqueta.

M O N T A N O

Oh noi meschini  
 Contaminato è il sacrificio. Oh Dei!

M I R T I L L O

Che spender non potrei più degnamente  
 La vita che m' ai data.

MON-

M O N T A N O

Troppo ben m' avvisai ,  
Che a le paterne lagrime costai  
Romperebbe il silenzio .

M I R T I L L O

Misero ! qual errore  
O' io commesso : oh come  
La legge del tacer m' uscì di mente !

M O N T A N O

Ma che si tarda ? su ministri al Tempio  
Rimenatelo tosto ,  
E ne la sacra cella un' altra volta  
Da lui si prenda il volontario voto :  
Quì poscia ritornandolo , portate  
Con esso voi per sacrificio novo ,  
Nov' acqua , novo vino , e novo foco .  
Su speditevi tosto ,  
Che già s' inchina il Sole .

S C E N A V .

MONTANO , CARINO , DAMETA

**M**A tu vecchio importuno  
Ringrazia pur il Ciel' , che Padre sei :  
Se ciò non fosse , i' ti farei , per questa  
Sacra testa te' l' giuro , oggi sentire  
Quel che può l' ira in me ; poi che sì male  
Ufi la sofferenza .  
Sai tu forse chi sono ?  
Sai tu che quì con una sola verga  
Reggo l' umane e le divine cose ?

C A R I N O

„ Per domandar mercede ,

„ Si-

5, Signoria non s' offende.

M O N T A N O

Troppo t'ò io sofferto, e tu per questo  
Sei venuto insolente.

» Nè fai tu, che se l'ira in giusto petto

» Lungamente si coce;

» Quanto più tardi fu, tanto più noce?

C A R I N O

» Tempestoso furor non fu mai l'ira

» In magnanimo petto;

» Ma un fiato sol di generoso affetto,

» Che spirando ne l'alma,

» Quand'ella è più con la ragione unita:

» La desta e rende a le bell'opre ardita.

Dunque se grazia non impetro, almeno

Fa che giustizia i trovi; e ciò negarmi

Per debito non puoi.

» Che chi dà legge altrui,

» Non è da legge in ogni parte sciolto:

» E quanto sei maggiore

» Nel comandar, tanto più d'ubbidire

» Sei tenuto anco a chi giustizia chiede:

Ed ecco i' te lo chieggio:

Se a me far non la vuoi, falla a te stesso,

Che Mirtillo uccidendo, ingiusto sei.

M O N T A N O

E come ingiusto son? fa che l'intenda.

C A R I N O

Non mi dicesti tu, che qui non lice

Sacrificar d'uomo straniero il sangue?

M O N T A N O

Diffilo, e dissi quel che il Ciel comanda.

C A R I N O

Pur quello è forestier, che sacrar vuoi.

MON-

M O N T A N O

E come forastier? non è tuo figlio?

C A R I N O

Bastiti questo, e non cercar più innanzi.

M O N T A N O

Forse perchè tra noi no'l generasti?

C A R I N O

Spesso men fa chi troppo intender vuole.

M O N T A N O

Ma quì s'attende il sangue e non il loco.

C A R I N O

Perchè no'l generai, straniero il chiamo.

M O N T A N O

Dunque è tuo figlio, e tu no'l generasti?

C A R I N O

E se no'l generai, non è mio figlio.

M O N T A N O

Non mi dicesti tu, ch'è di te nato?

C A R I N O

Disse ch'è figlio mio, non di me nato.

M O N T A N O

Il soverchio dolor t'ha fatto insano.

C A R I N O

Non sentirei dolor, se fussi insano.

M O N T A N O

Non puoi fuggir d'esser malvagio o stolto.

C A R I N O

Come può star malvagità co'l vero?

M O N T A N O

Come può star in un figlio e non figlio.

C A R I N O

Può star figlio d'amor, non di natura.

M O N T A N O

Dunque s'è figlio tuo, non è straniero;

E se

E se non è, non ai ragione in lui:  
Così convinto sei, padre o non padre.

C A R I N O

„ Sempre di verità non è convinto  
„ Chi di parole è vinto.

M O N T A N O

„ Sempre convinta è di colui la fede,  
„ Che nel suo favellar si contraddice.

C A R I N O

Ti torno a dir che tu fai opra ingiusta.

M O N T A N O

Sopra questo mio capo,  
E sopra il capo di mio figlio cada  
Tutta questa ingiustizia.

C A R I N O

Tu te ne pentirai.

M O N T A N O

Ti pentirai ben tu, se non mi lasci  
Finir l'ufficio mio.

C A R I N O

In testimon ne chiamo Uomini e Dei.

M O N T A N O

Chiami tu forse i Dei, ch'ai disprezzati?

C A R I N O

E poi che tu non m'odi,  
Odami cielo e terra,  
Odami la gran Dea che quì s'adora,  
Che Mirtillo è straniero  
E che non è mio figlio, e che profani  
Il sacrificio santo.

M O N T A N O

Il Ciel m'aiti

Con quest' Uomo importuno.  
Chi è dunque suo padre,

Se

Se non è figlio tua?

C A R I N O  
Non te'l fo dire,

So ben che non son' io.

M O N T A N O  
Vedi come vacilli?  
E' egli del tuo sangue?

C A R I N O  
Nè questo ancora.

M O N T A N O  
E perchè figlio il chiami?

C A R I N O  
Perchè l'ò come figlio  
Dal primo dì ch'io l'ebbi  
Per fin a questa età sempre nudrito  
Ne le mie case, e come figlio amato.

M O N T A N O  
Il comprasti? il rapisti? onde l'avesti?

C A R I N O  
In Elide l'ebb' io: cortese dono  
D'uomo straniero.

M O N T A N O  
E quell' uomo straniero  
Donde l'ebb' egli?

C A R I N O  
A lui l'avea dat'io.

M O N T A N O  
Sdegno tu movi in un sol punto e riso.  
Dunque avesti tu in dono  
Quel che donato avevi?

C A R I N O  
Quel ch'era suo gli diedi,  
Ed egli a me ne feo cortese dono.

M O N T A N O

E tu, poi ch'oggi a vaneggiar mi tiri;  
Onde avuto l'avevi?

C A R I N O

In un cespuglio d'odorato mirto  
Poco prima i' l'aveva  
Ne la foce d'Alfeo trovato a caso,  
Per questo solo il nominai Mirtillo.

M O N T A N O

Oh come ben favole fingi ed orni!  
An fere i vostri boschi?

C A R I N O

E di che sorte!

M O N T A N O

Come no'l divorarò?

C A R I N O

Un rapido torrente  
L'avea portato in quel cespuglio, e quivi  
Lasciatolo nel seno  
Di piccola Isoletta,  
Che d'ogn'intorno il difendea con l'onda.

M O N T A N O

Tu certo ordisci ben menzogne e fole.  
Ed era stata sì pietosa l'onda,  
Che non l'avea sommerso?  
Son sì discreti in tuo paese i fiumi;  
Che nudriscon gl'infanti?

C A R I N O

Posava entro una culla: e questa quasi  
Discreta navicella,  
D'altra soda materia  
Che soglion ragunar sempre i torrenti,  
Accompagnata e cinta,  
L'avea portato in quel cespuglio a caso.

MON-

M O N T A N O

Posava entro una culla?

C A R I N O

Entro una culla.

M O N T A N O

Bambino in fasce?

C A R I N O

E ben vezzoso ancora.

M O N T A N O

E quanto à che fu questo?

C A R I N O

Fa tuo conto,

Che son passati già diciannove anni  
Dal gran diluvio: e son tant'anni appunto!

M O N T A N O

Oh qual mi sento orror vagar per l'ossa!

C A R I N O

Egli non fa che dire.

„ Oh superbo costume

„ De le grand' alme! oh pertinace ingegno

„ Che vinto anco non cede,

„ E pensa d'avanzar così di senno,

„ Come di forze avanza!

Questi certo è convinto, e se ne duole,

S'io bene al mal inteso

Suo mormorar l'intendo: e in qualche modo

Che avesse pur di verità sembianza,

Coprir vorrebbe il fallo

De l'ostinata mente.

M O N T A N O

Ma che ragione in quel bambino avea

Quell'uom di cui tu parli? era suo figlio?

C A R I N O

Questo non ti so dir.

MON-



MONTANO

Nè mai di lui  
Notizia avesti tu maggior di questa?

CARINO  
Tanto appunto ne so: vedi novelle.

MONTANO  
Conosceresti 'l tu?

CARINO  
Sol ch' io 'l vedessi.

Rozzo pastor a l' abito ed al viso,  
Di mezzana statura e di pel nero,  
D' ispida barba e di setose ciglia.

MONTANO  
Venite a me, pastori e servi miei.

DAMETA  
Eccoci pronti.

MONTANO  
Or mira:

A qual di questi più si rassomiglia  
L' uom di cui parli?

CARINO  
A quel che teco parla,  
Non sol si rassomiglia,  
Ma quegli appunto è desso:  
E mi par quello stesso,  
Ch' era vent' anni già, che un pelo solo  
Non à caputo, ed i' son tutto bianco.

MONTANO  
Tornatevi 'n disparte e tu quà meco.

Resta Dameta, e dimmi:  
Conosci tu costui?

DAMETA  
Mi par di sì; ma dove  
Già non fo dirti o come.

CA-

Q U I N T O. 235.

C A R I N O

Or io di tutto  
Ben ricordar farollo.

M O N T A N O

A me tu prima  
Lascia favellar seco; e non t'incresca  
D' allontanarti alquanto.

C A R I N O

E volentieri  
Fo quanto mi comandi.

M O N T A N O

Or mi rispondi,  
Dameta, e guarda ben di non mentire.

C A R I N O

Che farà questo? o Dei!

M O N T A N O

Tornando tu da ricercar, già sono  
Vent'anni, il mio bambin che con la culla  
Rapì il fiero torrente,  
Non mi dicesti tu, che le contrade  
Tutte che bagna Alfeo, cercate avevi  
Senz'alcun frutto?

D A M E T A

E perchè ciò mi chiedi?

M O N T A N O

Rispondi a questo pur: non mi dicesti  
Che ritrovato non l'avevi?

D A M E T A

Il dissi.

M O N T A N O

Or che bambino è quello,  
Che allor donasti in Elide a colui,  
Che qui t'è conosciuto?

P

DA-

D A M E T A

Or son vent' anni;  
E vuoi che un vecchio si ricordi tanto?

M O N T A N O

Ed egli è vecchio, e pur se ne ricorda.

D A M E T A

Più tosto egli vaneggia.

M O N T A N O

Or il vedremo:  
Dove sei peregrino?

C A R I N O

Eccomi.

D A M E T A

O fosti

Tanto fotterra!

M O N T A N O

Dimmi:

Non è questo il pastor che ti fè il dono?

C A R I N O

Questo per certo.

D A M E T A

E di qual dono parli?

C A R I N O

Non ti ricordi tu, quando nel tempio  
De l'Olimpico Giove, avendo quivi  
Da l'oracolo avuta  
Già la risposta; e stando  
Tu per partire, i' mi ti feci incontro;  
Chiedendoti di quello  
Che ricercavi, i' segni; e tu li desti?  
Indi poi ti conussi  
A le mie case, e quivi il tuo bambino  
Trovasti in culla, e me ne festi il dono?

D A-

D A M E T A

Che vuoi tu dir per questo?

C A R I N O

Or quel bambino  
Ch' allor tu mi donasti, e ch'io poi sempre  
O' come figlio appresso me nutrito;  
E' il misero garzon che a questi altari  
Vittima è destinato!

D A M E T A

Oh forza del destino!

M O N T A N O

Ancor t'ingigi?

E' vero tutto ciò ch' egli t'ha detto?

D A M E T A

Così morto fusi io, com'è ben vero.

M O N T A N O

Ciò t'avverrà, s'anco nel resto menti.

E qual cagion ti mosse

A donar quello altrui, che tuo non era?

D A M E T A

Deh non cercar più innanzi,

Padron; deh non per Dio, bastiti questo.

M O N T A N O

Più sete or me ne viene.

Ancor mi tieni a bada? ancor non parli?

Morto sei tu, se un'altra volta il chiedo.

D A M E T A

Perchè m'avea l'oracolo predetto,

Che il trovato bambin correà periglio,

Se mai tornava a le paterne case;

D'esser dal padre ucciso.

C A R I N O

E questo è vero;

Che mi trovai presente.

M O N T A N O

Oimè che tutto  
Già troppo è manifesto: il caso è chiaro:  
Col sogno e col destin s'accorda il fatto.

C A R I N O

Or che ti resta più? vuoi tu chiarezza  
Di questa lanco maggior?

M O N T A N O

Troppo son chiaro:  
Troppo dicesti tu, troppo intes' io.  
Cercato avess' io men, tu men saputo.  
O Carino, Carino,  
Come teco dolor cangio e fortuna!  
Come gli affetti tuoi son fatti miei!  
Questo è mio figlio. O figlio  
Troppo infelice d'infelice padre!  
Figlio da l'onde assai più fieramente  
Salvato, che rapito,  
Poi che cader per le paterne mani  
Dovevi a i sacri altari,  
E bagnar del tuo sangue il patrio suolo.

C A R I N O

Padre tu di Mirtillo? o meraviglia;  
In che modo il perdesti?

M O N T A N O

Rapito fu da quel diluvio orrendo  
Che testè mi dicevi. O caro pegno,  
Tu fusti salvo allor che ti perdei;  
Ed or solo ti perdo,  
Perchè trovato sei.

C A R I N O

O provvidenza eterna,  
Con qual alto consiglio  
Tanti accidenti ai fin' a quì sospesi,

Per

Per farli poi cader tutti in un punto!  
 Gran cosa ai tu concetta:  
 Gravida sei di mostruoso parto:  
 O gran bene, o gran male  
 Partorirai tu certo.

M O N T A N O

Questo fu quel che mi predisse il sogno.  
 Ingannevole sogno  
 Nel mal troppo verace,  
 Nel ben troppo bugiardo,  
 Questa fu quella insolita pietate,  
 Quell' improvviso orrore  
 Che nel mover del ferro  
 Sentii scorrer per l' ossa;  
 Che abborriva natura un così fiero  
 Per man del padre abominevol colpo.

C A R I N O

Ma che? darai tu dunque  
 A sì nefando sacrificio effetto?

M O N T A N O

Non può per altra man vittima umana  
 Cader a questi altari.

C A R I N O

Il padre al figlio  
 Darà dunque la morte?

M O N T A N O

Così comanda a noi la nostra legge.  
 E qual farà di perdonarla altrui  
 Carità sì possente, se non volle  
 Perdonar a sè stesso il fido Aminta?

C A R I N O

O malvagio destino,  
 Dove m' ai tu condottò?

MONTANO

A veder di duo padri  
 La foverchia pietà fatta omicida :  
 La tua verso Mirtillo ,  
 La mia verso gli Dei .  
 Tu credesti salvarlo  
 Col negar d'esser Padre , e l' ai perduto ,  
 Io cercando e credendo  
 D' uccider il tuo figlio ,  
 Il mio trovo e l' uccido .

CARINO

Ecco l' orribil mostro ,  
 Che partorisce il fato , Oh caso atroce !  
 O Mirtillo mia vita : è questo quello  
 Che m' à di te l' Oracolo predetto ?  
 Così ne la mia terra  
 Mi fai felice ? o figlio ,  
 Figlio , di questo sventurato vecchio  
 Già sostegno e speranza , or pianto e morte ,

MONTANO

Lascia a me queste lagrime , Carino ,  
 Che piango il sangue mio .  
 Ah perchè sangue mio ,  
 Se l' ò da sparger io ? misero figlio ,  
 Perchè ti generai ? perchè nascesti ?  
 A te dunque la vita  
 Salvò l' onda pietosa ,  
 Perchè te la togliesse il crudo padre ?  
 Santi Numi immortali ,  
 Senza il cui alto intendimento eterno ,  
 Nè pur in mar un' onda  
 Si move , o in aria spirto , o in terra fronda ;  
 Qual sì grave peccato  
 O' contra voi commesso ; ond' io sia degno  
 Di

Di venir col mio seme in ira al Cielo?  
 Ma s'ò pur peccat'io;  
 In che peccò il mio figlio?  
 Che non perdoni a lui?  
 E con un soffio del tuo sdegno ardente  
 Me folgorando, non ancidi o Giove?  
 Ma se cessa il tuo strale;  
 Non cesserà il mio ferro.  
 Rinoverò d'Aminta  
 Il doloroso esempio;  
 E vedrà prima il figlio estinto il padre,  
 Che il padre uccida di sua mano il figlio.  
 Mori dunque, Montano, oggi morire  
 A te tocca, a te giova.  
 Numi, non fo s'io dica  
 Del Cielo o de l'Inferno,  
 Che co'l duolo agitate  
 La disperata mente;  
 Ecco il vostro furore,  
 Poi che così vi piace, ò già concetto.  
 Non bramo altro che morte: altra vaghezza  
 Non ò, che del mio fine.  
 Un funesto desio d'uscir di vita  
 Tutto m'ingombra, e par che mi conforte.  
 A la morte, a la morte.

C A R I N O

Oh infelice vecchio!  
 Come il lume maggiore  
 La minor luce abbaglia;  
 Così il dolor che del tuo male i' sento;  
 Il mio dolore à spento.  
 Certo se' tu d'ogni pietà ben degno.



## S C E N A VI.

TIRENIO, MONTANO, CARINO

**A**ffrettati, mio figlio,  
 Ma con sicuro passo,  
 Sì ch'io possa seguirti, e non incrampi  
 Per questo dirupato e torto calle  
 Col piè cadente e cieco:  
 Occhio sei tu di lui, come son' io  
 Occhio de la tua mente:  
 E quando farai giunto  
 Innanzi al Sacerdote, ivi ti ferma.

M O N T A N O

Ma non è quel che colà veggio, il nostro  
 Venerando Tirenio,  
 Ch'è cieco in terra, e tutto vede in cielo?  
 Qualche gran cosa il move;  
 Che da molt'anni in qua non s'è veduto  
 Fuor de la sacra cella.

C A R I N O

Piaccia a l'alta bontà de' sommi Dei,  
 Che per te lieto ed opportuno ei giunga.

M O N T A N O

Che novità vegg'io, padre Tirenio?  
 Tu fuor del Tempio? ove ne vai? che porti?

T I R E N I O

A te solo ne vengo;  
 E nove cose porto, e nove cerco.

M O N T A N O

Come teco non è l'ordine sacro?  
 Che tarda, ancor non torna  
 Con la purgata vittima, e co'l resto

Ch' a

Ch'a l'interrotto sacrificio manca?

T I R E N I O

» Oh quanto spesso giova  
 » La cecità de' gli occhi al veder molto,  
 » Che allor non traviata  
 » L'anima, ed in se stessa  
 » Tutta raccolta, suole  
 » Aprir nel cieco senso occhi lincei.  
 » Non bisogna, Montano,  
 » Passar sì leggiermente alcuni gravi  
 » Non aspettati casi,  
 » Che tra l'opere umane an del divino.  
 » Però che i sommi Dei  
 » Non conversano in terra,  
 » Nè favellan con gli uomini mortali;  
 » Ma tutto quel di grande e di stupendo  
 » Ch'al cieco caso il cieco volgo ascrive,  
 » Altro non è che favellar celeste:  
 » Così parlan tra noi gli eterni Numi:  
 » Queste son le lor voci;  
 » Mute a l'orecchie, e risonanti al core  
 » Di chi le intende: oh quattro volte e sei  
 » Fortunato colui che ben le intende!  
 » Stava già per condur l'ordine sacro,  
 » Come tu comandasti, il buon Nicandro;  
 » Ma il ritenn' io per accidente novo  
 » Nel tempio occorso: ed è ben tal, che, mentre  
 » Vo con quello accoppiandolo, che quasi  
 » In un medesimo tempo  
 » E' oggi a te incontrato;  
 » Un non so che d'insolito e confuso  
 » Tra speranza e timor tutto m'ingombra,  
 » Che non intendo: e quanto men l'intendo,  
 » Tanto maggior concetto

O buon

Il primo dei regni, e il primo  
di tutti i regni.

Il secondo dei regni, e il secondo  
di tutti i regni.

Il terzo dei regni, e il terzo  
di tutti i regni.

Il quarto dei regni, e il quarto  
di tutti i regni.

Il quinto dei regni, e il quinto  
di tutti i regni.

Il sesto dei regni, e il sesto  
di tutti i regni.

Il settimo dei regni, e il settimo  
di tutti i regni.

Il ottavo dei regni, e il ottavo  
di tutti i regni.

Il nono dei regni, e il nono  
di tutti i regni.

Il decimo dei regni, e il decimo  
di tutti i regni.

Il undicesimo dei regni, e il undicesimo  
di tutti i regni.

Il dodicesimo dei regni, e il dodicesimo  
di tutti i regni.

Q U I N T O

E con cui brami di veder, ecc.

T I R E N I O

Tu padre di quel, ecc.

Vittima a la guerra.

M O N T A N E

Son quel misero padre

Di quel misero figlio.

T I R E N I O

Di quel Fido Pastore

Che per dar vita a un, ecc.

C A R I O

Di quel che fa muovere

Viver chi già fa morte

Morir chi già fa vita.

T I R E N I O

E questo è vero

M O N T A N E

Eccone il testimonia.

C A R I O

Ciò, che t'ha fatto, ecc.

T I R E N I O

E chi se' tu che pari.

C A R I O

Al di là, ecc.

Padre fin qui di quel, ecc.

T I R E N I O

Sarebbe questo mai mai, ecc.

Che ti rapì l'altro.

M O N T A N E

Al di là, ecc.

Tirenio.

T I R E N I O

E tu per questo

Ti chiami padre misero, Montano.

O buono, o rio ne prendo.

MONTANO

Quel che tu non intendi  
Tropo intend' io miseramente, e'l provo.  
Ma dimmi, a te che puoi  
Penetrar del destin gli alti segreti,  
Cosa alcuna s'asconde?

TIRENIO

O figlio, figlio,  
„ Se volontario fosse  
„ Del profetico lume il divin'uso,  
„ Saria don di natura, e non del cielo.  
Sento ben io ne l'indigesta mente,  
Che'l ver m'asconde il Fato,  
E si riserba alto segreto in seno.  
Questa sola cagione a te mi mosse,  
Vago d'intender meglio  
Chi è colui che s'è scoperto padre,  
Se da Nicandro ò ben inteso il fatto,  
Di quel garzon ch'è destinato a morte.

MONTANO

Tropo il conosci: oh quanto  
Ti dorrà poi, Tirenio,  
Ch'ei ti sia tanto noto e tanto caro!

TIRENIO

„ Lodo la tua pietà, che umana cosa  
„ E' l'aver de gli afflitti  
„ Compassione, o figlio; nondimeno,  
Fa pur che seco io parli.

MONTANO

Veggio ben or che'l cielo  
Quanto aver già solevi  
Di presaga virtute, in te sospende.  
Quel padre che tu chiedi,

E con

E con cui brami di parlar, son'io.

T I R E N I O

Tu padre di colui, ch'è destinato  
Vittima a la gran Dea?

M O N T A N O

Son quel misero padre  
Di quel misero figlio.

T I R E N I O

Di quel F I D O P A S T O R E,  
Che per dar vita altrui, s'offerse a morte?

C A R I N O

Di quel che fa morendo  
Viver chi gli dà morte;  
Morir chi gli diè vita.

T I R E N I O

E questo è vero?

M O N T A N O

Eccone il testimonio.

C A R I N O

Ciò, che t' à detto, è vero.

T I R E N I O

E chi se' tu che parli?

C A R I N O

Io son Carino.  
Padre fin quì di quel garzon creduto.

T I R E N I O

Sarebbe questo mai quel tuo bambino  
Che ti rapì 'l diluvio?

M O N T A N O

Ah tu l' ai detto

Tirenio.

T I R E N I O

E tu per questo  
Ti chiami padre misero, Montano?

„ Oh

„ Oh cecità de le terrene menti!  
 „ In qual profonda notte,  
 „ In qual fosca caligine d'errore  
 „ Son le nostr' alme immerse,  
 „ Quando tu non le illustri, o sommo Sole.  
 „ A che del saper vostro  
 „ Insuperbite, o miseri mortali?  
 „ Questa parte di noi, che intende e vede,  
 „ Non è nostra virtù, ma vien dal Cielo.  
 „ Eſso la dà come a lui piace, e toglie.  
 O Montano di mente affai più cieco,  
 Che non son' io di vista,  
 Qual prestigio, qual demone t'abbaglia  
 Sì, che s'egli è pur vero  
 Che quel nobil garzon sia di te nato,  
 Non ti lasci veder, ch'oggi fei pure  
 Il più felice padre,  
 Il più caro a gli Dei di quanti al mondo  
 Generasser mai figli?  
 Ecco l'alto segreto  
 Che m'ascondeva il Fato.  
 Ecco il giorno felice  
 Con tanto nostro sangue  
 E tante nostre lagrime aspettato.  
 Ecco il beato fin de' nostri affanni.  
 O Montano ove fei? torna in te stesso.  
 Come a te solo è da la mente uscito  
 L'oracolo famoso?  
 Il fortunato oracolo nel core  
 Di tutta Arcadia impresso?  
 Come nel lampeggiar ch'oggi ti mostra  
 Inaspettatamente il caro figlio,  
 Non senti il tuon de la celeste voce?  
 Non avrà prima fin quel che v'offende:  
 Che

*Che duo semi del Ciel congiunga Amore.*  
 Scaturiscon dal core  
 Lagrime di dolcezza in tanta copia,  
 Ch'io non posso parlar. *Non avrà prima*  
*Non avrà prima fin quel che v'offende;*  
*Che duo semi del Ciel congiunga Amore,*  
*E di donna infedel l'antico errore*  
*L'alta pietà d'un Pastor Fido ammende.*  
 Or dimmi tu, Montan, questo Pastore,  
 Di cui si parla e che dovea morire,  
 Non è seme del ciel, s'è di te nato?  
 Non è seme del ciel anco Amarilli?  
 E chi gli à insieme avvinti, altro che Amore?  
 Silvio fu da i parenti, e fu per forza  
 Con Amarilli in matrimonio stretto:  
 Ed è tanto lontan che gli strignesse  
 Nodo amoroso; quanto  
 L'aver in odio è da l'amor lontano.  
 Ma s'esamini il resto; apertamente  
 Vedrai che di Mirtillo à solo inteso  
 La fatal voce: e qual si vede mai  
 Dopo il caso d'Aminta  
 Fede d'amor che s'agguagliasse a questa?  
 Chi à voluto mai per la sua donna  
 Dopo il fedele Aminta  
 Morir, se non Mirtillo?  
 Questa è l'alta pietà del *Pastor Fido*,  
 Degna di cancellar l'antico errore  
 De l'infedele e misera *Lucrina*.  
 Con quest'atto mirabile e stupendo,  
 Più che co'l sangue umano,  
 L'ira del ciel si placa;  
 E quel si rende a la giustizia eterna,  
 Che già le tolse il femminile oltraggio.  
 Que-



Questa fu la cagion che non sì tosto  
 Giuns' egli al tempio a rinnovare il voto ,  
 Che cessar tutti i mostruosi segni .  
 Non stilla più dal simolacro eterno  
 Sudor di sangue , e più non trema il suolo ;  
 Nè strepitosa più , nè più potente  
 E' la caverna sacra ; anzi da lei  
 Vien sì dolce armonia , sì grato odore ,  
 Che non l'avrebbe più soave il Cielo ,  
 Se voce o spirto aver potesse il Cielo .  
 O alta provvidenza ! o sommi Dei ,  
 Se le parole mie  
 F fosser anime tutte ,  
 E tutte al vostr' onore  
 Oggi le consecrassi , a le dovute  
 Grazie non bastarian di tanto dono .  
 Ma come posso , ecco le rendo , o fanti  
 Numi del ciel , con le ginocchia a terra  
 Umilmente : oh quanto  
 Vi son' io debitor , perch' oggi vivo !  
 O' di mia vita corsi  
 Cent' anni già , nè seppi mai che fosse  
 Viver , nè mi fu mai  
 La cara vita , se non oggi cara :  
 Oggi a viver comincio ; oggi rinasco .  
 Ma che perd' io con le parole il tempo  
 Che si dee dare a l' opre ?  
 Ergimi , figlio , chè levar non posso  
 Già senza te , queste cadenti membra .

MONTANO

Un' allegrezza ò nel mio cor , Tirenio ,  
 Con sì stupenda meraviglia , unita ;  
 Che son lieto e no' l' sento .  
 Nè puo l'alma confusa

Mo-

Mostrar di fuor la ritenuta gioja;  
 Sì tutti lega alto stupore i sensi.  
 Oh non veduto mai, nè mai più inteso  
 Miracolo del cielo!  
 Oh grazia senza esempio!  
 Oh pietà singolar de' sommi Dei!  
 Oh fortunata Arcadia,  
 Oh sovra quante il Sol ne vede e scalda;  
 Terra gradita al ciel, terra beata!  
 Così il tuo ben m'è caro,  
 Che 'l mio non sento, e del mio caro figlio  
 Che due volte ò perduto  
 E due volte trovato; e di me stesso  
 Che da un abisso di dolor trapasso  
 A un abisso di gioja;  
 Mentre penso di te, non mi sovviene;  
 E si disperde il mio diletto, quasi  
 Poca stilla insensibile confusa  
 Ne l'ampio mar de' le dolcezze tue,  
 Oh benedetto sogno!  
 Sogno non già, ma vision celeste;  
 Ecco che Arcadia mia,  
 Come dicesti tu, farà ancor bella.

T I R E N I O

Ma che tardi, Montano?  
 Da noi più non attende  
 Vittima umana il Cielo.  
 Non è più tempo di vendetta e d'ira,  
 Ma di grazia e d'amore: oggi comanda  
 La nostra Dea, che in vece  
 Di sacrificio orribile e mortale,  
 Si faccian liete e fortunate nozze.  
 Ma dimmi tu, quanto à di vivo il giorno?

MONTANO

Un'ora o poco più.

TIRENIO

Così vien fera?

Torniamo al Tempio, e quivi immantinente  
 La figliuola di Titiro, e 'l tuo figlio,  
 Si dian la fede maritale, e sposi  
 Divengano d'amanti; e l'un conduca  
 L'altra ben tosto a le paterne case,  
 Dove convien, prima che 'l Sol tramonti,  
 Che fian congiunti i fortunati Eroi.  
 Così comanda il ciel. Tornami, figlio,  
 Onde m' ai tolto; e tu Montan mi segui.

MONTANO

Ma guarda ben, Terenio,  
 Chè senza violar la santa legge,  
 Non può ella a Mirtillo  
 Dar quella fè che fu già data a Silvio.

CARINO

Ed a Silvio fia data  
 Parimente la fede: chè Mirtillo  
 Fin dal suo nascimento ebbe tal nome,  
 Se dal tuo servo mi fu detto il vero:  
 Ed egli si compiacque  
 Ch'io 'l nomassi Mirtillo anzi che Silvio.

MONTANO

Gli è vero, or mi sovviene; e cotal nome  
 Rinovai nel secondo,  
 Per consolar la perdita del primo.

TIRENIO

Il dubbio era importante: or tu mi segui.

MONTANO

Carino andiamo al tempio, e da quì innanzi  
 Duo padri avrà Mirtillo: oggi à trovato  
 Mon-

Q U I N T O. 241

Montano un figlio, ed un fratel Carino.

C A R I N O.

D' amor padre a Mirtillo, a te fratello:  
Di riverenza a l'uno a l'altro servo  
Sarà sempre Carino.

E poi che verso me sei tanto umano,  
Ardirò di pregarti,  
Che ti sia caro il mio compagno ancora,  
Senza cui non farei caro a me stesso.

M O N T A N O

Fanne quel, ch' a te piace.

C A R I N O

- „ Eterni Numi, oh come son diversi  
„ Quegli alti inaccessibili sentieri,  
„ Onde scendono a noi le vostre grazie,  
„ Da que' fallaci e torti,  
„ Onde i nostri pensier salgono al Cielo.

S C E N A VII.

C O R I S C A , L I N C O

**E** Così, Linco, il dispietato Silvio,  
Quando men se'l pensò, divenne amante.  
Ma che seguì di lei?

L I N C O

Noi la portammo  
A le case di Silvio, ove la madre  
Con lagrime l'accolse,  
Non so se di dolcezza o di dolore.  
Lieta sì, che 'l suo figlio  
Già fosse amante e sposo; ma del caso  
De la Ninfa, dolente, e di due nuore  
Suocera mal fornita;

Q

E' una

L'una morta piangea , l'altra ferita .

C O R I S C A

Pur è morta Amarilli?

L I N C O

Dovea morir: così portò la fama:  
Per questo sol mi mossi inverso 'l Tempio  
A consolar Montano , che perduta  
S'oggi à una nuora , ecco ne trova un'altra,

C O R I S C A

Dunque Dorinda non è morta?

L I N C O

Morta!

Fosti sì viva tu ; fosti sì lieta .

C O R I S C A

Non fu dunque mortal la sua ferita ?

L I N C O

A la pietà di Silvio ,  
Se morta fosse stata ,  
Viva faria tornata .

C O R I S C A

E con qual arte

Sanò sì tosto ?

L I N C O

I' ti dirò da capo

Tutta la cura ; e meraviglie udrai .  
Stavan d'intorno alla ferita Ninfa  
Tutti con pronta mano  
E con tremante core uomini e donne:  
Ma che altri la toccasse  
Non volle mai , che Silvio suo : dicendo ;  
La man che mi ferì , quella mi sani .  
Così soli restammo  
Silvio , la madre , ed io  
Duo co 'l consiglio , un con la mano oprando .  
Quell'ardito garzon , poi che levata

Ebbe soavemente  
 Dal nudo avorio ogni sanguigna spoglia ;  
 Tentò di trar da la profonda piaga  
 La confitta saetta: ma cedendo  
 Non fo come a la mano  
 L'infidioso calamo, nascosto  
 Tutto lasciò ne le latebre il ferro.  
 Quì daddovero incominciar l'angosce.  
 Non fu possibil mai  
 Nè con maestra mano,  
 Nè con ferrigno rostro  
 Nè con altro argomento indi spiantarlo.  
 Forse con altra affai più larga piaga  
 La piaga aprendo; a le segrete vie  
 Del ferro penetrar con altro ferro  
 Si poteva o doveva;  
 Ma troppo era pietosa e troppo amante,  
 Per sì cruda pietà la man di Silvio.  
 Con sì fieri stromenti  
 Certo non sana i suoi feriti Amore.  
 Quantunque a la fanciulla innamorata  
 Sembrasse che il dolor si raddolcisse  
 Tra le mani di Silvio,  
 Il qual per ciò nulla smarrito, disse:  
 Quindi uscirai ben tu, ferro malvagio,  
 E con pena minor, che tu non credi:  
 Chi t'è spinto quì dentro,  
 E' ben anco di trartene possente:  
 Ristorerò con l'uso de la caccia  
 Quel danno che per l'uso  
 De la caccia patisco.  
 D'un erba or mi sovviene,  
 Ch'è molto nota a la silvestre capra  
 Quand'è lo stral nel saettato fianco:

Essa a noi la mostrò , natura a lei :  
 Nè gran fatto è lontana . Indi partissi ,  
 E nel colle vicin subitamente  
 Coltone un fascio , a noi sen venne ; e quivi  
 Trattone succo , e misto  
 Con seme di verbena , e la radice  
 Giuntavi del centauro ; un molle empialtro  
 Ne feo sopra la piaga .  
 Oh mirabil virtù ! cessa il dolore  
 Subitamente , e si ristagna il sangue :  
 E il ferro indi a non molto  
 Senza fatica o pena  
 La man seguendo , ubbidiente n' esce ,  
 Tornò il vigor ne la donzella come  
 Se non avesse mai piaga sofferta :  
 La qual però mortale  
 Veramente non fu : però che intatto  
 Quinci l' alvo lasciando , e quindi l' ossa ,  
 Nel muscoloso fianco  
 Era sol penetrata .

## C O R I S C A

Gran virtù d' erba , e via maggior ventura  
 Di donzella mi narri !

## L I N C O

Quel che tra lor sia succeduto poi ,  
 Si può più tosto immaginar , che dire .  
 Certo è sana Dorinda , ed or si regge  
 Sì ben sul fianco , che di lui servirsi  
 Ad ogn' uso ella può : con tutto questo  
 Credo , Corisca , e tu fors' anco il credi ,  
 Che di più d' uno stral ferita sia .  
 Ma come l' an trafitta arme diverse ;  
 Così diverse anco le piaghe sono :  
 D' altra è fero il dolor , d' altra è soave ,  
 L' una

L'una saldando si fa sana, e l'altra  
 Quanto si salda men, tanto più sana:  
 E quel fero garzon di faettare,  
 Mentr'era cacciator, fu così vago,  
 Che non perde costume: ed or ch'egli ama,  
 Di ferir anco brama.

C O R I S C A

O Linco, ancor sei pure  
 Quell'amoroso Linco  
 Che fosti sempre.

L I N C O

O Corisca mia cara,  
 D'animo Linco, e non di forze sono,  
 E in questo vecchio tronco  
 E' più, che fosse mai, verde il desio.

C O R I S C A

Or ch'è morta Amarilli,  
 Mi resta di veder quel ch'è seguito  
 Del mio caro Mirtillo.

S C E N A V I I I .

E R G A S T O , C O R I S C A

**O**H giorno pien di meraviglie! oh giorno  
 Tutto amor, tutto grazie, e tutto gioja!  
 Oh terra avventurosa! oh Ciel cortese!

C O R I S C A

Ma ecco Ergasto: o come viene a tempo!

E R G A S T O

Oggi ogni cosa si rallegri: Terra,  
 Cielo, aria, foco, e il mondo tutto fida.  
 Passi il nostro gioire  
 Anco fin ne l'inferno,



Nè oggi ei fia luogo di pene eterno.

C O R I S C A

Quanto è lieto costui!

E R G A S T O

Selve beate,  
Se sospirando in flebili susurri,  
Al nostro lamentar vi lamentaste;  
Gioite anco al gioire, e tante lingue  
Sciogliete, quante frondi  
Scherzano al suon di queste  
Piene del gioir nostro aure ridenti:  
Cantate leventure e le dolcezze  
De' duo beati amanti.

C O R I S C A

Egli per certo  
Parla di Silvio e di Dorinda., In somma  
„ Viver bisogna. Tosto  
„ Il fonte de le lagrime si secca,  
„ Ma il fiume de la gioja abbonda sempre.  
„ De la morta Amarilli  
Ecco più non si parla, e fol s' à cura  
Di goder con chi gode: ed è ben fatto.  
Troppo è piena di guai la vita umana,  
Ove si va sì consolato, Ergasto?  
A nozze forse?

E R G A S T O

E tu l' ai detto appunto,  
Inteso ai tu l' avventurosa sorte  
De' duo felici amanti? udisti mai  
Caso maggior, Corisca?

C O R I S C A

Io l'ò da Linea  
Con molto mio piacer pur ora udito.  
E quel dolor ò mitigato in parte,  
Che

Che per la morte d'Amarilli i' sento.

E R G A S T O

Morta Amarilli? e come? e di qual caso  
Parli tu ora? o pensi tu ch' lo parli?

C O R I S C A

Di Dorinda, e di Silvio.

E R G A S T O

Che Dorinda? che Silvio?  
Nulla dunque sai tu. La gioja mia  
Nasce da più stupenda,  
E più alta e più nobile radice.  
D'Amarilli ti parlo e di Mirtillo:  
Coppia di quante oggi ne scaldi Amore,  
La più contenta, e lieta.

C O R I S C A

Non è morta

Dunque Amarilli?

E R G A S T O

Come morta? è viva  
E lieta e bella e sposa.

C O R I S C A

E tu mi beffi.

E R G A S T O

Ti beffo! il vedrai tosto.

C O R I S C A

A morir dunque

Condennata non fu?

E R G A S T O

Fu condannata,  
Ma tosto anche assoluta.

C O R I S C A

Narri tu sogni, o pur sognando ascolto

E R G A S T O

Tosto la vedrai tu, se quì ti fermi,

Col fortunato suo fedel Mirtillo  
 Uscir dal Tempio ov' ora sono ; e data  
 S' anno la fè già maritale ; e verso  
 Le case di Montano ir li vedrai ,  
 Per cor di tante e di sì lunghe loro  
 Amoroze fatiche il dolce frutto .  
 Oh se vedessi l' allegrezza immensa ,  
 Se udissi il suon de le gioiose voci ,  
 Corisca ! già d' innumerabil turba  
 E' tutto pieno il Tempio : uomini , e donne  
 Quivi vedresti tu , vecchj e fanciulli ,  
 Sacri e profani in un confusi e misti ,  
 E poco men che per letizia infani .  
 Ognun con meraviglia  
 Corre a veder la fortunata coppia ,  
 Ognun la riverisce , ognun l' abbraccia :  
 Chi loda la pietà , chi la costanza ,  
 Chi le grazie del Ciel , chi di natura .  
 Risuona il monte e il pian , le valli e i poggi  
 Del P A S T O R F I D O il glorioso nome .  
 Oh ventura d' amante !  
 Il divenir sì tosto  
 Di povero pastore un semideo !  
 Passar in un momento  
 Da morte a vita , e le vicine esequie  
 Cangiar con sì lontane ,  
 E disperate nozze ,  
 Ancor che molto sia ,  
 Corisca , è però nulla ;  
 Ma goder di colei , per cui morendo  
 Anco godeva ; di colei che seco  
 Volle sì prontamente  
 Concorrer di morir non che d' amare ;  
 Correr in braccio di colei , per cui

Dian-

Dianzi sì volentier correva a morte ;  
 Questa è ventura tal , questà è dolcezza  
 Ch'ogni pensiero avanza.  
 E tu non ti rallegri ? e tu non senti  
 Per Amarilli tua quella letizia ,  
 Che sent'io per Mirtillo ?

C O R I S C A

Anzi sì pur , Ergasto,  
 Mira come son lieta .

E R G A S T O

O se tu avessi  
 Veduta la bellissima Amarilli ,  
 Quando la man per pegno de la fede  
 A Mirtillo ella porse ;  
 E per pegno d'amor Mirtillo a lei  
 Un dolce sì , ma non inteso bacio ,  
 Non fo se dir mi debbia , o diede o tolse ;  
 Saresti certo di dolcezza morta .  
 Che porpora ? che rose ?  
 Ogni colore o di natura o d'arte  
 Vincean le belle guance ,  
 Che vergogna copriva  
 Con vago scudo di beltà sanguigna ,  
 Che forza di ferirle  
 Al feritor giungeva :  
 Ed ella in atto ritrosetta e schiva ,  
 Mostrava di fuggire ,  
 Per incontrar più dolcemente il colpo :  
 E lasciò in dubbio se quel bacio fosse  
 O rapito o donato ;  
 Con sì mirabil arte  
 Fu concesso e tolto : e quel soave  
 Mostrarsene ritrosa ,  
 Era un no che voleva ; un'atto misto

Di

Di rapina e d'acquisto:  
 Un negar sì cortese, che bramava  
 Quel che negando dava:  
 Un vietar ch'era invito  
 Sì dolce d'affalire;  
 Che a rapir chi rapiva era rapito:  
 Un restar e fuggire  
 Che affrettava il rapire.  
 O dolcissimo bacio!  
 Non posso più, Corisca,  
 Vo diritto diritto  
 A trovarmi una sposa:  
 „ Che in sì alte dolcezze  
 „ Non si può ben gioir, se non amando.

C O R I S C A

Se costui dice il vero,  
 Questo è quel dì, Corisca,  
 Che tutto perdi, o tutto acquisti il senno.

S C E N A IX.

CORO DI PASTORI, CORISCA, AMARILLI,  
MIRTILLO.

**V**ieni santo Imeneo,  
 Seconda i nostri voti e i nostri canti,  
 Scorgi i beati amanti,  
 L'uno e l'altro celeste semideo;  
 Stringi 'l nodo fatal, santo Imeneo.

C O R I S C A

Oimè che troppo è vero! e cotal frutto  
 Da le tue vanità, misera, mieti.  
 Oh pensieri oh desiri  
 Non meno ingiusti, che fallaci e vani!  
 Dun-

Dunque d'una innocente  
 O' bramata la morte,  
 Per adempir le mie sfrenate voglie?  
 Sì cruda fui! sì cieca!  
 Chi m'apre or gli occhi? ah misera che veggio?  
 L' horror del mio peccato,  
 Che di felicità sembianza avea.

C O R O D I P A S T O R I

Vieni, santo Imeneo,  
 Seconda i nostri voti e i nostri canti,  
 Scorgi i beati amanti,  
 L' uno e l' altro celeste semideo;  
 Stringi 'l nodo fatal, santo Imeneo.  
 Deh mira, o PASTOR FIDO,  
 Dopo lagrime tante,  
 E dopo tanti affanni, ove sei giunto.  
 Non è questa colei che t'era tolta  
 Da le leggi del Cielo e de la Terra?  
 Dal tuo crudo destino?  
 Da le sue caste voglie?  
 Dal tuo povero stato?  
 Da la sua data fede e da la morte?  
 Eccola tua, Mirtillo.  
 Quel volto amato tanto, e que' begli occhi,  
 Quel seno, e quelle mani,  
 E quel tutto che miri et odi e tocchi,  
 Da te già tanto sospirato in vano,  
 Sarà ora mercede  
 De la tua invitta fede; e tu non parli?

M I R T I L L O

Come parlar poss' io,  
 Se non so d'esser vivo?  
 Nè so s'io veggia o senta  
 Quel che pur di vedere

E di

E di sentir mi sembra?  
 Dica la mia dolcissima Amarilli,  
 Però che tutta in lei  
 Vive l'anima mia, gli affetti miei.

## C O R O D I P A S T O R I

Vieni, santo Imeneo,  
 Seconda i nostri voti e i nostri canti;  
 Scorgi i beati amanti,  
 L'uno e l'altro celeste semideo;  
 Stringi'l nodo fatal, santo Imeneo.

## C O R I S C A

Ma che fate voi meco,  
 Vaghezze insidiose e traditrici;  
 Fregi del corpo vil, macchie de l'alma?  
 Itene: affai m'avete  
 Ingannata e schernita:  
 E perchè terra sete, itene a terra:  
 D'amor lascivo un tempo arme vi fei;  
 Or vi fo d'onestà spoglie e trofei.

## C O R O D I P A S T O R I

Vieni, santo Imeneo,  
 Seconda i nostri voti e i nostri canti,  
 Scorgi i beati amanti,  
 L'uno e l'altro celeste semideo;  
 Stringi'l nodo fatal, santo Imeneo.

## C O R I S C A

Ma che badi Corisca?  
 Comodo tempo è di trovar perdono:  
 Che fai? temi la pena?  
 Ardisci pur; che pena  
 Non puoi aver maggior de la tua colpa.  
 Coppia beata e bella  
 Tanto del cielo e de la terra amica,  
 Se al vostro altero Fato oggi s'inchina  
 Ogni

Ogni terrena forza ;  
 Ben' è ragion , che vi s' inchini ancora  
 Colei , che contra il vostro Fato e voi  
 A' posto in opra ogni terrena forza .  
 Già no' l nego , Amarilli , anch' io bramai  
 Quel che bramasti tu : ma tu te' l godi  
 Perchè degna ne fusti :  
 Tu godi il più leale  
 Pastor che viva : e tu Mirtillo , godi  
 La più pudica Ninfa  
 Di quante n' abbia , o mai n' avesse il mondo .  
 Credete' l pure a me , che cote fui  
 Di fede a l' uno , e d' onestate a l' altra .  
 Ma tu , Ninfa cortese ,  
 Prima che l' ira tua sopra me scenda ,  
 Mira nel volto del tuo caro sposo :  
 Quivi del mio peccato  
 E del perdono tuo vedrai la forza :  
 In virtù di sì caro  
 Amorofo tuo pegno  
 A l' amorofo fallo oggi perdona ,  
 Amorofo Amarilli : ed è ben dritto ,  
 Ch' oggi perdon de le sue colpe trovi  
 Amore in te , se le sue fiamme provi .

A M A R I L L I

Non solo i' ti perdono ,  
 Corisca , ma t' ò cara ;  
 L' effetto sol , non la cagion mirando :  
 „ Che' l ferro e' l foco , ancor che d' oglia apporti ,  
 „ Pur che rifani , a chi fa sano , è caro .  
 Qualunque mi sii stata  
 Oggi amica o nemica ;  
 Basta a me , che 'l destino  
 T' usò per felicissimo stromento

D' ogni



D'ogni mia gioja . Avventurosi inganni!  
 Tradimenti felici ! e se ti piace  
 D'esser lieta ancor tu , vientene e godi .  
 De le nostre allegrezze .

C O R I S C A

Affai lieta son' io  
 Del perdon ricevuto , e del cor fano :

M I R T I L L O

Ed io ancor ti perdono  
 Ogni offesa , Corisca , se non questa  
 Troppo importuna tua lunga dimora .

C O R I S C A

Vivete lieti : addio .

C O R O D I P A S T O R I

Vieni , santo Imeneo ,  
 Seconda i nostri voti e i nostri canti ,  
 Scorgi i beati amanti ,  
 L' uno e l' altro celeste semideo :  
 Stringi 'l nodo fatal , santo Imeneo .

S C E N A X.

MIRTILLO , AMARILLI , CORO DI PASTORI

**C**Osì dunque son' io  
 Avvezzo di penar , che mi conviene  
 In mezzo de le gioje anco languire ?  
 Affai non ci tardava  
 Di questa pompa il neghittofo passo ;  
 Se tra piè non mi dava anco quest' altro  
 Intoppo di Corisca ?

A M A R I L L I

Ben sei tu frettoloso .

MIR-

M I R T I L L O

O mio tesoro,  
 Ancor non son sicuro, ancor i' tremo ;  
 Nè farò certo mai di possederti,  
 Per fin che ne le case  
 Non sei del padre mio fatta mia donna.  
 Questi mi pajon sogni,  
 A dirti il vero, e mi par d' ora in ora  
 Che 'l sonno mi si rompa,  
 E che tu mi t' involi, anima mia.  
 Vorrei pur ch' altra prova  
 Mi fesse omai sentire,  
 Che 'l mio dolce vegghiar non è dormire.

C O R O D I P A S T O R I

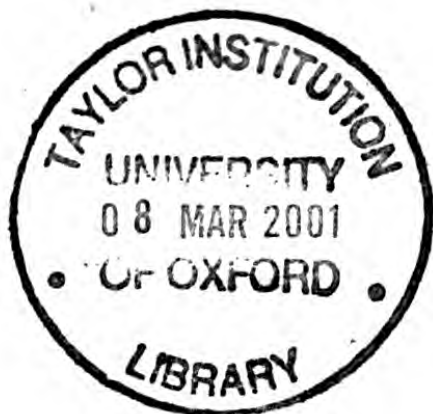
Vieni, santo Imeneo,  
 Seconda i nostri voti e i nostri canti,  
 Scorgi i beati amanti,  
 L' uno e l' altro celeste semideo ;  
 Stringi 'l nodo fatal, santo Imeneo.

oooooooooooooooooooo

C O R O.

**O** Fortunata coppia,  
 Che pianto ai seminato, e riso accogli!  
 Con quante amare doglie  
 Ai raddolciti tu gli affetti tuoi!  
 Quinci imparate voi,  
 O ciechi e troppo teneri mortali,  
 I sinceri diletti e i veri mali.  
 „ Non è sana ogni gioja,  
 „ Nè mal ciò che v'annoja.  
 „ Quello è vero gioire  
 „ Che nasce da Virtù dopo il soffrire.

IL FINE DEL PASTOR FIDO.

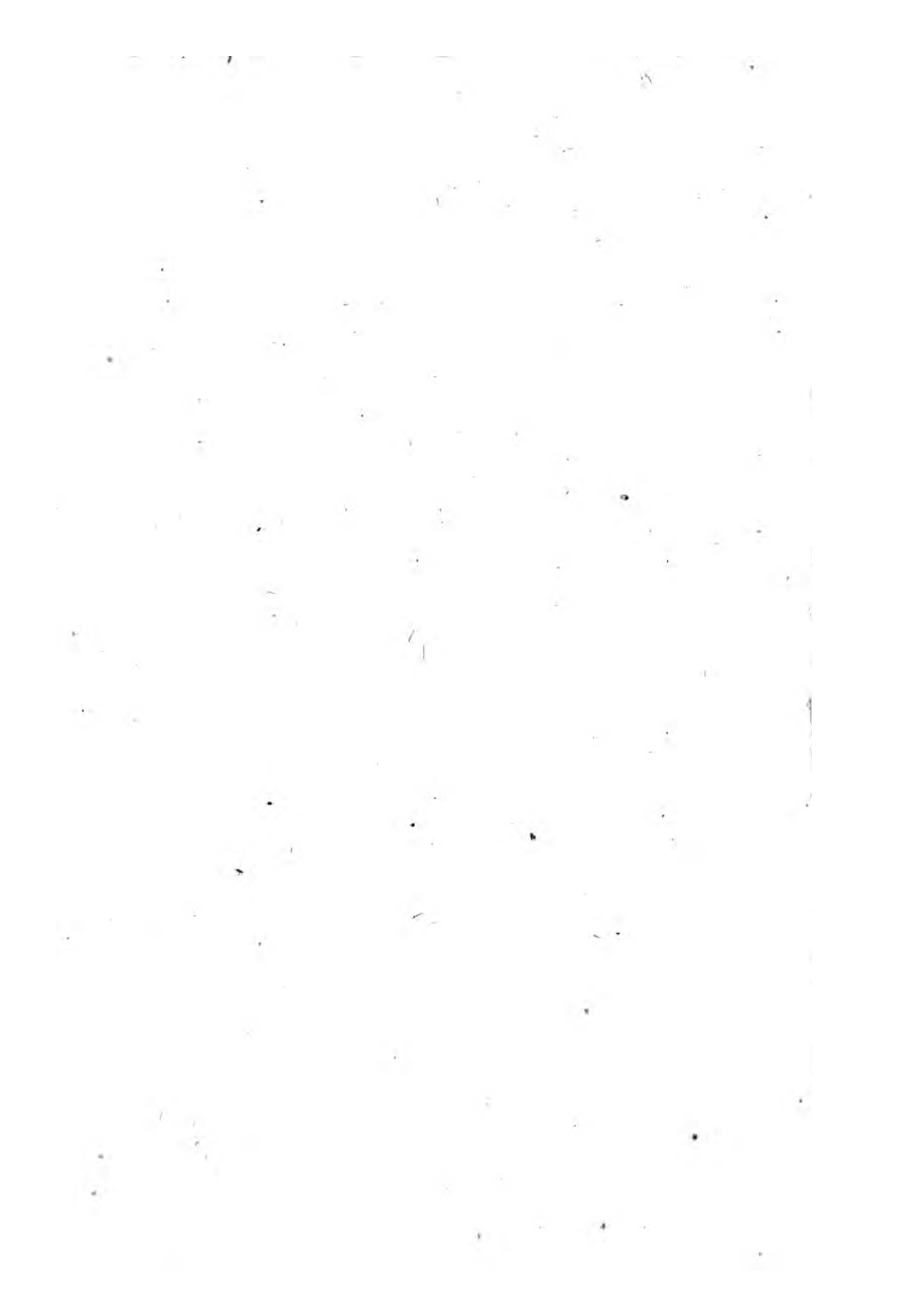


002723

CASELLA (Napoli)

Anno 2001

L. 500.000



50

1790



